LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 18-19 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 195 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: [illegible] — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La Russia com'è

Realtà ed apparenza

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, luglio.

Tra le tante cose delle ultime ore da Bernard Shaw, ospite dei Sovieti, ce n'è una, che, accanto alle frequenti affermazioni di entusiasmo e nonostante le interpretazioni ufficiali, mostra una certa riserva mentale, piuttosto aspra, per non dir peggio: «Se in futuro gli operai sovietici — ha detto egli — vivranno come ho vissuto io in questi giorni, vivranno senza dubbio molto bene».

Senza mettere neppure in dubbio la buona fede del grande commediografo anglo-irlandese, nelle dichiarazioni entusiastiche riportate dai giornali in questi giorni, non si può negare che la frase è un'evidente prova di quel curioso contrasto che si dibatte nell'animo dei visitatori stranieri o ospiti dei Sovieti o in tal guisa eminenti da provocar queste particolari accoglienze, se essi ripensino a tutte le descrizioni, lette o ascoltate, di patimenti e privazioni della vita sovietica, mentre gustano i doni di quella tradizionale ospitalità russa, di cui i Sovieti si fanno con molta buona volontà continuatori.

Maligni come Bernard Shaw non sappiamo e non vogliamo essere, e non sfrutteremo perciò il fatto che di molte tradizioni del vecchio regime russo i Sovieti amano essere continuatori, nonostante la loro accanita lotta a tutti gli avanzi del passato, tra l'altre quella nota e stranota delle mura di Potjomkin.

Dietro le mura di Potjomkin sovietiste vi sono effettivamente opere colossali, grandiose, ma è certo che, nonostante queste, agli stranieri si ama mostrare soprattutto quelle, quasi che si temesse da parte loro un'incapacità assoluta a comprendere il valore del gigantesco sforzo ancora in svolgimento.

E' un fenomeno analogo a quello che spinge le autorità a dare, anche alle più piccole imprese, nomi rimbombanti e solenni, per aumentare il valore che effettivamente, nel periodo febbrile di ricostruzione, esse hanno già di per sè.
— Sia detto senza intenzione maligna, ma c'è qualcosa di infantile nell'ansia con cui in questo paese in piena ebollizione di costruzione socialistica, si va in cerca della lode e dell'approvazione proprio dai rappresentanti di quel maledetto mondo capitalistico che deve essere raggiunto e superato, secondo una delle parole d'ordine che accompagnano l'esplicazione del piano quinquennale.

A meno che non sia del tutto vero quel che mi diceva con franchezza un funzionario sovietico, che lo scopo ultimo dell'accoglienza agli stranieri è aumentar l'entrata nell'URSS della preziosa valuta aurea. Che l'Unione sovietista non possa offrire agli stranieri, quando questi non siano i privilegiati diplomatici e giornalisti, o tecnici specialisti, ma semplicemente degli operai, delle condizioni d'esistenza civile, l'ha chiaramente riconosciuto Massimo Gorkij in un suo appello agli operai stranieri pubblicato di recente in tutta la stampa sovietista.

E' vero che lo scrittore aggiungeva ironicamente che gli operai sovietisti sono indietro in fatto di cultura in confronto degli operai stranieri, perchè per la maggior parte non portano, come questi, la cravatta, ma era un'ironia fuori posto, dal momento che le stesse norme di distribuzione dei generi prevedono tra l'altro per gli operai — e soltanto per essi — quattrocento grammi di sapone al mese e negli stessi giornali sovietisti si riconosce che i generi più indispensabili alla vita quotidiana — prescindendo anche dalla continua contrazione dei viveri — se non sono sconosciuti, sono praticamente irreperibili.

E' straordinaria la cura che le autorità sovietiche mettono nel salvar le apparenze anche là dove la realtà di per sè è tale da suscitar rispetto e talvolta anche ammirazione. Ed il curioso è che l'apparenza, secondo la loro mentalità, deve esser proprio quella del mondo capitalistico da cui i visitatori provengono.

E' un fenomeno che merita rilievo, anche se nel complesso generale delle cose finisce col rivelare da sè la sua vacuità. Si comincia alla stazione di confine, con l'offerta di tutto il comfort occidentale, di cui si ritiene che il visitatore non possa assolutamente fare a meno, spingendo addirittura questo conforto a proporzioni inverosimili; si continua a Mosca con l'apparato scenico dell'Hôtel Metropole, messo su con le pretese dei più eleganti alberghi parigini o berlinesi, e via via in tutti i luoghi in cui i visitatori sono portati da mattina a sera perchè non abbiano il tempo da veder da soli.

Che tutto sia preparato a bella posta non diremo, ma che molte cose siano presentate in una luce rosea che non è quella che le illumina di solito, è indiscutibile. Se c'è del vero in quello che lo stesso Gorkij diceva nel suo ricordato appello, che cioè nel fondo il lusso che empie le vetrine dei magazzini di Berlino e delle altre capitali, non si notano le macchie fosforescenti del marciume borghese, non è meno vero che allo straniero cui si mostrano soltanto le cose luccicanti, con buon condimento di visioni avvenire, è tolta la possibilità di vedere quel fondo di miseria e di sofferenza a cui è soggetta la popolazione in questo periodo di tormentosa e angosciosa attesa del domani.

E' questo uno degli elementi psicologici più rilevanti dell'attuale vita sovietica di fronte agli stranieri. Ed è tanto più impressionante in quanto che crea nello straniero un equivoco che sarà poi alla base di tutto l'ulteriore corso dei suoi giudizi sulla realtà sovietica: l'equivoco di giudicare i fenomeni sovietici con l'occhio occidentale, dimenticando le enormi differenze psicologiche che, create da secoli di diversità di vita e di regimi, non possono essere scomparse e non potranno scomparire nel breve periodo di tempo previsto dai piani, ed anzi sono aumentate, da una parte per l'alta tensione in cui sono tenuti gli spiriti dall'opera continua ed intensa della propaganda, e dall'altra dalle abitudini create dallo stato di guerra in cui ormai da ben diciassette anni l'Unione sovietista si trova di fronte al resto del mondo.

L'errore di valutazione colpisce non soltanto le vecchie generazioni, ma anche le nuove, chè se le prime hanno in sè ancora i germi di una vita passata, ignota ormai alle seconde, queste, in mancanza appunto di un termine di paragone, si trovano di fronte al mondo occidentale in una situazione del tutto particolare, a giudicar la quale non valgono i nostri criteri.

L'essenziale è, invece, secondo me, proprio nel processo di applicazione del risultato di gabinetto nella realtà viva del popolo, nella capacità di questo a sopportare condizioni che, come è stato ripetutamente detto, non sarebbero sopportate da nessun altro popolo del mondo capitalistico. Se infatti alla domanda che vi sentite rivolgere ogni volta che ritornate dalla Russia in Europa, se cioè l'operaio sovietico viva meglio di quello del resto del mondo, anche nelle condizioni create dall'attuale crisi, voi non potete dare che una risposta negativa; non dovete mai perder di vista che in nessun paese d'Europa è concepibile quel che si tenta in Russia, di saltare cioè interi periodi di evoluzione storica, perchè l'evoluzione storica vi si è svolta e si svolge — prescindendo qui dalle vie in cui essa sboccherà — secondo le leggi stesse della natura umana.

E in Russia tutte le leggi della natura umana — nonostante l'apparenza contraria — sono alterate o violate. Il fatto stesso delle sterzate in questa o quella direzione, non appena si presenta la visione dell'abisso in cui si potrebbe precipitare, stanno a provarlo. L'interesse che offrirebbe allo straniero, se gli fosse dato di penetrare nel corso stesso dei fenomeni, invece di esserne tenuto lontano con l'artificio, è proprio qui: interesse ed ammaestramento, spessissimo negativo, ma talvolta, nelle sue reazioni, anche positivo.

E' vero che gli stranieri a cui si è presentato il quadro che s'è voluto presentare e non quello effettivo della realtà, ritornano in patria spesso favorevolmente impressionati, soprattutto perchè sono venuti in Russia immaginandosi di trovar la gente boccheggiante di fame per le strade e di sentir di continuo il crepitar delle mitragliatrici contro i nemici del regime in agguato ogni quattro passi, e hanno trovato invece il bar all'americana del «Metropole» colla compiacente barista e il servizievole «maître d'hôtel» pronti non solo a mescere il cocktail, ma anche a procurare la piacevole compagnia per le ore di ozio — ma è vero anche — ripetiamo — che questi stranieri non sanno nulla delle eroiche sofferenze in cui il domani del popolo si prepara, non sanno nulla delle possibilità di adattamento di spirito e di corpo che il popolo russo ha in sè, non sanno nulla delle aspirazioni anche dei più umili a uscire dalle misere condizioni in cui si trovano, chiuse le vie normali alle loro inevitabili esigenze spirituali, non sanno nulla dello svolgimento di tanti fenomeni della vita sociale, come per esempio quello della prostituzione, che in Russia va scomparendo, e non soltanto perchè, come grossolanamente spesso si giudica da stranieri, essa è penetrata nel santuario della famiglia dissolvendolo, ma anche perchè il porre la donna allo stesso livello dell'uomo nella vita sociale effettivamente ha mutato, sia pure attraverso eccessi e dolorose esperienze, i rapporti sessuali, e così via. E non sono che pochi esempi fra i tanti che si potrebbero citare.

Anche passando dai fenomeni della vita quotidiana a quelli che più stanno a cuore alle autorità sovietiste, i fenomeni cioè strettamente legati ai piani d'industrializzazione e di collettivizzazione, si può osservare qualche cosa di simile. Le fabbriche e gli enti collettivi che si aprono agli stranieri son sempre gli stessi e sempre gli stessi sono i diagrammi, sempre le stesse le statistiche, sempre le stesse le risposte che si ricevono dagli operai, sempre gli stessi i piani di realizzazioni future.

Ora, chi da tempo vive in Russia, sa benissimo che pure se non sono del tutto vere le realizzazioni strombazzate dall'opera di propaganda, realizzazioni effettive si verificano sia nell'industrializzazione che nella collettivizzazione, sia che gli appelli dei dirigenti, se pure non seguiti come le favole della legge della nuova umanità sovietica, non cadono nel vuoto, non sono prediche al deserto.

Perchè dunque impedire che di questo processo, che ha il suo effettivo valore nonostante i molti, moltissimi lati negativi, si abbia una visione reale, e far dare ad intendere che è tutto oro colato quel che qui si elabora, che soltanto giojelli l'URSS — nuova madre dei Gracchi — può mostrare al mondo sbalordito? Gorkij ha dato il buon esempio di una onesta sincerità, quando fra i tanti luoghi comuni della sua propaganda, ha detto che «gli operai russi vivono e lavorano in dure condizioni, in piena incultura».

Che anche in queste dure condizioni di vita e di lavoro si possa costruire non è escluso, ma negare che esse esistono, gettando polvere negli occhi agli ingenui, che dopo quindici giorni di vita al grande albergo, dove sono arrivati fra le comodità e i sorrisi delle guide, incaricate di spillar loro dollari, credono di avere conosciuto il travaglio del popolo russo, e se ne tornano o soddisfatti o pronti a rifar propri gli schemi e i luoghi comuni di una Russia pericolosa per atteggiarsi ad eroi, è umanamente stupido e delittuoso. I lati positivi della vita attuale non possono aver valore che messi di fronte a quelli negativi.

E' una verità lapalissiana. Ma appunto per questo la si dimentica o la si vuol dimenticare. E il signor Bernard Shaw, il quale si è divertito a raccontare di avere coi suoi compagni gettato dai finestrini le provviste ed i guanciali per le panche, di cui gli amici lo avevano fornito al momento di partir per la Russia sovietica perchè non morisse di fame sulle dure panche dei vagoni, avrebbe fatto meglio a mangiarsi le provviste e a riposare sui suoi guanciali, ma vivendo accanto al popolo russo in travaglio, invece di andar disseminando i suoi motti di spirito nei saloni del «Metropole» e nelle brillanti riunioni di cui è stato ospite beniamino.

ETTORE LO GATTO.

Orrori d'America

Carceri e torture

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, agosto.

Il progresso tecnico determina un regresso morale? La società deve precipitare in una completa catastrofe per trarvi le possibilità di una rinascita? Oppure si tratta dei cicli storici, delle cosidette spirali, che inevitabilmente, ad un dato passaggio, provocano la manifestazione di fenomeni che rievocano per la loro somiglianza quelli del retrostante periodo, parallelo sì, ma già superato?

Le ipotesi affacciate si riferiscono a studi filosofici, sociologici e storici di vari sistemi, che non hanno avuto la possibilità di affermarsi nel loro complesso, non trattandosi di scienze esatte, ma dimostrano che pure, senza assumere ad appoggio almeno una parte di questi sistemi, sarebbe da disperare del progresso umano.

L'America si vanta di aver fatto, in un brevissimo periodo, paesi giganteschi, in confronto a quelli del vecchio mondo, con tutti i suoi secoli di storia e di esperienza. Si potrebbe supporre che in ciò appunto consista il segreto del suo meraviglioso sviluppo, se l'attuale crisi economica, ripercossasi in tutto il mondo, non dimostrasse che gli americani hanno avuto il torto di vivere come gli antichi conquistatori, unicamente fidando nell'esistenza di ricchezze reali, ma il cui sfruttamento deve essere adeguato alle capacità del mondo. L'oro delle Americhe ha bensì costituito la ricchezza e la gloria della Spagna, ma ne ha insieme determinato la decadenza, che ancora non accenna ad arrestarsi.

Gli Stati Uniti, affacciantisi oggi al mondo con la presunzione di dettarvi la legge, porterebbero già in sè il germe corrodente della decadenza? Forse sì, se fossero costretti a continuare la loro vita attuale, ma essi hanno la risorsa immensa di un vastissimo territorio, ad onta del razionalismo non ancora razionalmente sfruttato, e capace di nutrire una popolazione ben superiore all'attuale. Chi sa che non siano costretti un giorno a riconoscere di avere errato, proprio quando, nella affannosa corsa alla prosperità, costituivano barriere sempre più alte fra sè e il resto del mondo? La crisi della sovrapproduzione e della disoccupazione si sono determinate proprio [illegible] quando gli Stati Uniti hanno chiuso sempre più gelosamente i loro confini all'immigrazione. Forse sarebbero bastate severe misure contro l'inflazione urbanistica.

Ma questo ponderoso problema richiede un profondo esame, che non può essere intrapreso alla leggera. E' però interessante osservare come gli Stati Uniti d'America, accanto al meraviglioso sviluppo tecnico, dimostrino un'assoluta imprevidenza sociale. Sbalorditivo, trattandosi di uno Stato ordinato, è stato già l'annuncio che la polizia di Nuova York ha avuto l'incarico di procedere contro la malavita nel modo più spiccio: non più coll'arresto e il deferimento ai tribunali, ma, semplicemente, coll'immediata uccisione. Ed ancora sono le stesse gazzette americane a rilevare che costerebbe ben poco il rischio di fare in questa lotta numerose vittime innocenti, se almeno si avesse la certezza di riuscire con questo crudele sistema di estirpazione.

Questa certezza invece non si può avere, perchè si sa la polizia talmente inquinata, da temere che proprio i maggiori delinquenti possano sfuggire. Bisognerebbe allora procedere a un'epurazione: e data la connivenza e l'immoralità dilagante, chi potrebbe garantire anche questa? Sarebbe come creare la guardia che guarda la guardia, che guarda la guardia, per concludere col medesimo risultato.

Eppure altra via non c'è se non quella di arginare la imperversante corruzione, per finire poi col sopprimerla. Intanto, col suo appoggio, negli Stati Uniti si svolgono fatti di fronte ai quali impallidiscono le più crudeli repressioni sovietiche. Se da una parte la delinquenza può apertamente organizzarsi e combattere vere battaglie con le forze pubbliche, battaglie che poi non riescono gran che cruenti (come quelle delle milizie mercenarie tanto invise al Machiavelli), se la delinquenza stessa conta i suoi adepti nelle assemblee e sin negli stessi tribunali, la polizia d'altro canto procede con sistemi che nella maggior parte d'Europa si chiamerebbero medioevali. Forse facendo un grave torto al Medio Evo.

E' stato già pubblicato che una commissione governativa, che dal suo presidente ha preso il nome di Commissione Wickersham, ha presentato a Hoover un rapporto tale da far rizzare i capelli. Il disgraziato che entra in un carcere degli Stati Uniti, può considerare, prima di essere condannato, di aver perduto ogni e qualsiasi diritto. La polizia si arroga di trattarlo come meglio le pare e piace.

Il rapporto osserva che la commissione ha constatato una diffusa brutalità e coercizione nel trattamento degli arrestati, e domanda al Presidente di provvedere con misure adeguate. La polizia viola i diritti fondamentali degli arrestati o di persone semplicemente sospette di un reato e spesse volte le consegna ai tribunali dopo inchieste sommarie. Vige il principio di maltrattare gli arrestati per estorcere loro confessioni.

Seguono parecchi esempi: il maestro di scuola Leopoldo Loch fu percosso fino a fargli confessare di avere ucciso un fanciullo, ciò che non era vero.

Un negro dell'Arkansas fu massacrato di botte per una settimana per fargli ammettere di aver commesso un reato del quale risultò poi innocente.

Un abitante di Miami, accusato di aver assassinato la moglie, fu incatenato al pavimento di una cella infestata da zanzare. Non essendo bastata questa tortura a farlo confessare, gli si collocò innanzi il teschio della moglie.

A Clarkdale un negro, accusato dell'assassinio di un bianco, fu incatenato al suolo e gli si versò acqua nelle narici, finchè fu indotto a confessare.

Il rapporto dice che simili eccessi sono rari, mentre sono comuni quelli di percuotere gli arrestati con pugni, sacchetti di sabbia, fruste di gomma e guanti di boxe. Questo sistema è particolarmente in uso a Nuova York. I relatori concludono rilevando che in parecchi casi l'esasperazione degli addetti alla polizia è spiegabile, ma ritengono che questi sistemi debbano assolutamente essere fatti cessare, perchè, generalizzati, colpiscono troppi innocenti, e costituiscono un disdoro e un danno per il semplice concetto della giustizia.

R. B.

Lo spirito e la volontà della Rivoluzione nell'alta parola di Benito Mussolini

Il Consiglio di Stato commemora il suo centenario passando alle dirette dipendenze del Capo del Governo

«Lo Stato Corporativo Fascista non vuole essere il semplice guardiano notturno della politica e perciò è direttamente entrato nella sfera dell'economia creando tutta una disciplina nei conflitti degli interessi collettivi»

Roma, 18 sera.

Si è svolta stamane, in forma che il Duce ha voluto particolarmente solenne, la celebrazione del primo centenario del Consiglio di Stato. La cerimonia ha avuto luogo in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, con l'intervento di S. E. il Capo del Governo, dei dignitari e funzionari delle prime quattro categorie dello Stato, e dei 92 Prefetti del Regno, espressamente invitati per la circostanza.

In fondo alla sala, ai due lati della pedana, su cui è stato collocato il seggio destinato a S. E. Mussolini, hanno preso posto i membri del Consiglio di Stato, con i Presidenti di Sezione Cristofanetti, Cagnetta, Berio e Pironti.

Di fronte seggono S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. Giuriati, nella duplice qualità di Presidente della Camera e di Segretario del Partito, le LL. EE. i Ministri De Bono, Balbo, Mosconi, Bottai, Di Crollalanza, i Sottosegretari di Stato on. Fani, Di Marzo, Alfieri, Pennavaria, Serpieri, Marescalchi, Cao di San Marco, Russo; dietro si dispongono le altre autorità.

Alle ore 10, ricevuto all'ingresso del Palazzo dei Conservatori dal Presidente del Consiglio di Stato, prof. Santi Romano, e dal Vice-Governatore di Roma, conte D'Ancora, è giunto in Campidoglio S. E. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni, on. Arpinati.

All'entrata del Duce nella sala, i convenuti alla cerimonia, alzatisi, salutano romanamente e quindi uno scrosciante, entusiastico applauso esprime al Capo del Governo la devozione dei presenti.

Subito dopo, prende la parola S. E. Santi Romano che, nel suo discorso, vivamente applaudito, espone il particolare sviluppo del Consiglio di Stato nei primi cento anni di vita. Egli ricorda che il glorioso Istituto fin dalle origini ha accompagnato il nostro Risorgimento: un secolo così pieno di avvenimenti e di profonde trasformazioni non poteva non imprimere su di esso tracce importantissime. Egli aggiunge che è merito del Fascismo di aver rinnovato l'Alto Consesso nell'ordinamento e soprattutto nello spirito, d'averlo inquadrato tra gli Istituti fondamentali del Regime.

Salutato da una nuova ovazione, si alza quindi a parlare S. E. il Capo del Governo. Egli dice:

Parla il Duce

Roma, 18 sera.

«Eccellenze, camerati, signori! Ho voluto che questa cerimonia fosse particolarmente solenne per le seguenti ragioni. Anzitutto si celebra un centenario, il primo centenario di una grande istituzione dello Stato; in secondo luogo perchè il Consiglio di Stato merita di essere illustrato e onorato giunto alla prima tappa di questo suo secolare cammino; terzo, per richiamare su di esso l'attenzione del popolo italiano.

«Ho voluto che la celebrazione si svolgesse sul Campidoglio, dal quale nel tempo dell'Impero e della Repubblica si organizzò il dominio militare, politico e giuridico di Roma. Nè è priva di significato la presenza di tutti i Prefetti del Regno, i quali nelle Provincie sono i rappresentanti diretti dello Stato.

«Non ho bisogno di ricordare a voi — e sarebbe veramente pretesa assurda la mia — che il Consiglio di Stato è coevo al sorgere dello Stato. Tutte le volte che una società nazionale o plurinazionale si organizza giuridicamente e politicamente — a prescindere dal sistema politico che darà il nome o il carattere allo Stato — Impero, monarchia, repubblica — si avvertì la necessità dell'esistenza di un organo che dia dei lumi al Governo, che dia dei consigli; un organo di «esperti», volendo impiegare questa parola di moda americana, nel dopo guerra.

«Questo si verifica dal Mille in poi, in tutte le Nazioni civili dell'Occidente: in Francia, in Germania, in Inghilterra. Sarebbe assai interessante, ma esorbiterebbe dai limiti del mio discorso, cogliere analiticamente, alle origini, la creazione del Consiglio di Stato e seguirne lo sviluppo e il funzionamento attraverso i secoli nei diversi Paesi. Mi limiterò a dire quel che gli studiosi hanno già constatato e stabilito, e cioè, ad esempio, che in Francia il Consiglio di Stato ha contribuito potentemente, sino dai tempi della monarchia, alla organizzazione unitaria del Paese.

«La Rivoluzione Francese trasforma prima, abolisce poi il Consiglio di Stato, ma dopo Termidoro, sotto il Consolato, la Costituzione del 22 Frimaio dell'anno 8.o, dichiara che «*un Consiglio di Stato sarà incaricato di redigere i progetti di legge e i regolamenti d'amministrazione pubblica e di risolvere le difficoltà che si eleveranno in materia contenziosa*».

Il Consiglio di Stato segue quindi le alterne vicende politiche della Francia — epoca di splendore con Napoleone; ignorato poscia dalla Carta Costituzionale del milleottocentoquattordici; ristabilito pochi mesi dopo — il Consiglio di Stato in Francia fu oggetto di riordinamento e riforma nel 1831, '33, '45, '48, '49, quando parve assumere una fisionomia definitiva.

Coll'avvento del secondo impero il Consiglio di Stato viene riportato sulle linee napoleoniche, ma l'impero caduto, una legge organica del 1872 ne fissa la configurazione nei tratti, ormai permanenti, salvo i dettagli.

«Non meno interessante e movimentata è la storia del Consiglio di Stato in Inghilterra, ma io vi rimando alle pubblicazioni specifiche in materia. Così dicasi per quanto riguarda il periodo storico del Piemonte che va dal 1200 al 1831. Non vi è dubbio che il *consilium nobiscum residens* dei conti e duchi di Savoia, contiene in embrione il Consiglio di Stato. Vero e proprio Consiglio di Stato fu quello istituito da Emanuele Filiberto, nel 1559, dopo la pace di Castel Cambresis, che ricostituiva lo Stato Piemontese — proclamato allora — con profetico intuito dal vincitore di San Quintino «bastione d'Italia». Il Consiglio di Stato era composto di trenta membri con funzioni consultive.

La storia dell'alto Consesso

«Ma un Consiglio di Stato maggiormente definito nei suoi aspetti e nelle sue prerogative sorse, nell'unico Stato veramente italiano del secolo scorso, il 18 agosto 1831. La storia del Consiglio di Stato segue da vicino, come l'ombra il corpo, la storia del Risorgimento italiano. Nel 1848, in seguito alla concessione dello Statuto, appare evidente la necessità di aggiornare il Consiglio di Stato. Seguono i progetti di riordinamento che recano i nomi di Pinelli, Galvagno, Rattazzi, tra gli anni 1849-1854. Finalmente nell'ottobre del 1859, il Consiglio di Stato viene riordinato. Ma di lì a due anni, dopo gli avvenimenti straordinari del 1859-60, viene proclamato nel 1861, il Regno d'Italia.

L'importanza dell'Istituto

«Il Consiglio di Stato del Regno di Sardegna deve essere riordinato, il che accade nel 1865. Portata la capitale a Roma, risorge il problema delle attribuzioni del Consiglio di Stato, problema affrontato nei progetti Nicotera del 1877, Depretis del 1880 e Crispi degli anni 1889-90. Si deve alla legge Crispi la istituzione della quarta sezione del contenzioso; fu Crispi che aumentò il numero dei consiglieri e che impresse nuovo rigore all'Istituto.

«Da allora ad oggi l'importanza del Consiglio di Stato è cresciuta e continua ad aumentare negli Stati moderni in genere, per la estensione delle loro funzioni anche nel settore economico, e in quello Stato particolare che è lo Stato Fascista Italiano. Fascista e Corporativo, anzi Fascista poichè Corporativo e viceversa, poichè senza la costituzione corporativa, elaborata nelle memorabili e ardenti ed entusiastiche sedute del Gran Consiglio degli anni 1925-26, fissata nella legge del 3 aprile e coronata con la Carta del Lavoro, non vi è Rivoluzione Fascista, poichè una rivoluzione è molto di più della semplice costituzione di un governo forte che può garantire — in ogni evenienza — l'ordine pubblico».

«Questa concezione filistea, piccolo-borghese, della Rivoluzione Fascista è da respingere come una parodia e un insulto. Discutere ancora se la sfera dell'economico rientri nello Stato e appartenga allo Stato è semplicemente — nella migliore delle ipotesi — assurdo e inattuale. Nessuna sfera della vita individuale e collettiva può essere sottratta allo Stato, ogni sfera anzi rientra nello Stato e vive in quanto è nello Stato.

Già prima del 1914, lo Stato era entrato decisamente nella sfera dell'economico, ma da allora ad oggi, c'è stato quell'insignificante incidente che è la guerra mondiale, la quale ha avuto il torto di sconvolgere l'umanità intera e la vita dei popoli, in tutti i suoi aspetti politici, economici e spirituali.

Lo Stato corporativo fascista

«Non mai come oggi l'economia è diventata pubblica, squisitamente politica anzi. Gli stessi economisti che lo crearono, hanno composto nella bara la salma dell'«Homo oeconomicus»; puro e vivo è rimasto soltanto l'uomo integrale, mentre l'«economico» ha preso sempre più l'aspetto di fenomeno «sociale» in un complesso storico determinato.

«Lo Stato in genere e quello Fascista in particolare agisce sull'economico in un triplice modo: creando le condizioni generali più propizie allo sviluppo delle forze economiche del Paese; aiutando le forze economiche sane, quando da sole non possono rimontare la corrente, poichè la loro volontà non è più sufficiente allo scopo; o quando, come nelle grandi bonifiche, i mezzi dell'iniziativa privata non bastano all'ampiezza del compito; lasciando perire, senza pericolose indulgenze, gli organismi mal creati e mal diretti.

«Lo Stato Corporativo Fascista non vuole essere il semplice guardiano notturno della politica, non vuole nemmeno essere soltanto una specie di congregazione di carità dal punto di vista sociale. Lo Stato Fascista è quello che più direttamente è entrato nella sfera dell'«economico» creando una disciplina nei conflitti degli interessi collettivi, riconoscendo giuridicamente i gruppi professionali, conferendo ad essi la rappresentanza di tutte le categorie.

«Questi cinque anni hanno luminosamente provato la bontà e la utilità del sistema. Non si sono avute in Italia le dispersioni di ricchezza avute in altri Paesi dalla lotta di classe, sotto la duplice espressione tipica di sciopero operaio e di serrata padronale: poichè la Corporazione, come tendenza dello spirito e come istituto, realizza ed è destinata a sempre più realizzare l'equilibrio degli interessi opposti, sul piano di un riconoscimento dell'interesse generale, senza del quale anche l'interesse dei gruppi e degli individui è compromesso.

«Questa che può, a prima vista, apparire una digressione, mi riconduce invece a una delle importanti funzioni odierne del Consiglio di Stato, il quale vigila a che l'attività dello Stato nella sfera dell'«economico» avvenga nelle condizioni migliori con vantaggio dei singoli e dei gruppi e senza nocumento degli interessi generali dello Stato: dia cioè i più utili desiderabili risultati.

«Difatti tra i compiti consultivi del Consiglio di Stato vi è l'esame e il voto «sulle convenzioni e sui contratti da approvarsi per legge o che importino impegni finanziari che non trovano riscontro in impegni regolarmente assunti per legge»; convenzioni e contratti oggi ben più numerosi e importanti che per il passato, data la complessità dell'odierna vita economica.

I nuovi compiti

«In sede giurisdizionale poi, il Consiglio di Stato decide sui ricorsi in materia di consorzi per opere idrauliche per le quali provvede lo Stato, in concorso delle provincie e degli enti interessati, o alle quali concorre lo Stato nell'interesse generale; dei ricorsi in materia di concorso di spesa per opere di bonifica di prima categoria costruite dallo Stato direttamente e per sua concessione da enti o privati, nonchè in materia di consorzi per opere di bonifica della stessa categoria. Anche in questo campo l'opera del Consiglio di Stato è fondamentale per il buon andamento delle singole amministrazioni.

«Un regime di autorità come quello fascista ha tutto l'interesse di fare funzionare in piena regolarità un organo di controllo, di consulto e di giustizia come il Consiglio di Stato. La Rivoluzione Fascista trovò il Consiglio di Stato così come lo aveva lasciato la legge del 1907. Avvalendosi dei pieni poteri, il Governo Fascista apportava con R. D. del 30 dicembre 1923, N. 2840 modificazioni all'ordinamento del Consiglio di Stato, riordinandone, come si legge nella relazione a S. M. il Re, la funzione consultiva, estendendone l'obbligatorietà, facendo della IV e V Sezione l'unità del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

«Questa è la riforma più importante adottata dal Regime che diede quindi luogo al T. U. del 26 giugno 1924 e relativo regolamento nella stessa data. Seguiva un decreto legge del 23 ottobre 1924 che apportava alcune modifiche al T. U. I successivi provvedimenti del Governo Fascista non hanno recato ulteriori modificazioni di qualche rilievo all'ordinamento del Consiglio di Stato. E' con R. D. legge del 15 ottobre 1925 che viene aumentato il numero complessivo dei Presidenti di Sezione e dei Consiglieri di Stato, è un R. D. L. del 9 gennaio 1927 che conferisce al Governo del Re la facoltà di dispensare dal servizio magistrati dell'ordine amministrativo, facoltà di cui il Governo si è giovato con estrema discrezione, anche e soprattutto perchè il Consiglio di Stato si componeva, nella sua grandissima maggioranza, e oggi nella sua totalità, di uomini di sicura fede civica e di non meno fedele devozione al Regime; finalmente un decreto legge del 14 aprile 1927 fissava i limiti per l'esame del Consiglio di Stato nei contratti da stipularsi dai Ministeri della Guerra e della Marina.

Certezza nel domani

«Da allora, e sono ormai passati oltre quattro anni, il Consiglio di Stato non è stato più oggetto di provvedimenti legislativi. Ma da domani, iniziandosi il secondo centenario della sua vita feconda e gloriosa, il Consiglio di Stato passa alle dirette dipendenze del Capo del Governo, il che fu da me annunciato sino dal settembre 1929 ed è perfettamente conseguenziale colla esistenza della legge del Primo Ministro, legge profondamente innovatrice del nostro diritto pubblico. Per il valore dei suoi membri, guidati da un Presidente come il Santi Romano, di chiara e universalmente riconosciuta dottrina, e per il prestigio unanime dal quale è circondato e per l'ausilio preziosissimo che dà all'opera del Governo e per la garanzia di assoluta giustizia che offre ai cittadini, il Consiglio di Stato è oggi uno degli elementi fondamentali del Regime e quindi della vita politica e morale della Nazione.

«Così io ho disposto per l'esatto e sollecito accoglimento, da parte di tutti i Ministeri, dei pareri del Consiglio di Stato, pareri che di frequente evitano errori e che, comunque, sono un elemento di sicurezza nella vita amministrativa dello Stato.

«Bisogna vegliare, severamente vegliare a che questo prestigio non venga diminuito. Bisogna quindi reagire contro la tendenza, qualche volta affiorata in talune zone dell'amministrazione, a considerare il Consiglio di Stato come una giubilazione per servizi resi o un sostitutivo di altri incarichi o compiti o il coronamento ambito di una carriera. Seguendo queste deleterie direttive si finirebbe per appesantire il Consiglio di Stato, per farne una casa di riposo o di consolazione, mentre il Consiglio di Stato deve comporsi di uomini capaci di dare un reale, positivo, continuativo contributo all'opera e consultiva e giurisdizionale del Consiglio stesso.

«Con questi pensieri e propositi io saluto il primo secolo di vita del Consiglio di Stato, secolo che vide eventi mirabili come l'unità e l'indipendenza della Nazione e una grande guerra vittoriosa che diede i giusti ed inviolabili confini alla Patria. Nel nome Augusto di S. M. il Re, nel quale lo Stato ha la sua individuazione suprema e la garanzia del suo divenire, io traggo fausti gli auspici per il secondo secolo che da domani comincierà del Consiglio di Stato. Nuove prove, più alti doveri, mète più difficili attendono l'animo ormai temprato e virile del popolo italiano. Ma il forte combattere e l'energico progredire di ieri dà a noi tutti la convinta certezza del domani».

S. E. il Capo del Governo lascia quindi la sala degli Orazi e Curiazi, ossequiato dai Presidenti del Senato e della Camera, dalle autorità del Governo e da quelle Capitoline, e fatto segno ad una rinnovata manifestazione di vibrante omaggio da parte dell'assemblea.

Terzo Concorso Pronostici Indipendente di LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 1 — Spazi da lasciare in bianco

Campionati Ciclistici del Mondo - Copenaghen
Finale velocità dilettanti su pista - Domenica 23 agosto

1° Arrivato .... p. 5
2° » .... p. 3
3° » .... p. 3

Cognome
Nome
Indirizzo

N.B. - Questo tagliando dovrà pervenire alla « Stampa » entro le ore 12 del 23 agosto

AVVERTENZA - Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne mandassero in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

LA TRAGICA ESPLOSIONE NELLA VENEZIA GIULIA

Lo scoppio della polveriera di Gorizia non è dovuto a un attentato terroristico.

L'identificazione del soldato morto -- Lo stato dei feriti

Trieste, 18 sera.

Il *Piccolo* riceve da Gorizia i seguenti particolari sull'avvenuta esplosione nella polveriera di Merna:

Sabato mattina, poco dopo le 2,20, si udì una forte detonazione che risvegliò non pochi cittadini. Lo scoppio era avvenuto a sud della città, in direzione di Merna, da dove giungevano distinti i segni d'allarme lanciati dalle sirene dell'aeroporto, interrotti a tratti da salve di moschetti, evidentemente sparati dalle sentinelle.

Si pensò dapprima che fosse saltata la polveriera che sorge di fronte all'aeroporto Egidio Grego, in via Merna, in direzione del cimitero. Nulla però si sapeva di preciso, mentre le telefonate si moltiplicavano insistenti fra il Comando dell'aeroporto ed il Comando della Divisione Militare, la Questura, i pompieri, i carabinieri e la stazione centrale.

Poco dopo si seppe che alla polveriera di via Merna era saltata in aria una baracca, contenente una certa quantità di esplosivo e che in seguito allo scoppio era rimasto ucciso una sentinella e feriti tre artiglieri di servizio.

Il Comando dell'aeroporto di via Merna aveva lanciato i segnali con le sirene, richiamando l'attenzione delle caserme d'artiglieria che si trovano lungo la via Trieste, inviando alla polveriera alcuni militi per il servizio d'ordine e per portare soccorso ai soldati del corpo di guardia. Sul posto si recarono, così, prontamente, i pompieri di Gorizia, nonchè plotoni di artiglieri delle vicine caserme ed i fanti del 24.o Reggimento di stanza in via Trieste.

I feriti furono prontamente soccorsi sul posto ed indi trasportati all'infermeria dell'aeroporto. Essi sono: Antonio Furlano, Ernesto Agostini e Pacifico Broccia, tutti del 6.o Artiglieria, mentre il morto — che fu rinvenuto nel cortile, quasi irriconoscibile per le gravi ustioni e mutilazioni riportate nella esplosione — fu identificato per l'artigliere Gino Cognini, da Ascoli Piceno.

Il cane di guardia della polveriera, che al momento dello scoppio si trovava presso il povero Cognini, fu rinvenuto illeso. La polveriera, che sorge in aperta campagna, fra l'aeroporto ed il cimitero civile, non riportò danni rilevanti, essendo rimasta smantellata — per la forte pressione verificatasi in seguito allo scoppio — soltanto una parte del tetto in mattoni.

Il luogo dove avvenne l'esplosione è situato nel corpo d'entrata della polveriera, e precisamente in una baracca di legno posta a ridosso di un reticolato, in direzione del cimitero. Nell'esplosione, la baracca è saltata in aria, spargendo per un vasto tratto della campagna travamenti in tavole, coperture, ecc., ridotte in minutissimi pezzi. Intorno alla baracca esistevano alcune piccole costruzioni in muratura che rimasero completamente distrutte. Là, dove sorgeva la costruzione scomparsa, è rimasto un largo imbuto, aperto dallo scoppio.

Sul posto della disgrazia si sono recati sollecitamente S. E. il Prefetto, il Questore, il Procuratore del Re comm. Trippani e le autorità militari.

Si ignorano le cause che hanno determinato lo scoppio. Da una rapida inchiesta condotta da ufficiali specializzati si è potuto assodare che l'esplosione deve essersi prodotta in seguito ad autocombustione dell'esplosivo raccolto nella baracca.

Quindi è esclusa ogni causa intenzionale.

La visita a Redipuglia e a Trieste di mille dopolavoristi astigiani

Trieste, 18 sera.

Dopo una faticosa giornata, trascorsa nel pellegrinaggio alla Collina di Redipuglia, i mille dopolavoristi astigiani sono stati accolti dalla generosa ospitalità di Trieste. Reduci e dopolavoristi hanno sfilato riverenti, spesso inginocchiandosi, attraverso il sepolcreto che racchiude le salme dei trentamila caduti della Terza Armata, e così l'ardente voto di tanti astigiani è stato esaudito.

La partenza era avvenuta da Asti, alle 21 della sera precedente, sotto la direzione del Commissario del Dopolavoro di Asti cav. Dionisio, in perfetto ordine. Assisteva il Prefetto di Alessandria gr. uff. Raba. Il Capo della Provincia ha consegnato al Console Natale Carutti, il quale, unitamente all'on. Ladislao Rocca, accompagnerà i dopolavoristi a Redipuglia, un messaggio da leggere ai dopolavoristi al cospetto dei luoghi sacri. I partenti erano per la maggior parte operai, agricoltori, modesti lavoratori, ai quali la modicità della quota ha consentito di lasciare per poche ore il lavoro onde visitare i luoghi consacrati dalla morte e dalla guerra. Tra i partenti vi erano anche delle donne; parecchie coi capelli bianchi, che vogliono vedere i posti dove son stati un giorno i loro figli.

Hanno partecipato pure al viaggio, oltre al Segretario Federale, l'on. Rocca ed il Segretario Politico del Fascio astigiano e Commissario provinciale dell'O.N.D., il direttore del Dopolavoro provinciale cav. Versino, il vice-Segretario provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria dott. Crivo, ed i membri del Direttorio del Fascio astigiano dott. Bruno, avv. prof. Gilardi, rag. Bosso e sig. Viarengo.

Alle 5 il treno è giunto alla stazioncina di Redipuglia. Subito si è formato rapidamente il corteo, e i mille dopolavoristi si allineano in disciplinato ordine lungo la strada che dalla stazione porta al Cimitero.

Avanti a tutti, portata a braccia, avanza una corona di alloro, da deporre ai piedi del monumento votivo, ed immediatamente la seguono, col gruppo delle autorità, il gagliardetto del Dopolavoro provinciale di Alessandria e quelli, da inaugurarsi appunto stamattina, del Dopolavoro Comunale Astigiano e del Dopolavoro Metallurgici, ancora avvolti e legati dai nastri tricolori.

Ai piedi del Colle di Sant'Elia, il lungo corteo si arresta e si raccoglie a basso di una piccola altura sulla quale hanno preso posto le autorità e tutti i gagliardetti, labari, fiamme delle associazioni dopolavoristiche rappresentate, primi fra tutti quelli inaugurandi. Uno squillo di tromba e quindi il Segretario Federale, comm. Cerruti, ha letto con voce squillante il messaggio che il Prefetto indirizza ai dopolavoristi astigiani. Indi, ad un nuovo squillo di tromba, due madrine sciolgono i nastri tricolori che avvolgono e legano il drappo dei due gagliardetti, mentre mille braccia si tendono al saluto romano.

Dopo un vibrante discorso dell'on. Rocca i dopolavoristi hanno cominciato la visita al Cimitero, che è durata fino alle 10. Quindi essi sono ripartiti alla volta di Trieste, dove, nel pomeriggio, è stata deposta una corona davanti al monumento di Oberdan.

Una parte dei convenuti si è quindi recata a Postumia, facendo ritorno a Trieste nella giornata successiva. Domenica è stata visitata Venezia ed in serata i dopolavoristi sono ripartiti per Asti, dove sono giunti la mattina del lunedì.

Due italiani uccisi in Argentina

Buenos Aires, 18 sera.

Nello spazio di due giorni sono stati assassinati due italiani, conducenti di automobili: Umberto Faleri e Ettore Maggeia.

Il Faleri, di 48 anni, ammogliato con prole, è stato ucciso a colpi di bastone in località Florida e depredato del portafogli. Sul cadavere sono pure state riscontrate ferite da arma da taglio prodotte da un largo coltello sequestrato dall'Autorità nell'interno dell'autoveicolo.

Il Maggeia è pure stato ucciso a colpi di randello a Lomas de Zamora, in via Ayacucho.

Una banda di ladri assassini scorrazza alle porte della capitale, prendendo di mira prevalentemente i conducenti di automobili.

Il commissario Ramon Valdes conduce personalmente le indagini.

Tappe di morte e di pazzia attraverso il deserto del Messico

Parigi, 18 sera.

Si ha dal Messico che il 29 luglio sette persone avevano lasciato Nogals per Mexicali, in un'omnibus che doveva attraversare il deserto. Dopo alcuni giorni, la vettura, completamente fracassata, dovette essere abbandonata lasciando i passeggeri a 450 chilometri dalla più vicina città, con pochissime provviste.

La fine della tragedia è stata rivelata da un abitante di Mexicali che dalla Bassa California si recava al Messico. Egli scoprì dapprima la vettura abbandonata, quindi i cadaveri di una giovane donna e del suo bambino che seppellì nella sabbia. Pochi chilometri più lontano trovò il cadavere di tale Jean Orantes; più lontano ancora quello di un fratello di lui, Ramon, cui diede pure sepoltura. Infine, a mezza strada fra la prima scoperta tragica ed il mondo civilizzato, egli trovò i tre superstiti quasi morti di fame e di sete e completamente impazziti.

Dalla Sicilia alla Tunisia su un canotto di caucciù

Tunisi, 18 sera.

Il navigatore austriaco Teodoro Neim, partito da Marsala, in Sicilia, il 12 agosto, a bordo di un canotto di caucciù, è riuscito a raggiungere la costa tunisina, malgrado il vento contrario.

L'INCONSULTO GESTO DI UN ESALTATO

L'editore Vallardi moribondo per le rivoltellate sparategli da un operaio

Il feritore è stato arrestato subito dopo il delitto

Milano, 18 sera.

Un grave fatto di sangue, dovuto alla vendetta di un operaio, si è svolto poco dopo mezzogiorno in via Stelvio, nei pressi dello stabilimento della Casa Editrice Vallardi.

Era da poco suonata la sirena dello stabilimento stesso per la colazione delle maestranze, quando si è visto uscire dalla ditta suddetta uno dei dirigenti, e precisamente l'ing. cav. Antonio Vallardi, abitante con la famiglia in viale Montello, 8, in compagnia del cugino avv. Pompeo, pure appartenente al Consiglio di amministrazione della Casa Editrice.

I due avevano fatto pochi passi per raggiungere la linea tranviaria, che avrebbe dovuto condurli verso il centro della città, quando un individuo, dall'aspetto operaio, che era nascosto nei pressi dello stabilimento, ha seguito l'ing. Vallardi, e dopo aver pronunziato alcune parole incomprensibili, ha sparato contro di lui due colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga.

L'ingegnere, colpito ad un braccio ed al petto, è caduto riverso, sorretto dal cugino, che ha cercato di apprestargli i primi soccorsi. Molti operai, che pure uscivano dallo stabilimento e che hanno assistito, impotenti, alla tragica scena, hanno cercato di raggiungere lo sparatore, che, attraversata la strada, saliva su una vettura tranviaria, che transitava per di là. Il manovratore di questa, richiamato dalle grida della piccola folla, fermava istantaneamente la vettura e lo sparatore poteva così essere arrestato da un agente di P. S. che si trovava casualmente sul tram.

Tradotto alla Questura Centrale ed interrogato dal funzionario di servizio, egli veniva identificato per il modellatore in gessi didattici Salvatore Nicastro fu Giuseppe, d'anni 53, da Caltagirone, dimorante a Palazzolo Milanese. Ha dichiarato di essere stato addetto in qualità di modellatore nello stabilimento Vallardi dal 1914 al 1917, nel quale hanno volle tentare questo genere di commercio in proprio. Gli affari, però, non andarono bene ed allora cercò di rientrare nello stabilimento, dove, malgrado le sue insistenze, non venne più assunto.

In seguito alle sue replicate preghiere, la ditta Vallardi gli avrebbe dato del lavoro a domicilio, non compensandolo, a suo dire, secondo quanto meritava. Conduceva, perciò, una vita molto stentata, tanto che, per ragioni di economia, dovette abbandonare Milano e trasferirsi, con la famiglia, a Palazzolo Milanese. Ultimamente rinnovò gli inviti alla ditta Vallardi per essere riassunto, senza, però, mai raggiungere il suo scopo.

Ieri sera recatosi in via Stelvio, insistette per essere ricevuto dall'ing. Antonio. Fu invece ammesso alla presenza di una signorina che lo avrebbe consigliato a cambiar mestiere. Esasperato per questo contegno della ditta Vallardi, questa mattina tornava a Milano con la ferma intenzione di parlare ad ogni costo con l'ing. Antonio. Sicuro di non essere ricevuto da lui allo stabilimento, lo ha atteso all'uscita. Quando lo ha visto in istrada lo ha chiamato replicatamente:

— Ingegnere, ingegnere...

Non ricevendo alcuna risposta, ha perduto il lume della ragione ed ha sparato due colpi a solo scopo intimidatorio, lungi da lui il proposito di colpire l'ingegnere. Dopo l'interrogatorio il feritore è stato inviato al cellulare, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Intanto l'ing. Vallardi, soccorso dal cugino e dagli operai, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, ove si trova moribondo, avendo riportato due ferite all'avambraccio destro e al torace, con lesione del polmone e del fegato. I medici disperano di salvarlo.

Appena si è sparsa in città la notizia del grave ferimento, è stato un accorrere all'ospedale di amici e personalità cittadine. Si è provveduto anche ad avvertire la famiglia dell'ing. Vallardi che trovasi in villeggiatura.

Automobile che si incendia e sconosciuto che la depreda

Novi Ligure, 18 sera.

Ieri, sulla strada provinciale Voltaggio-Busalla, si incendiava l'automobile del genovese Ettore Franchini, che la guidava per ritornare a Genova.

Il proprietario lasciava la macchina in regione « Castagnola » in custodia a uno sconosciuto che, dietro compenso, si era offerto di piantonarla nella notte, e cioè fino all'arrivo del Franchini. L'indomani questi, portatosi sul posto a ritirare il veicolo incendiato, constatò non solo la scomparsa dello sconosciuto, ma altresì la mancanza degli attrezzi, del magnete, dei fanali e di altri oggetti.

QUATTRO VITTIME IN UNA SCIAGURA ALPINA

I componenti una spedizione russa precipitano e muoiono fra le montagne del Caucaso

Perdura il mistero attorno alla lontana tragedia

Ginevra, 18 sera.

Si ha notizia di un gravissimo accidente alpinistico verificatosi nelle montagne del Caucaso, che ha costato la vita a quattro persone, fra cui due svizzeri.

La disgrazia si è prodotta nel corso dell'ascensione di una delle più alte sommità del massiccio caucasico, rimasta finora inviolata, e cioè il Missestau, che raggiunge i 5000 metri, e sarebbe dovuta ad una improvvisa scarica di seracchi, che ha travolto gli alpinisti.

Il telegramma che ha portato in Svizzera tale notizia, è firmato dal prof. Semenowski, uno dei più noti alpinisti russi, che pare abbia preso il comando della spedizione di soccorso. Le vittime sono i russi Goldowski e Lewin, e gli svizzeri Hegglin e Maglin di Basilea.

Il dispaccio del prof. Semenowski è stato indirizzato al Presidente del Club Alpino svizzero, e questo ha valso a diffondere la voce che si trattasse di una spedizione caucasica organizzata da questo Ente. Però il fatto che i due svizzeri morti al Caucaso, per quanto entrambi ottimi alpinisti, erano conosciuti come dei comunisti militanti (il Maglin era anzi deputato comunista al Gran Consiglio del Cantone di Basilea), lascia in dubbio circa la verosimiglianza di un aiuto finanziario da parte di un ente a carattere eminentemente nazionale come il Club Alpino svizzero.

Secondo nostre informazioni si tratterebbe invece di una spedizione organizzata dal Governo russo. Si sa, infatti, che i Soviety hanno elaborato, fino dallo scorso anno, un vasto piano per la riorganizzazione e la valorizzazione turistica ed alpinistica del Caucaso, progettando costruzioni di strade, ferrovie di montagna, di alberghi e rifugi.

Sempre nel quadro della valorizzazione del Caucaso, sono stati anzi formulati, in questi ultimi tempi, degli inviti ad alpinisti stranieri per ottenere il loro concorso in questa opera, che tende a fare, poco alla volta, del massiccio caucasico un centro alpinistico di prim'ordine, tale da far concorrenza a quelli delle regioni alpine. I due svizzeri sarebbero pertanto stati oggetto di un invito di questo genere.

Sappiamo, infatti, che al loro arrivo in Russia essi sono stati messi in contatto con due dei più famosi scalatori russi, Goldowski e Lewin, con i quali hanno quindi formato una unica spedizione. Le ultime notizie della carovana pervennero dalla regione di Naltschik, da cui essi si preparavano il 14 luglio scorso a fare una esplorazione nella regione del ghiacciaio di Bezingi.

Lo svolgimento dei lavori industriali nella Russia sovietica

Mosca, 18 sera.

Nel programma finanziario delle industrie sovietiche, controllate dal Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, gli investimenti di capitali nei nuovi lavori industriali, da eseguirsi nel corrente anno, erano fissati in una somma di 6.044 milioni di rubli, di cui 5.060 milioni per le industrie pesanti, 230 milioni per le industrie leggere e 754 milioni per i lavori di elettrificazione. Dai dati provvisori, testè pubblicati, risulta che nel primo semestre 1931 tale programma è stato eseguito soltanto per circa 1.500 milioni di rubli ossia per il 30 per cento. Questo rallentamento è attribuito principalmente alla insufficienza di materiali da costruzione (mattoni, cemento, costruzioni metalliche, ecc.).

Secondo il programma, nel primo semestre avrebbero dovuto essere inoltre ultimate ed avviate 270 nuove imprese industriali (la cui costruzione si è iniziata negli anni precedenti) per un costo complessivo di 920 milioni di rubli. Sono invece entrate effettivamente in attività (fino al 15 luglio u. s.) 183 imprese, per 707 milioni di rubli e precisamente: 9 centrali e riparti di centrali elettriche di una potenzialità totale di 226.000 Kw. e per un costo di 153 milioni di rubli, 11 imprese petrolifere (distillerie, raffinerie, ecc.), per 58 milioni di rubli; 10 imprese siderurgiche per 23 milioni di rubli, 3 fabbriche di coke per 34 milioni di rubli, 6 impianti polimetallurgichi per 120 milioni di rubli; 12 fabbriche chimiche per 23,6 milioni di rubli, 17 imprese metallurgiche (fabbricazione di macchinario industriale) per 30 milioni di rubli; 7 fabbriche di macchine agricole, per 100 milioni di rubli; 2 cantieri navali per 16 milioni di rubli; 5 segherie per 12,3 milioni di rubli; 34 fabbriche di materiali edilizi per 65,7 milioni di rubli. Nel ramo delle industrie leggere sono state avviate in tutto 10 imprese (4 fabbriche di cuoio, una conceria, 2 cartiere, 1 vetreria, 1 fabbrica di seta artificiale ed 1 fabbrica cinematografica) per un costo complessivo di 53 milioni di rubli.

Un complotto militare contro il Governo cileno

Santiago del Cile, 18 sera.

Un complotto militare contro il Governo Provvisorio del dott. Juan Esteban Montero è stato scoperto dalla polizia. Capo del complotto è il Ministro della Guerra, generale Saenz, che ha immediatamente rassegnato le dimissioni.

Scopo del complotto, favorito dalla gelosia tra i capi dell'Esercito e dell'Aviazione militare e da rancori di elementi militari contro l'attuale Ministero, era di sollevare le forze armate della Repubblica, impossessarsi del potere e richiamare al Governo l'ex-Presidente Carlo Ibanez, che in questi giorni ha inviato da Buenos Aires al Ministero cileno della Guerra le dimissioni dal grado di generale dell'Esercito.

Tra i capi del complotto trovansi nomi di aristocratici, di grandi latifondisti e di appartenenti al gruppo militare « Altamirano », il generale che depose il Presidente Arturo Alessandri. E' una congiura di militari favorevoli al regime presidenziale del generale Ibanez e contrari al gruppo politico di Alessandri.

La notizia del complotto ha avuto lieve ripercussione nella vita del Paese che si mantiene calmo. Numerose sono le personalità tratte in arresto, tra cui lo stesso ministro Saenz.

Arturo Alessandri, considerando che, nel momento attuale, è necessaria la massima coesione delle forze nazionali, ha rinunziato alla candidatura alla Presidenza, il che facilita il successo della candidatura di Juan Esteban Montero.

Il cordoglio del Belgio per la morte di un valoroso generale

Bruxelles, 18 sera.

Il tenente generale Gillain, veterano colonnello ed ex-Capo di Stato Maggiore dell'Esercito belga nel 1918, è morto ieri mattina. Al grande soldato verranno fatti funerali nazionali. La salma verrà esposta nel Palazzo della Accademia. Il Re ha fatto esprimere alla famiglia i suoi sentimenti di cordoglio.

Il « Conte Zeppelin » inizia il giro aereo d'Inghilterra

Parigi, 18 sera.

Il dirigibile tedesco *Conte Zeppelin* ha preso il volo questa mattina alle 7 da Friedrichshafen per compiere il giro aereo dell'Inghilterra. L'equipaggio è sempre comandato dal dott. Eckener e a bordo si trovano venticinque passeggeri. L'aeronave doveva passare inizialmente da Besançon, Orléans e Le Havre. Il dott. Eckener aveva anzi, stamattina, mandato un messaggio al Ministro dell'Aria francese così concepito:

« Partiamo per Londra, sorvoleremo Basilea verso le 8, il nostro itinerario sarà Besançon-Orléans. Passeremo da Parigi, se lo desiderate ».

Ma essendo il Ministro dell'Aria assente da Parigi, nessuna risposta venne inviata al dott. Eckener, il quale, perciò, anche in considerazione delle poco buone condizioni atmosferiche, ha modificato la sua rotta: egli ha sorvolato Besançon alle 9,30 puntando su Chalons-sur-Marne e Amiens.

Nessuna notizia è pervenuta del volo del dirigibile, ma si crede che verso mezzogiorno abbia toccato le coste inglesi. Il viaggio nell'America del Sud è stato rimandato al 29 agosto, perchè l'ing. Reichs, mandato a Pernambuco per predisporre l'arrivo dell'aeronave, ha subìto un forte ritardo nel suo viaggio ».

Simula la morte per sottrarsi al carcere

Berlino, 18 sera.

Giorni fa a Dobel Herrenalb è stata trovata, in una via di campagna, un'automobile bruciata, con dentro il cadavere completamente carbonizzato del suo conducente.

Le indagini portarono subito al riconoscimento della vettura e del morto nella persona del rappresentante di una ditta automobilistica, certo von Lacum. Le indagini accertarono subito che il von Lacum era in gravi dissesti finanziari e gravato di debiti per circa un milione di marchi.

Si sospettò subito che egli abbia voluto simulare la morte per sottrarsi al carcere. Ma in tal caso si porrebbe la questione a chi appartenesse il cadavere trovato al suo posto. Si è trovato bensì addosso al cadavere l'orologio di von Lacum e un mazzo di chiavi a lui appartenute, ma non si è trovata traccia alcuna di un segno sicuro di riconoscimento del von Lacum il quale, mutilato di guerra, aveva nientemeno che la scatola cranica in argento.

Si sono trovate tracce di argento fuso e d'altronde il cranio del cadavere è completo. Il sospetto dunque è più che fondato.

Ragazzo che si ferisce mortalmente maneggiando una rivoltella

Brescia, 18 sera.

Lo studente quattordicenne Walter Zamboni, trovata oggi una rivoltella del padre, credendola scarica, si poneva a maneggiarla con curiosità. Ad un tratto, mentre teneva l'arma con la canna rivolta verso di sè, per guardarvi dentro, senza accorgersene premeva il grilletto e provocava lo scatto.

Il proiettile, il solo che era rimasto nel caricatore, colpiva il giovanetto alla regione sopraorbitale sinistra, squarciandogli l'occhio, ed andava a conficcarsi nella regione occipitale. Il poveretto cadeva a terra inanimato e perdeva i sensi senza mandare un lamento. Solo dopo qualche tempo veniva trovato dai famigliari in gravi condizioni. Il medico chiamato d'urgenza riscontrava il caso disperato e faceva trasportare il poveretto dalla Croce Bianca all'Ospedale. Il padre che l'aveva accompagnato, quando apprendeva dai sanitari che ogni intervento chirurgico sarebbe stato vano, ha voluto riportarsi a casa il figliuolo morente.

L'onomastico della Regina

Un fervido telegramma del Prefetto Ricci

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina Elena, gli edifici pubblici e molti privati, hanno esposto la bandiera nazionale.

All'Augusta Signora, il Prefetto della nostra Provincia, S. E. Ricci ha fatto pervenire gli auguri del Consesso Amministrativo da lui presieduto col seguente telegramma:

« *Dama di Corte Servizio S. M. la Regina, Valdieri. — Prego V. S. compiacersi presentare all'Augusta Sovrana fervido augurale saluto Consesso Amministrativo questa Provincia funzionari dipendenti e sentimenti mia profonda devozione* — Prefetto Ricci ».

Magazzeno distrutto dal fuoco

Verso le ore 3,25 della passata notte giungeva comunicazione alla casermetta del Lingotto dei Pompieri, che le fiamme sviluppatesi improvvisamente avevano attaccato lo stabile situato in via Massimo d'Azeglio, al Nichelino e che minacciavano seriamente anche le case vicine. Un primo distaccamento agli ordini del maresciallo Maletto si portava rapidamente sul posto e cominciava l'opera di circoscrizione dell'incendio. Si trattava di una vecchia baracca di legno, di proprietà del signor Giovanni Gamba, abitante in via Andrea Doria 3, ed affittata a tali signori Cristoforo Provera, Giovanni Giai e Vico Lassandro, i quali la utilizzavano quale deposito di mobili e masserizie varie. Tale materiale dava facile esca alle fiamme che minacciavano tosto di estendersi ai fabbricati vicini. Accorreva allora un secondo distaccamento al comando dell'ing. Mottura e dopo due ore circa di lavoro ogni pericolo era scongiurato. I danni riportati dal fabbricato ammontano a circa 25 mila lire, mentre gli affittuari lamentano danni complessivamente per quasi 7 mila lire. Nessun incidente alle persone.

Colpisce una donna per vecchi rancori

L'esercente Emilia Rasetti fu Pietro in Siccardi, di 44 anni, abitante in via Antonio Cecchi 17, trovandosi in corso Vercelli, presso via Baltea, ebbe la poco lieta sorpresa di imbattersi in un vecchio conoscente, per nome Silvio Bolici, abitante in via Monte Bianco 30, col quale aveva avuto rapporti d'interesse, lesisi poi sino a mutarsi in vero e proprio rancore. Trovandosi faccia a faccia, i due sentirono ribollire la vecchia ira e, apostrofatisi, passarono ben presto dalle recriminazioni agli insulti e dagli insulti ai pugni. La donna ebbe la peggio e, perdendo sangue dal naso, dovette recarsi all'Astanteria Martini, ove le fu riscontrata la frattura dell'osso nasale. Ne avrà per quindici giorni.

Malore improvviso

Nel pomeriggio di ieri veniva accompagnata all'ospedale Martini e ricoverata in osservazione la sedicenne Paradiso Erminia di Bernardino abitante in via Venasca 16, la quale verso le ore 16,30, trovandosi in via Bardonecchia, nei pressi della casa segnata con il numero 100, era stata colta da malore ed erasi accasciata al suolo priva di sensi.

Tragica disgrazia automobilistica

Un morto ed un ferito per schivare un passante

Una mortale sciagura ha ieri funestato la tranquilla ed operosa vita dei militari addetti alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Due soldati automobilisti, tali Domenico Bove e Alfonso Gentile si recavano verso le ore 16 con un camion al greto del torrente Stura, quando, all'altezza dell'Osteria dei Pescatori, sulla strada vicinale di Stura, incrociavano un pedone che avanzava tenendosi in mezzo alla strada. Il Bove, che sedeva al volante dell'autoveicolo, dopo aver fatto le debite segnalazioni con la tromba, vedendo che il pedone non lasciava libero il passo, sterzava per non investirlo.

Tale manovra però riusciva fatale al povero giovane. Il veicolo infatti, giunto sul margine della massicciata, sbandava, capovolgendosi quindi giù per la scarpata. Mentre il Gentile veniva sbalzato lontano, il Bove, trattenuto dai congegni di guida, seguiva l'autocarro nel pauroso salto nel vuoto.

Alcuni militari che l'accompagnavano con altri veicoli, accorrevano in aiuto dei commilitoni e provvedevano a portarli d'urgenza all'Astanteria Martini. Qui i medici di servizio, dottori Cavallo e Quillico tentavano di salvare il Bove, che presentava ferite gravissime al torace, con lesioni interne, ma ogni loro opera era vana, poichè dieci minuti dopo il suo ingresso al nosocomio il giovanetto decedeva, malgrado ogni cura.

Le ferite riportate dal Gentile erano fortunatamente più leggere e se pure sintomi di commozione cerebrale non permettevano ai sanitari di pronunciarsi sulla prognosi, tuttavia si spera che egli possa venire salvato.

L'agente in servizio di P. S. Pellegrino che aveva raccolto la deposizione dei testimoni al fatto avvisava prontamente l'autorità e tosto si recava al nosocomio anche il colonnello comandante il reparto cui appartengono le vittime dell'incidente, unitamente ad altri ufficiali. In serata è stata avvertita la famiglia del Bove che risiede fuori Torino, mentre la salma del povero giovane, composta pietosamente, è vegliata da quattro commilitoni.

Raduno di mutilati a Ceres

La Sezione Mutilati di Torino, nell'intento di portare il suo fervido contributo alle diverse iniziative dopolavoristiche, d'accordo colla dipendente Sotto-Sezione di Ciriè, ha organizzato per domenica prossima 23 corr. a Ceres un raduno di tutti i mutilati della zona.

DI AULA IN AULA

Severa condanna dell'autore del furto in danno del banchiere cav. Ovazza

Stamane, dinanzi alla sezione feriale del nostro Tribunale, si è discusso per direttissima il processo contro quel tale Giovanni Bassi di Giuseppe, nativo di Sant'Agata di Cannobio, di 25 anni, che la notte dell'8 corrente era penetrato nell'alloggio del banchiere cav. Vittorio Ovazza, sito in corso Re Umberto, 44, rubando oggetti artistici e gioielli per un ingente valore.

Trovandosi, come lo è tuttora, il banchiere in Svizzera, l'alloggio era disabitato e chiuso. Il ladro era penetrato nell'alloggio da una finestra del ballatoio rompendo i vetri di una porta che guarda sulle scale. La portinaia, accortasi, il mattino seguente, di questo fatto, si era recata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Secondo a denunciare il fatto.

Le polizze del Monte di Pietà

Nel corso delle indagini risultò che chi era penetrato nell'alloggio doveva conoscere perfettamente l'ubicazione delle camere, e, soprattutto, doveva essere al corrente dell'assenza del banchiere. In detto alloggio, prima della partenza del cav. Ovazza, aveva lavorato per qualche tempo una squadra di imbianchini ed uno degli operai amoreggiava con la cameriera che prestava servizio in una villa del banchiere posta in collina. Questo fatto attrasse l'attenzione della polizia, la quale, dopo laboriose ricerche, riuscì ad identificare il fidanzato della cameriera per il Bassi, abitante in una trattoria sita al numero 43 della strada di Lanzo. Gli agenti si recavano nella camera occupata dal Bassi, procedevano ad una perquisizione e rinvenivano, in un cassetto del comò, dieci polizze del Monte di Pietà e alcuni oggetti artistici, questi ultimi provenienti dalla casa del banchiere Ovazza.

In base a questi risultati, il Bassi veniva tratto in arresto.

L'imputato è confesso. Egli dice che verso le ore 21 dell'8 corrente, egli si introdusse nella casa di corso Re Umberto, 44, e, in attesa della notte, si nascose in cantina. Quando ritenne giunto il momento opportuno, uscì dal nascondiglio, salì al secondo piano dove è situato l'alloggio del banchiere, ruppe un vetro della finestra che dalle scale dà sul ballatoio, scavalcò una ringhiera pervenendo così alla finestra dell'appartamento. Ciò fatto, ruppe una imposta ed entrò nella camera dell'istitutrice della famiglia Ovazza. Indisturbato, girò per tutte le camere, facendo man bassa su quanto gli capitò sottomano.

L'alba era prossima: egli pensò che era giunto il momento di abbandonare il campo. Prese una borsa di cuoio giallo ch'era nello studio del banchiere, [illegible] borsa sotto il braccio, si diresse in piazza d'Armi, dove, dopo aver nascosto la borsa sotto un mucchio di sabbia, si addormentò tranquillamente sopra una panchina. Quando si svegliò si recò al Monte di Pietà, dove impegnò tutto quello che gli fu possibile.

Innamorato della cameriera

Pres.: — Dunque ammettete completamente i fatti quali vi sono contestati.

— Sì, li ammetto: solo debbo far osservare che non ho scassinato i cassetti, perchè la chiave di essi era sul mobile: solo uno ne ho forzato, perchè non avevo trovato la chiave.

— E' questione di quantità, ma il fatto sussiste! Perchè vi siete deciso al furto?

— Perchè da due mesi non lavoravo e mi trovavo senza mezzi: finchè ho lavorato ho tenuto buona condotta.

— Siete mai stato condannato?

— Una volta, per furto, sette anni fa.

— Avete, a quanto risulta dalle indagini eseguite dalla polizia, tentato anche di forzare la cassaforte.

— Sì, è vero, ma con esito negativo...

— Lo sappiamo, ma certo non per colpa vostra...

— La cassaforte ha resistito ai miei tentativi diciamo così rudimentali di scasso: come avrei potuto riuscire nell'intento se non avevo gli arnesi necessari?

— Siete stato a lavorare in casa Ovazza, a quanto risulta: ciò vi ha permesso di conoscere bene il posto e di acquistare tutte le cognizioni necessarie per agire con sicurezza. E' così?

— Sì...

— Vi sono state sequestrate delle polizze del Monte di Pietà: non tutte, a quanto ha dichiarato la parte lesa, si riferiva agli oggetti compendio del furto da voi eseguito: di che si tratta dunque?

— Queste due polizze riguardano merce che mi è stata consegnata da un amico con l'incarico di andarla ad impegnare: per questa commissione egli mi ha dato trenta lire.

— Ma come mai le polizze sono rimaste in mano vostra?

— Non me le ha richieste ed io le ho tenute.

— I denari che avete ricavato glie li avete consegnati?

— Sì...

— Mi pare impossibile che vi si mandi a impegnare degli oggetti e vi lascino poi le polizze...

Avv. Torchio: — Non aveva convenienza, l'amico, di andar a ritirare la merce, per cui poteva anche fare a meno delle polizze...

Il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. cav. Cotafavi; Canc. cav. uff. [illegible]), ha condannato il Bassi (difeso d'ufficio dall'avv. Torchio) a [illegible]

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5.

Ore 19: Comunicato dei Consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comunicati del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,10: Lezione 93.a e 94.a di lingua inglese (a mezzo dischi). — 20,45: E. Sartelli: Conversazione scientifica. — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. In un intervallo: Mario Ferrigni: « Da vicino e da lontano » (conversazione). — 22,30: Musica da ballo ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75. — NAPOLI, metri 331,4, Kw. 1,7. — Stazione Roma Onde corte m. 25,4, Kw. 15. — Ore 19,30 (Roma): Segnali per il servizio radio atmosferico trasmessi dalla R. Scuola F. Cesi. — 19,30 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. — Notizie sport. — 19,40: Giornale radio. Notizie varie, Giornale, Comun. Dopolavoro. — 20,10: Dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'Eiar. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 20,30: Disco Foneglotta: Lezione 93.a e 94.a di lingua inglese (pag. 104, 109, 141 della guida). — 21: Concerto variato e commedia. « L'estate di San Martino », [illegible] di un pomeriggio d'autunno di Tommaso Monicelli. — 23,30: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'Eiar. Giornale radio. — 20,5: Concerto [illegible] (orchestra dell'Eiar). — 22: Giornale radio. — 22,10: Musica leggera. — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20: Comun. Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,30: Musica riprodotta. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comun. dell'Eiar. — 21,35: [illegible] di commedia italiana e selezioni di operette: « Prima parte ». « Radio-Stabile Italiano » diretta da F. De Maria. « Gli ambasciatori », un atto di Lucio D'Ambra. — 23,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 22,5: Concerto dell'orchestra della stazione. — 23,30: Concerto pianistico. — 23,45: Concerto vocale (tenore) e dell'orchestra della stazione.

DAVENTRY (nazionale), m. 1554, Kw. 30. — Ore 19,30: Vaudeville (sei numeri di musica, cabaret, macchiette, ecc.). — 20,45: Trasmissione da Bayreuth — 23,30-24: Musica da ballo.

LONDRA Regionale, m. 356,3, Kw. 50. — Ore 20: Promenade Concert (ritrasmissione dalla Queen's Hall e diretto da sir Henry Wood). — 23: Musica da ballo. — 24: Esperimenti di televisione.

MADRID, m. 424,3, Kw. 3. — Ore 23: Campane del Palazzo del Governo. Verdi: Selezione del « Rigoletto » (dischi).

MARSIGLIA P. T. T., m. 316,8, Kw. 1,6. — Ore 20: Atto terzo del « Tristano e Isotta » di Wagner.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,45: Wagner: « Tristano e Isotta » atto III.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 20: Canto. — 20,30: Wagner: « Tristano e Isotta » atto terzo.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio teatro. — 22: Radio concerto di dischi.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Frammenti di operette — Mademoiselle P. [illegible] presenta alcuni dischi. — 21: Gounod: Selezione di « Romeo e Giulietta » (dischi). — 21,45: Orchestra. — 22: Musica da [illegible] un caffè. — 22,15: Continuazione della musica da jazz. — 23: Canzoni spagnuole. — 23,30: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,10: Dischi. — 20,15: Trasmissione del terzo atto dell'opera di Wagner: « Tristano e Isotta ». — 22,30-24: Musica brillante e da ballo.

L'errore

La signora Trévallois, uscita da una vecchia famiglia di magistrati, era severa sul capitolo della morale tanto per educazione che per natura.

Pur appartenendo alla società parigina in cui certe immunità sono acquisite, non perdonava, particolarmente da parte delle donne, ciò che si usa dire scarti di condotta; le condannava anzi con la stessa severità, qualunque fosse il grado sociale cui le colpevoli appartenevano.

Rimasta vedova con un unico figlio, gli aveva consacrato una fanatica adorazione, e, naturalmente, lo aveva educato secondo le sue convinzioni intransigenti, perchè nella sua onestà ella non riserbava soltanto al proprio sesso la riprovazione del male.

Alberto si era fatto uomo senza darle inquietudini. Anche quando era studente di diritto e frequentava liberamente camerati più o meno emancipati, non aveva mai avuto un motivo di temere che si fosse lasciato andare alle immoralità che si aveva il torto di scusare nei maschi.

Alberto aveva avuto la foga della sua età, ma essa non aveva mai alterato il suo spirito sano, e si era espressa in prodezze sportive e in tentativi letterari.

La signora Trévallois aveva pensato ben per tempo al matrimonio di suo figlio, e questa preoccupazione aveva contribuito a rafforzare la sua severità nei riguardi morali. Ed invero, per l'uomo perfetto ch'era Alberto, aveva avuto la fortuna di trovare una donna corrispondente al suo ideale.

Alberto era sposato da un anno e la signora Trévallois, felicissima, contemplava il mondo con superiorità, nella sua fortezza di saggezza, allorchè ebbe una viva contrarietà: la sua vecchia cameriera Giannina volle ritornare in Bretagna.

Ed ecco che si presentò una giovane, dicendo di essere stata informata indirettamente del posto vacante e di essere in breve disponibile, lei pure per il fatto che i suoi padroni partivano per la provincia.

La signora Trévallois fu sorpresa da questo passo, che non le parve ben chiaro, come se la ragione determinante non fosse interamente esposta. Tuttavia, verificate le informazioni, Clotilde fu assunta, perchè aveva un'aria piacevole «di onestà» in quel senso indispensabile che intendeva la signora Trévallois. Non aveva altra famiglia che una zia, occupata da vent'anni nella stessa casa nei dintorni di Parigi, ed aveva dimostrato uno straordinario desiderio di essere accettata, pressante, palpitante quasi, come se la signora Trévallois, che poi non era gran che amabile di fisionomia, le avesse fatto l'effetto di una lontana parente, potente e capace di accordarle una preziosa protezione.

Ma dopo un solo mese Clotilde domandò timidamente un giorno di permesso e la signora Trévallois si affrettò a condiscendere. Lei non ci aveva pensato, perchè Giannina non si assentava mai.

— Desiderate certamente di andar a vedere la zia, è naturale. In qual giorno vorreste andarvi?

— Desidero soprattutto di andar a vedere mio figlio, che è a balia nei pressi di Parigi.

La signora Trévallois fu per un istante quasi soffocata dall'impressione, ma poi, senza che fosse precisamente per malvolenza, esalò tutta la rivolta della sua coscienza:

— Come! Avete commesso questo sbaglio e ne siete così poco imbarazzata da essere riuscita a ingannarmi con la vostra aria di candore! Sì, sono stata ingannata, perchè se mi aveste raccontato il vostro passato, non vi avrei assunta. D'altronde, siccome il vostro servizio era ineccepibile, non voglio licenziarvi su due piedi. Per ragione di umanità vi tratterrò fino a che avrete trovato un posto che vi convenga. Ma, nel vostro interesse, vi prego di cercarvelo al più presto, perchè, oramai, non vi vedrò più che con vero disgusto. Che volete, alle proprie convinzioni non si comanda. Agli occhi miei siete biasimevole, ci sono coloro che possono sbagliare e coloro che non lo possono.

Clotilde, desolata, ebbe un tono di protesta:

— Signora, bisogna che le racconti come è accaduto.

— Oh, è assolutamente inutile.

— Sì, signora, glielo devo raccontare.

L'accento e lo sguardo della giovane, quasi imperativi, confusero la signora Trévallois. Per scrupolo, per dissipare una vaga inquietudine, consentì ad ascoltare:

— Ecco, signora. Due anni fa, avendo perduto mia madre, mia zia, col consenso dei suoi padroni, ch'erano andati in viaggio, mi aveva chiamata presso di sè, per il tempo delle vacanze, nel possesso di Villiers-le-Roi. Avevo diciott'anni e cominciai a far pratica di modista, dopo aver studiato il disegno d'ornato. Un giorno il figlio della casa, che non aveva accompagnato i genitori, annunciò a mia zia di avere organizzato una partita in campagna per alcuni ex-condiscepoli della Scuola di legge che sarebbero venuti da Parigi il pomeriggio dell'indomani con le loro piccole amiche. Bisognava preparare all'uopo un fastoso pranzo e prendere in cantina qualche buona bottiglia.

«Fu necessario che aiutassi quella sera mia zia a servire in tavola.

«Quei giovinotti erano molto allegri e molto semplici, ed uno di essi, il solo che non avesse la sua piccola amica, cominciò a guardarmi, poi a sorridermi, a farmi buffe raccomandazioni mentre presentavo i piatti e versavo da bere.

«Si sentiva che era molto distinto? conservava un contegno elegante e nonostante la libertà che si prendeva il suo sorriso dolcissimo mi esprimeva una considerazione che gli altri convitati non mi dimostravano.

«Terminato il pranzo, a un dato momento ebbi a recarmi nella mia stanza, ch'era al pianterreno, dalla parte opposta della cucina in cui si trovava mia zia. D'un tratto quel giovanotto tanto gentile è apparso e senza preamboli voleva abbracciarmi. Mi sono difesa, e allora egli non è stato violento, e si è messo a singhiozzare, perchè era tutto solo e tanto infelice. Era così triste che l'ho lasciato appoggiarsi alla mia spalla, affinchè continuasse a sospirare.

«Io non sapevo che fosse l'ebbrietà. Anch'io, certamente, ero un po' brilla dell'atmosfera della festa e di quel po' di vino da dessert che la zia mi aveva offerto. Avevo inoltre la disarmante tristezza del mio lutto, ero resa più languida dalla fatica, e per contagio mi son messa a singhiozzare anch'io, e poi non sapevo niente del pericolo, insomma non ebbi quasi neppure coscienza di quanto succedeva.

«E ci fu la conseguenza...

«La zia mi collocò in qualità di domestica presso gente di sua conoscenza, dove mi sono nascosta... E poi, alla vigilia della loro partenza ho saputo che proprio presso di lei...».

Un po' alla volta il viso della signora Trévallois era impallidito, si era pietrificato per una specie di visione disperata. Ella interruppe:

— Proprio... Ho compreso. Mantengo il desiderio di allontanarvi, ma state tranquilla, sarà a condizioni speciali. Non continuiamo per oggi. Ho bisogno di riflettere. Ditemi soltanto: quel giovanotto, non l'avete visto più?

— No signora, ho saputo soltanto che si chiama Enrico Maudalont.

L'esclamazione, lo spavento di qualcuno che assistè a un miracolo:

— Come, come!... Avete detto: Enrico... Ma allora non era...

Una donna che ride, con lo spasimo in gola, che apre gli occhi immensi di ammirazione, che si avvicina a Clotilde, stende su lei le mani con benevolenza, con bontà:

— Vediamo, vediamo, povera figlia, in verità siete stata vittima senza che alcun cattivo istinto ci fosse in voi... Ah! lo capisco bene, vedo le cose sotto una luce nuova... Comprendo davvero come ciò possa accadere senza che la povera creatura sia imperdonabile... Ma hanno suonato, andate subito ad aprire.

— Ah, il mio Albertuccio... Ah, la mia cara Dionisia...

Abbracciandoli la signora Trévallois dava segni tali di agitazione che il figlio e la nuora chiesero insieme:

— Che cos'hai, mamma?

— Niente, niente... Soltanto ho saputo che la mia nuova cameriera, Clotilde, ha avuto una disgrazia... Così sono molto contenta che si trovi presso di me, piuttosto che presso gente che potrebbe non comprendere... io, almeno, la proteggerò... Ah, Albertuccio mio, sono tanto contenta, tanto contenta... Ma davvero che è stupido mettersi a piangere così...

LEON FRAPIÉ.

(Traduzione di E. A.).

Come relitti di naufragio
La pietosa odissea di una profuga russa

Napoli, 18 sera.

Nei primi giorni di maggio dell'anno scorso un giovane avvocato napoletano percorrendo in automobile lo stradale Caserta-Napoli scorgeva una donna dall'aspetto signorile che si trascinava a stento lungo la via. L'avvocato invitava la sventurata a salire nell'automobile e via facendo apprendeva da lei tutta una dolorosa odissea. La disgraziata, suddita russa, era stata imprigionata in Ucraina dalle truppe rosse perchè sospetta di avere aiutato il proprio fidanzato nel movimento antibolscevico. Con l'aiuto di un carceriere romeno invaghitosi di lei, riuscì a sfuggire dalla prigione e, dopo molte peripezie, partì alla volta dell'Italia per recarsi di qui nel Canadà.

Giunta a Brindisi essa si imbattè in un compatriota anche egli reduce dalla prigionia nelle carceri bolsceviche. La generosità della donna si spinse fino ad aiutare il suo compatriota a impiantare una azienda a Pompei. Gli affari però andarono male e, poco dopo, il suddito russo, graziato per i suoi reati politici, potè tornare in patria. Ormai povera, stanca e delusa la donna vagò elemosinando finchè un giovane povero ma affettuoso, un romano, le offrì di dividere con lui le modeste risorse. Ella fu presa da tanta bontà dello sventurato giovane e lo sposò. Da questa unione nacque un bimbo, ma ormai la decadenza aveva ridotto lei in condizioni penose di salute e il suo consorte in ben più gravi difficoltà, essendo egli rimasto disoccupato. La povera donna accettò allora un modesto posto di cameriera e con le risorse della sua logorante fatica raggranellò quanto bastava per ripigliarsi il figlioletto che ricoverato nella Pia Casa dell'Annunziata, era stato allevato da alcuni contadini di Pugliano. Questi si rifiutavano allora di rilasciare il bimbo. E' stata quindi necessaria una lunga pratica burocratica per riavere il fanciullo. Il giovane professionista napoletano impietosito ha aiutato la donna la quale con un funzionario di polizia si è recata a Pugliano ove ha ritrovato il figliolo fra un gruppo di monelli. Lo ha chiamato per la prima volta col suo nome che il bimbo non aveva mai udito. Il fanciullo ha risposto con una invocazione che non era mai fiorita sulle sue labbra: «mamma!». Allora i villici usciti in atteggiamento ostile a contendere il piccolo Ettore si sono inchinati a quella invocazione e la madre sfidando l'estrema ostilità dell'ambiente si è portato via il figliolo ritrovato che era l'estrema speranza della sua esistenza.

Otto volante

Difesa della strega

Corrono brutti tempi per le fattucchiere. La negromanzia è in ribasso, la magia è perseguitata, la divinazione è tenuta d'occhio dalla Questura. Non passa giorno senza che si legga la notizia dell'arresto di una chiromante. Perchè l'esercizio delle scienze occulte è severamente vietato. Si sa che ognuno che ne abbia voglia è padronissimo, fra le pareti domestiche di far tutti gli studi e le ricerche che crede intorno all'influenza degli astri sull'umana esistenza, al significato delle linee della mano, all'effetto di carte erbe e polverine su determinati moti del cuore: ma chi tali studi e ricerche esperimenta sul prossimo, e per giunta a scopo di lucro, incorre nei rigori della legge.

...se Marinetti, col tempo, diventerà un autore drammatico...

Ecco, in questo momento apprendo dai giornali l'arresto di una indovina di Alessandria, sorpresa in flagrante mentre una donnetta del popolo la consultava offrendole in pagamento un pollo magrolino. La donnetta le chiedeva un rimedio alle proprie disagiate condizioni, e l'indovina la rassicurava annunciandole la prosperità imminente. Una buona notizia in cambio di un pollastro; una speranza, ristoro dello spirito, in cambio di un commestibile ristoro dello stomaco. Se in quel momento non fosse sopraggiunta la polizia a guastar la festa, le due donne, fattucchiera e cliente, sarebbero rimaste entrambe molto soddisfatte. E invece l'una, assieme al proprio pollo ha ripreso il più grave fardello delle preoccupazioni, e l'altra è andata a meditare in carcere sulla crudeltà degli uomini di poca fede.

Insomma, considerata sotto certi aspetti, è questa una materia molto delicata. E se io fossi un giudice chiamato ad applicare il codice in occasione di simili reati sento che farei tante distinzioni caso per caso. Certo sarei severissimo contro quelle streghe capaci di approfittarsi delle afflizioni e della ignoranza altrui con estorsioni e ricatti; ma forse userei molta indulgenza verso quelle sciaurate che si dimostrano discrete, che mettono direi quasi un po' d'onestà nell'esercizio del loro sciaguratissimo mestiere. Per qual motivo, in fondo, le illusioni momentanei beni dell'anima non possono formare oggetto di prestazioni retribuite come ogni cosa che rappresenti un bene del corpo?

Certe volte anche la scienza più rispettabile non può offrire altro che un'illusione a coloro che le si rivolgono ansiosi. E commette forse reato un medico che pure riscuote la sua parcella dopo aver visitato un malato incurabile al quale ha fatto balenare la speranza di un'impossibile guarigione? Si capisce che non è la stessa cosa: ma spesso una buona parola, un incoraggiamento, una pietosa menzogna bastano ad alleviar la pena di un infelice. E chi è così miserabile da non trovare questo conforto, per breve che sia, in un amico, in un parente, in una persona cara, talvolta corre a comprarlo da una venditrice d'imposture.

La quale, consapevole dell'importanza della propria missione, gli fa trovare l'ambiente più adatto alla suggestione indispensabile. Il coccodrillo, il gatto nero, la civetta e lo scheletro formano la messa in scena classica, che deve creare l'atmosfera soprannaturale. La fattucchiera

...e quando le si presentano i carabinieri per arrestarla, esclama: io prevedevo!

è sempre presente a se stessa. Sa quel che offre, quel che prende e quel che rischia. A Parigi diventa famosa e milionaria, ad Alessandria si accontenta di un pollo e finisce in guardina. E quando le si presentano i carabinieri per arrestarla, esclama: «Io prevedevo!». La sola cosa che avesse realmente previsto.

Ma pensate un po' che cosa avverrebbe se realmente esistesse una creatura prodigiosa che sapesse leggere nel futuro. Che folla nel suo gabinetto, che interminabile coda alla sua porta... Ma che sconquasso, l'avvenire senza segreti. Si saprebbero in un baleno i fatti più misteriosi: se Marinetti, col tempo, diventerà un autore drammatico, e se Borgese diventerà accademico: se il teatro di prosa rifiorirà col progetto Rocca o col progetto d'Amico; se nella valigia che un'altra signora americana lascerà in un taxi ci saranno nove milioni di gioielli o mezzo milione soltanto...

No. Tutto sommato è meglio che l'avvenire rimanga, come è sempre stato sulle ginocchia di Giove.

Sar.

Indiscrezioni a lumi spenti

Eva, prima donna assoluta...

«Questi attori non degli strani animali». Poichè lo dice Molière, io gli credo.

Gli attori son gli eroi della settima giornata. Già. Nei primi sei giorni il Signore creò e questo e quello e quest'altro. Come è noto.

Il settimo — e questo non è noto — non si riposò: prese un cane dalla linea estetica, slanciata, elegante: lo fece alzar su due zampe, gli incastrò nell'orbita il monocolo e gli insegnò alcune parole indispensabili. Poi gli soffiò sul musello e gli disse: «Io ti dico in verità, che andrai pel mondo vasto e sarai un attore».

E così fu. Ed è. E sarà.

Da quel momento, come è noto, ebbe inizio la crisi teatrale!

***

Una somma attrice della quale bisogna tuttavia lamentare la mancanza di una sia pure piccola fotografia formato Gabinetto, dura pur sempre nella memoria dei pubblici dell'universo. Fu la prima che, almeno a memoria d'uomo, abbia calcato le scene. Si chiamava Eva. Fu la prima donna assoluta!

Quando una prima donna è giunta al suo sessantesimo anno, allora si dice che era una donna... prima. Naturalmente!

Della prima compagnia drammatica di cui prima donna assoluta fu la celebre Eva, faceva parte anche Adamo, primo attore.

Attor giovane era il serpente. Perciò si ebbe immediatamente un adulterio! Perchè là dove c'è l'attor giovane, là c'è il marito, l'amante, il terzo. Questo fu dunque il primo triangolo d'una serie che non accenna a finire.

Questa prima compagnia, molto drammatica, fu presto in crisi e tanto degenerò che fu ignominiosamente scacciata dal teatro delle sue gesta. Allora trasportò altrove le sue tende, ed è a quel tempo che si fa risalire l'origine dell'eterno spostarsi di tutti gli attori da un luogo all'altro.

Perciò l'attore è generalmente — come il poeta, il pittore, il letterato — uno spostato. Perchè è sempre fuori di posto. Persino in scena!

***

E' curioso notare come tra autori ed attori, nonostante la naturale indissolubilità di rapporti, non sia mai corso buon sangue. Gli autori dan de' cani agli attori e questi dan de' cani a quelli. Mah!

Roberto Bracco, per esempio, è stato sempre molto riservato nei suoi giudizi, circa l'arte dei suoi interpreti. Ciò è confermato dal seguente aneddoto, il quale come tutti gli aneddoti è assolutamente falso, inventato di sana pianta. Purtroppo questa invenzione non ha fruttato mai niente all'inventore.

Una sera verso le nove, mentre si stava per alzare il sipario alla prima di una commedia di Bracco, l'autore s'incamminò verso le porte della città. Andava a prendere un po' d'aria fine in campagna!

Perchè — gli domandò Lucio d'Ambra l'indomani — non eri alla prima ieri sera?

— Per non essere costretto a ripetere la frase di Voltaire alla prima della sua Irene: «Volete dunque farmi morire di gioia!» disse il grande Voltaire ai suoi attori.

— Va bene — disse d'Ambra — ma la tragedia di Voltaire fu recitata malissimo e la tua, invece, fu recitata bene.

— Fu recitata bene — sigillò Bracco — perchè io non c'ero!

***

Un debutto clamoroso: quello di Marco Praga. Aveva scritto in collaborazione con Virgilio Colombo, una commedia intitolata Le due case. Fu nel gennaio dell'84. Fu calato il sipario alla metà del terzo atto in mezzo a una tempesta di fischi. Un giornale del mattino riassunse la cronaca di quella prima in tre righe:

«Nel crollo delle Due Case, avvenuto ieri sera al Manzoni, [illegible] l'affollamento del pubblico, non vi furono vittime».

Questo fu un debutto caldo: glaciale fu quello di Niccodemi. Dario Niccodemi era a Buenos Aires, nel 1900 e portò il suo primo copione a Teresa Mariani: «Dubbio supremo».

— E' il primo lavoro che scrive? — chiese l'attrice che era, come al solito, di pessimo umore.

— Il primo...

— E perchè essendo lei un giovane colto e intelligente scrive per il teatro?

***

Abbiamo sott'occhio un taccuino che apparteneva ad Elisenda Annovazzi. Molto carino. Soltanto, sul primo foglietto sono state scritte poche parole e alcune cifre. E' un taccuino che può servire ancora, ma lo teniamo per ricordo. Elisenda Annovazzi lo comprò anni fa, un giorno che decise di tenere in scrupoloso ordine la propria contabilità.

La bella Tatiana.

E infatti cominciò:

30 settembre 1927.

Per un taccuino L. 10.

Per i poveri L. 20.

Spese varie (all'incirca) L. 400.

Peccato si sia fermata al principio...

***

Tra attore e attore è un po' come tra autore e autore. Sorrisi e cortesie ed auguri, ma... alle spalle, uhm! Si stimano, ma... Si vogliono bene, però...

E sempre un po' come il fumo negli occhi. Eppure noi non conosciamo nemmeno un attore che sia di vile animo.

Le attrici, poi, son buone, ecco. Son buone, sempre gentili, sempre care, si fanno in quattro per essere cortesi e non dar dispiaceri a nessuno. Mah!

Una volta Maria Melato si fece intervistare da un giornalista straniero, e tra altre cose molto interessanti disse anche:

— Ho un proposito meraviglioso di stare un anno in assoluto riposo!

— Un solo anno è troppo poco! — disse Annibale Betrone quando lo seppe.

Ma con la Paulowa, Anton Giulio fu più velenoso. La bella Tatiana si fece intervistare da un giornalista francese. E respinse nettamente l'accusa d'essere una cerebrale. Confermava ciò raccontando un fatto che rammentava.

— A Buenos Aires — disse al giornalista — mi sono fatta visitare apposta il cervello dal professore Patrizi, ed egli constatò ch'io sono tutt'altro che cerebrale!

— Ha ragione! — disse Anton Giulio dopo aver letto ciò. Il professore Patrizi non poteva trovare ciò che non c'era!

E siccome nella stessa intervista l'attrice aveva dichiarato di adorare soprattutto la pittura, il nella Anton Giulio disse:

— Ciò significa che ama la vita di tutti i colori!

***

Al Nazionale di Roma, Angelo Musco presentò una sera ai giornalisti il piccolo Angelo e gridò con un immenso orgoglio paterno:

— Ecco la più grande interpretazione di Musco: Angelo secondo!

— Son proprio le uniche interpretazioni — disse Ruggero Ruggeri quando lo seppe — alle quali può ormai dedicare il suo tempo.

Ma di Ruggeri disse una sera Augusto Jandolo a F. Nicola Neroni:

— Che strano uomo! Quando ha da tre anni un copione nel suo cassetto, crede di averlo rappresentato novanta volte di filo.

Nel tempo in cui Tatiana Paulowa stava provando Una cosa di carne di Rosso di San Secondo, l'autore annunciava all'interprete la necessità di allontanarsi da Roma, e domandava perciò quando, con precisione, la commedia sarebbe andata in scena.

— Oggi non potrei darvi una risposta precisa — disse l'attrice. — Ma partite pure tranquillamente. Dopo domani vi scriverò senza errore.

— Non datevi pensiero — rispose gentilmente l'autore — scrivetemi come scrivete sempre...

***

Anche il seguente aneddoto è garantito assolutamente falso. Ma è buono lo stesso.

Alfredo De Sanctis, dopo un clamoroso successo, rientrava allegramente nel suo camerino quando si imbattè in un illustre autore che si appressava per salutarlo.

— Oh mio caro! Come state?

— Ah! Così non va! Durante l'ultima primavera ho terribilmente sofferto! Male allo stomaco, sapete bene. Il medico mi consigliò Montecatini. Ma il giorno della partenza mia moglie s'è fracassata una gamba. Siamo, allora, andati a Napoli in una eccellente clinica del Vomero: l'aria nativa ha fatto molto bene a me, devo dirlo, ma ha orribilmente fatto male ai nervi di mia figlia, che ha appena quindici anni, sapete bene. Dopo molte esitazioni siamo andati poi in montagna, in settembre, ma la sventura in agguato...

De Sanctis annichilito sin dalle prime parole, esplode alla fine come un proiettile.

— Ma amico mio — urla — quando vi domando «come state?» è solo per sentirvi rispondere: «Non c'è male, e voi?».

***

Ma questa di Luigi Chiarelli è autentica; e semmai è stata inventata da Chiarelli Ugo.

La mattina del 28 maggio 1926, un soldato nè bello nè brutto si presenta al capitano d'un reggimento di fanti a Terni. Domanda un permesso di ventiquattro ore per fare una scappata a Roma.

— E che vuol fare a Roma?

— Spero di fare un successo, signor capitano.

— Eh?!

— Desidero assistere alla prima di una mia commedia. Va in scena stasera all'Argentina.

— E' una buona cosa?

— Sì, signor capitano. E' buona perchè per cinque anni di seguito tutti i capocomici me l'hanno rifiutata!... Era La maschera e il volto.

***

Il teatro lirico è tutt'altra cosa. Gli artisti cozzano sempre contro un ostacolo formidabile: l'ignoranza del pubblico in fatto di musica, e specialmente in provincia, ove, al dir degli artisti, il pubblico è sempre di scarsa sensibilità musicale. Questo almeno si dedurrebbe da quanto accadde a un baritono un po'... incompreso in un teatro di una graziosa città del Piemonte: a Pinerolo.

Cantava nella Carmen di Bizet. Dopo sua prima «aria» e le prime «stecche» «incoscenti», è accolto da una salva di fischi e di urla. Rientrato tra le quinte, dice ai colleghi:

— Che pubblico strano! In questa città la musica di Bizet non piace affatto!

Z.

I PREDECESSORI DEL «NAUTILUS»

David Bushnell, pioniere della navigazione subacquea

A Jules Verne, divinatore dell'automobile, delle macchine volanti e forse, un giorno..., dei «treni» interplanetari, viene pure comunemente attribuito il merito d'essere stato, col suo prodigioso Nautilus il profeta del sottomarino.

Ma probabilmente al genialissimo Ariosto della Scienza l'idea del non ancora eguagliato battello del capitano Nemo venne da un altro Nautilus (non solo fantasia di romanziere, questo!), creato, settant'anni prima della pubblicazione di «Ventimila leghe sotto i mari» (1870), dal genio di Robert Fulton. Non a questi però spetta la priorità della navigazione sottomarina, ma all'olandese Van Drebbel (1572-1634) ed a un altro americano, David Bushnell. Troppo malsicure, nella loro mescolanza di realtà e di fantasia, le notizie sull'invenzione del Drebbel; precise invece quelle che la storia ci ha tramandato sul battello del Bushnell e sul suo primo tentativo di guerra subacquea.

L'American Turtle

Davide Bushnell era nato a Bayhrook (poi Westbrook), nel Connecticut, nel 1742. Fin dal 1771, anno del suo ingresso all'Università di Yale, aveva ideato il suo battello sottomarino, ma non potè costruirlo che quattro anni dopo al termine degli studi, alla vigilia della guerra dell'Indipendenza.

In una lettera da lui scritta nel 1787 a Thomas Jefferson, il futuro terzo Presidente degli Stati Uniti, allora ambasciatore a Parigi, il Bushnell ha descritto il suo apparecchio, da lui denominato American Turtle per la rassomiglianza esteriore col galleggiante che si otterrebbe congiungendo dalla parte concava due gusci di tartaruga, d'egual dimensione. Di rame, fortemente cerchiato di ferro ed incatramato, esso recava nel punto da cui uscirebbe la testa dell'animale, il riquadro d'entrata, munito d'una torretta girevole fornita di sportelli vetrati e da cui sporgevano due tubi d'aerazione chiudibili ermeticamente quando l'acqua giungeva al loro livello.

Le modeste dimensioni dell'American Turtle (m. 2,28 di larghezza e m. 1,80 di lunghezza) non gli permettevano di contenere che una sola persona; essa poteva restarvi chiusa per mezz'ora senza rinnovare l'aria.

Una grossa massa di piombo sospesa nella parte inferiore della nave, e riducibile in caso di pericolo, funzionava da zavorra. L'organo di propulsione era costituito da un «remo a forma di vite» (una vera elica), ad asse orizzontale, fissato verso la metà della parte anteriore dello scafo, ed azionabile per mezzo d'una manovella. L'apertura di una valvola collocata al fondo provocava l'immersione, lasciando entrare una certa quantità d'acqua, che poteva venir ricacciata manovrando due pompe.

Una volta raggiunto l'equilibrio ad una data profondità, il battello poteva salire o discendere mediante una seconda elica ad asse verticale. Al guscio del sottomarino aderiva una specie di torpedine ovoidale, ormeggiata con una trivella sporgente nella parte anteriore della torretta, trivella destinata ad essere infissa ed abbandonata nello scafo nemico. Un movimento d'orologeria doveva produrre entro circa mezz'ora l'esplosione.

Non insistiamo in particolari tecnici: bastano questi a mostrare quanto fosse primitivo ed imperfetto (con la sua elica collocata anteriormente) il battello del Bushnell a paragone delle navi subacquee moderne. Con un'arma così modesta egli osò sfidare la potenza marinara inglese.

Il fallito attacco all'Eagle

E' l'agosto del 1776.

Il celebre ammiraglio Richard Howe, ancorato con una formidabile flotta nella baia di New York, blocca l'esercito americano tra le sue navi e l'esercito inglese comandato dal fratello William. Davide Bushnell decide di operare contro questa squadra. La malattia del proprio fratello che fino allora aveva pilotato l'American Turtle, lo costringe a chiedere all'esercito tre volontari che subito si presentano. Uno di loro, il sergente Ezra Lee, tenta la temeraria impresa. Approfittando d'una notte calma, si fa rimorchiare il più vicino possibile alla flotta inglese, ancorata ora a Staten Island.

Trascinato dal riflusso al di là delle navi nemiche, riesce, dopo due ore e mezzo di faticosissimo lavoro di manovella, a raggiungere la parte posteriore dell'Eagle, che batte bandiera ammiraglia. Ma non può fissare l'apparecchio distruttore alla chiglia, arrestato da un ostacolo impreveduto: un rivestimento di rame. Mentre gira intorno alla nave alla ricerca d'un punto non protetto, sguscia di sotto l'Eagle.

Spunta intanto l'alba: in pericolo di essere scoperto, il Lee riprende la via di New York. La bussola si guasta ed egli è costretto a frequenti emersioni per rettificare la rotta. La strana avanzata a zig-zag del sottomarino attira l'attenzione dei soldati inglesi del forte di Governor's Island. Alcuni di loro calano in mare una barca e cominciano a remare verso il galleggiante misterioso. Ezra Lee lancia la torpedine nella speranza che i nemici cerchino d'impadronirsene. Ma ad un tratto essi s'allarmano e tornano al forte. Pochi minuti dopo la macchina infernale esplode con terribile fragore al di là dell'isola. Altri due tentativi compiuti poco più tardi dal Lee contro le navi inglesi sull'Hudson, sortirono eguale insuccesso, per la vigilanza delle sentinelle, avvertite dalle spie.

La «battaglia dei barili»

Caduto ammalato, il Bushnell si volse allora interamente a saggi di torpedini. Una di queste, raccolta per curiosità dai marinai del vascello inglese Cerberus, nella baia di Black Point, scoppiò a bordo danneggiando ed incendiando la nave, uccidendo tre uomini e lanciandone un terzo in mare, come riferì il comandante Symons al contrammiraglio Parker (15 agosto 1777). Sembra ch'egli Bushnell riuscisse a distruggere nello stesso anno un'unità inglese per mezzo d'una torpedine «vagante». Verso il Natale lanciò alla deriva sul Delaware, numerose torpedini in forma di barili, a cui la squadra inglese sfuggì miracolosamente essendo stata rimorchiata quel giorno stesso nei bacini.

Allarmati, i comandanti inglesi diedero ordine di dirigere un fuoco nutrito contro ogni oggetto galleggiante. La giornata passò alla storia col nome di battle of the kegs (battaglia dei barili), ed inspirò ad un poeta americano, l'Hopkinson, una canzonetta burlesca che divenne subito popolarissima.

Nel 1779 il Bushnell riceveva il grado di sottotenente del Corpo Minatori e Zappatori, e nel 1783 quello di capitano. Ma troppo l'avevano rattristato i suoi insuccessi e le accuse di slealtà che gli avevano procurato le sue invenzioni. Emigrò in Francia; rimpatriato, dopo qualche anno, si stabilì in Georgia, esercitandovi la medicina sotto il nome di Bush. Solo alla morte, nel 1826, si conobbe la sua vera identità.

Melanconico tramonto per chi aveva iniziata quella che fu argutamente chiamata «la rivincita dei microbi contro i mastodonti». I tardi e... gagliardissimi nipoti dell'umile American Turtle saranno — tra l'ultimo ventennio del secolo XIX ed il primo decennio del secolo XX — i sottomarini ed i sommergibili dell'Holland, del Lake, dello Zedè, del Laubeuf, del nostro Laurenti.

Dopo le incerte prove durante la guerra russo-giapponese, l'insidiosa e terribile arma riceverà un'impreveduta consacrazione dalla guerra europea.

Sono riserbate alla nave subacquea soltanto queste glorie cruente? Accompagnata dall'ansia e dall'augurio di tutto il mondo, l'audacia di Hubert Wilkins sembra volerle schiudere col nuovo Nautilus nuovi destini, tentando il mistero dell'Artide per acque che mai non si corsero.

CAMILLO SERRA.

La tragica fine d'un bracconiere che aveva venduto la propria moglie

Parigi, 18 sera.

E' invero una strana figura quella del bracconiere Teissier, detto «Il patnato» la cui carriera è stata definitivamente infranta dal guardiacaccia di Volcock. Parecchie volte il Teissier aveva avuto a che fare con la Giustizia, e spesso aveva dovuto andare ad abitare nella prigione di Melun.

Nel 1920, durante una di queste dimore, egli apprese che sua moglie era corteggiata dal guardiacaccia Dorrier. Non appena liberato egli andò da questi e gli fece la seguente proposta: «Dammi 1500 franchi e una motocicletta, e per di più prendi l'impegno di lasciarmi tranquillo nel mio lavoro notturno, ed io ti cedo mia moglie». Il guardiacaccia accettò, e spinse la sua compiacenza fino ad aiutare Teissier nel suo bracconaggio.

Ma un giorno il bracconiere venne arrestato, e pensò che ciò fosse dovuto ad una denunzia di Dorrier; e allora giurò di vendicarsi. Sfuggito ai due gendarmi che lo conducevano al Palazzo di Giustizia di Melun, ed esasperato dal tradimento del guardiacaccia, si recò al domicilio del Dorrier, e contro quest'ultimo sparò due fucilate, ferendolo non gravemente. Arrestato di nuovo, venne tradotto davanti al Tribunale correzionale di Melun, ma il suo difensore presentò delle conclusioni di incompetenza. Il Teissier comparve allora davanti alle Assise della Senna e Marna, ed i giurati lo assolsero. Uscito di prigione, egli continuò la sua pericolosa carriera, nutrendo sempre un odio implacabile per il guardiacaccia.

L'altra notte il Teissier, accurato da altri due bracconieri, aveva scelto come luogo delle sue imprese le terre appartenenti ad un notaio di Parigi, in prossimità di Salins. Sorpresi da un guardiacaccia di Vicocq, questi sparò una fucilata in aria per spaventarli, dopo di che fece fuoco in direzione del Teissier e dei suoi compagni. Un grido di dolore echeggiò nella notte: il Teissier era gravemente ferito, e moriva pochi minuti dopo, mentre il guardiacaccia ed i suoi compagni lo trasportavano al vicino paese.

Festa notturna sul lago di Zurigo conclusa con una catastrofe
Un motoscafo si rovescia: 7 annegati

Ginevra, 18 sera.

Una gravissima disgrazia, che ha costato la vita a sette persone, si è verificata nella notte di ieri sul lago di Zurigo, al largo di Kussnacht.

I membri di una società operaia, che stavano festeggiando l'anniversario di fondazione della società in un albergo di Thalwil, decidevano di organizzare una gita notturna sul lago, ed usufruivano di quattro piccoli motoscafi; l'ultima delle quattro imbarcazioni, partiva stracarica dalla riva, quando giungeva a metà del lago cominciava a prendere acqua, e infine si rovesciava.

Delle undici persone che erano a bordo, solo quattro poterono essere salvate. Fra gli scomparsi vi sono tre donne.

La morte fra la tormenta
Due alpinisti assiderati a oltre 3600 metri

Ginevra, 18 sera.

Solo oggi si ha notizia di una gravissima disgrazia alpinistica verificatasi, alla fine della scorsa settimana, nel gruppo delle Aiguilles d'Argentière.

Due giovani fratelli di Basilea, in villeggiatura a Champex nel Vallese, partivano venerdì con un amico di Zurigo alla volta dell'Aiguille. Sorpresi dalla tormenta, erano costretti a bivaccare sulla cresta della montagna, a oltre 3600 metri. Nella notte il più giovane dei due fratelli moriva di freddo. Gli altri due cercavano di scendere fino al rifugio Saleinaz. Ma uno solo raggiungeva la meta: l'altro si abbatteva, estenuato, sul ghiacciaio, dove poche ore dopo veniva trovato assiderato.

Non è stato ancora possibile raggiungere la salma dell'alpinista più giovane, che si trova a oltre 3600 metri.

Un italiano ucciso al Cairo da due beduini predatori

Cairo, 18 sera.

Nella serata di ieri, sulla strada dal Cairo a Meadi, due beduini hanno fermato una vettura nella quale si trovavano un giovane italiano, del quale non si conosce il nome, e la sua fidanzata. Avendo il giovane rifiutato di dare ai banditi il denaro che aveva seco, i beduini lo uccisero a rivoltellate, vibrando poi alla giovinetta parecchie coltellate e ferendola gravissimamente. I colpevoli dell'attentato non hanno potuto essere rintracciati.

LA TRAGICA ESPLOSIONE NELLA VENEZIA GIULIA

Lo scoppio della polveriera di Gorizia non è dovuto a un attentato terroristico.

L'identificazione del soldato morto - Lo stato dei feriti

Trieste, 18 sera.

Il *Piccolo* riceve da Gorizia i seguenti particolari sull'avvenuta esplosione nella polveriera di Merna:

Sabato mattina, poco dopo le 2.30, si udì una forte detonazione che risvegliò non pochi cittadini. Lo scoppio era avvenuto a sud della città, in direzione di Merna, da dove giungevano distinti i segni d'allarme lanciati dalle sirene dell'aeroporto, interrotti a tratti da salve di moschetti, evidentemente sparati dalle sentinelle.

Si pensò dapprima che fosse saltata la polveriera che sorge di fronte all'aeroporto Egidio Grego, in via Merna, in direzione del cimitero. Nulla però si sapeva di preciso, mentre le telefonate si incrociavano insistenti fra il Comando dell'aeroporto ed il Comando della Divisione Militare, la Questura, i pompieri, i carabinieri e la stazione centrale.

Poco dopo si seppe che alla polveriera di via Merna era saltata in aria una baracca, contenente una certa quantità di esplosivo e che in seguito allo scoppio era rimasta uccisa una sentinella e feriti tre artiglieri di servizio.

Il Comando dell'aeroporto di via Merna aveva lanciato i segnali con le sirene, richiamando l'attenzione delle caserme d'artiglieria che si trovano lungo la via Trieste, inviando alla polveriera alcuni militi per il servizio d'ordine e per portare soccorso ai soldati del corpo di guardia. Sul posto si recarono, così, prontamente, i pompieri di Gorizia, nonchè plotoni di artiglieri delle vicine caserme ed i fanti del 24.o Reggimento di stanza in via Trieste.

I feriti furono prontamente soccorsi sul posto ed indi trasportati all'infermeria dell'aeroporto. Essi sono: Antonio Furiano, Ernesto Agostini e Pacifico Broccia, tutti del 6.o Artiglieria, mentre il morto — che fu rinvenuto nel cortile, quasi irriconoscibile per le gravi ustioni e mutilazioni riportate nella esplosione — fu identificato per l'artigliere Gino Cognini, da Ascoli Piceno.

Il cane di guardia della polveriera, che al momento dello scoppio si trovava presso il povero Cognini, fu rinvenuto illeso. La polveriera, che sorge in aperta campagna, fra l'aeroporto ed il cimitero civile, non riportò danni rilevanti, essendo rimasta danneggiata [illegible] per la forte pressione verificatasi in seguito allo scoppio — soltanto una parte del tetto in mattoni.

Il luogo dove avvenne l'esplosione è situato nel corpo d'entrata della polveriera, e precisamente in una baracca di legno posta a ridosso di un reticolato, in direzione del cimitero. Nell'esplosione, la baracca è saltata in aria, spargendo per un vasto tratto della campagna travamenti in tavole, coperture, ecc., ridotte in minutissimi pezzi. Intorno alla baracca esistevano alcune piccole costruzioni in muratura che rimasero completamente distrutte. Là, dove sorgeva la costruzione scomparsa, è rimasto un largo imbuto, aperto dallo scoppio.

Sul posto della disgrazia si sono recati sollecitamente S. E. il Prefetto, il Questore, il Procuratore del Re comm. Trippani e le autorità militari.

Si ignorano le cause che hanno determinato lo scoppio. Da una rapida inchiesta condotta da ufficiali specializzati si è potuto assodare che l'esplosione deve essersi prodotta in seguito ad autocombustione dell'esplosivo raccolto nella baracca.

Quindi è esclusa ogni causa intenzionale.

La visita a Redipuglia e a Trieste di mille dopolavoristi astigiani

Trieste, 18 sera.

Dopo una faticosa giornata, trascorsa nel pellegrinaggio alla Collina di Redipuglia, i mille dopolavoristi astigiani sono stati accolti dalla generosa ospitalità di Trieste. Reduci e dopolavoristi hanno sfilato riverenti, spesso inginocchiandosi, attraverso il sepolcreto che racchiude le salme dei trentamila caduti della Terza Armata, e così l'ardente voto di tanti astigiani è stato esaudito.

La partenza era avvenuta da Asti, alle 20 della sera precedente, sotto la direzione del Commissario del Dopolavoro di Asti cav. Dionisio, in perfetto ordine. Assisteva il Prefetto di Alessandria gr. uff. Raba. Il Capo della Provincia ha consegnato al Console Savoia Carutti, il quale, unitamente all'on. Ladislao Rocca, accompagnerà i dopolavoristi a Redipuglia, un messaggio da leggere ai dopolavoristi al cospetto dei luoghi sacri. I partenti sono per la maggior parte operai, agricoltori, modesti lavoratori, ai quali la modicità della quota ha consentito di lasciare per poche ore il lavoro onde visitare i luoghi consacrati dalla morte e dalla guerra. Tra i partenti vi sono anche delle donne; parecchie coi capelli bianchi, che vogliono vedere i posti dove son stati un giorno i loro figli.

Hanno partecipato pure al viaggio, oltre al Segretario Federale, l'on. Rocca ed il Segretario Politico del Fascio astigiano e Commissario comunale, il [illegible] dell'O.N.D., il direttore del Dopolavoro provinciale cav. Versino, il vice-Segretario provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria dott. Celvo, ed i membri del Direttorio del Fascio astigiano dott. Bruno, cav. prof. Gilardi, rag. Bosso e sig. Vigrengo.

Alle 8 il treno è giunto alla stazioncina di Redipuglia. Subito si è formato rapidamente il corteo, e i mille dopolavoristi si allineano in disciplinatissimo ordine lungo la strada che dalla stazione porta al Cimitero.

Avanti a tutti, portata a braccia, avanza una corona di alloro, da deporre ai piedi del monumento votivo, ed immediatamente la seguono, col gruppo delle autorità, il gagliardetto del Dopolavoro provinciale di Alessandria e quelli, da inaugurarsi appunto stamattina, del Dopolavoro Comunale Astigiano e del Dopolavoro Metallurgici, ancora avvolti e legati nei nastri tricolori.

Ai piedi del Colle di Sant'Elia, il lungo corteo si arresta e si raccoglie a basso di una piccola altura sulla quale hanno preso posto le autorità e tutti i gagliardetti, labari, fiamme delle associazioni dopolavoristiche rappresentate, primi fra tutti quelli inaugurandi. Uno squillo di tromba e quindi il Segretario Federale, comm. Cerruti, ha letto con voce squillante il messaggio che il Prefetto indirizza ai dopolavoristi astigiani. Indi, ad un nuovo squillo di tromba, due madrine sciolgono i nastri tricolori che avvolgono e legano il drappo dei due gagliardetti, mentre mille braccia si tendono al saluto romano.

Dopo un vibrante discorso dell'on. Rocca i dopolavoristi hanno cominciato la visita al Cimitero, che è durata fino alle 10. Quindi essi sono ripartiti alla volta di Trieste, dove, nel pomeriggio, è stata deposta una corona davanti al monumento di Oberdan.

Una parte dei convenuti si è quindi recata a Postumia, facendo ritorno a Trieste nella giornata successiva. Domani è stata visitata Venezia ed in serata i dopolavoristi sono ripartiti per Asti, dove sono giunti la mattina del lunedì.

Due italiani uccisi in Argentina

Buenos Aires, 18 sera.

Nello spazio di due giorni sono stati assassinati due italiani, conducenti di automobili: Umberto Faleri e Ettore Magetta.

Il Faleri, di 48 anni, ammogliato con prole, è stato ucciso a colpi di bastone in località Florida e depredato del portafogli. Sul cadavere sono pure state riscontrate ferite da arma da taglio prodotte da un largo coltello sequestrato dall'Autorità nell'interno dell'autoveicolo.

Il Magetta è pure stato ucciso a colpi di randello a Lomas de Zamora, in via Ayacucho.

Una banda di ladri assassini scorrazza alle porte della capitale, prendendo di mira prevalentemente i conduttori di automobili.

Il commissario Ramon Valdes conduce personalmente le indagini.

Tappa di morte e di pazzia attraverso il deserto del Messico

Parigi, 18 sera.

Si ha dal Messico che il 29 luglio sette persone avevano lasciato Nogals per Mexicali, in un'omnibus che doveva attraversare il deserto. Dopo alcuni giorni, la vettura, completamente fracassata, dovette essere abbandonata lasciando i passeggeri a 150 chilometri dalla più vicina città, con pochissime provviste.

La fine della tragedia è stata rivelata da un abitante di Mexicali che dalla Bassa California si recava al Messico. Egli scoprì dapprima la vettura abbandonata, quindi i cadaveri di una giovane donna e del suo bambino che seppellì nella sabbia. Pochi chilometri più lontano trovò il cadavere di tale Jean Orantes; più lontano ancora quello di un fratello di lui, Ramon, cui diede pure sepoltura. Infine, a mezza strada fra la prima scoperta tragica ed il mondo civilizzato, egli trovò i tre superstiti quasi morti di fame e di sete e completamente impazziti.

Dalla Sicilia alla Tunisia su un canotto di caucciù

Tunisi, 18 sera.

Il navigatore austriaco Teodoro Nelm, partito da Marsala, in Sicilia, il 12 agosto, a bordo di un canotto di caucciù della lunghezza di cinque metri, è riuscito a raggiungere la costa tunisina, malgrado il senso contrario.

L'INCONSULTO GESTO DI UN ESALTATO

L'editore Vallardi moribondo per le rivoltellate sparategli da un operaio

Il feritore è stato arrestato subito dopo il delitto

Milano, 18 sera.

Un grave fatto di sangue, dovuto alla vendetta di un operaio, si è svolto poco dopo mezzogiorno in via Stelvio, nei pressi dello stabilimento della Casa Editrice Vallardi.

Era da poco suonata la sirena dello stabilimento stesso per la colazione della maestranza, quando si è visto uscire dalla ditta suddetta uno dei dirigenti, e precisamente l'ing. cav. Antonio Vallardi, abitante con la famiglia in viale Monforte, 6, in compagnia del cugino avv. Pompeo, pure appartenente al Consiglio di amministrazione della Casa Editrice.

I due avevano fatto pochi passi per raggiungere la linea tranviaria, che avrebbe dovuto condurli verso il centro della città, quando un individuo, dall'aspetto operaio, che era nascosto nei pressi dello stabilimento, ha seguito l'ing. Vallardi, e dopo aver pronunziato alcune parole incomprensibili, ha sparato contro di lui due colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga.

L'ingegnere, colpito ad un braccio ed al petto, è caduto riverso, sorretto dal cugino, che ha cercato di apprestargli i primi soccorsi. Molti operai, che pure uscivano dallo stabilimento e che hanno assistito, impotenti, alla tragica scena, hanno cercato di raggiungere lo sparatore, che, attraversata la strada, saliva su una vettura tramviaria, che transitava per di là. Il manovratore di questa, richiamato dalle grida della piccola folla, fermava istantaneamente la vettura e lo sparatore poteva così essere arrestato da un agente di P. S. che si trovava casualmente sul tram.

Tradotto alla Questura Centrale ed interrogato dal funzionario di servizio, egli veniva identificato per il modellatore in gessi didattici Salvatore Nicastro fu Giuseppe, d'anni 53, da Caltagirone, dimorante a Palazzolo Milanese. Ha dichiarato di essere stato addetto in qualità di modellatore nello stabilimento Vallardi dal 1914 al 1917, nel quale hanno volle tentare questo genere di commercio in proprio. Gli affari, però, non andarono bene ed allora cercò di rientrare nello stabilimento, dove, malgrado le sue insistenze, non venne più assunto.

In seguito alle sue replicate preghiere, la ditta Vallardi gli avrebbe dato del lavoro a domicilio, non compensandolo, a suo dire, secondo quanto meritava. Conduceva, perciò, una vita molto stentata, tanto che, per ragioni di economia, dovette abbandonare Milano e trasferirsi, con la famiglia, a Palazzolo Milanese. Ultimamente rinnovò gli inviti alla ditta Vallardi per essere riassunto, senza, però, mai raggiungere il suo scopo.

Ieri sera recatosi in via Stelvio, insistette per essere ricevuto dall'ing. Antonio. Fu invece ammesso alla presenza di un alto dirigente, che lo avrebbe consigliato a cambiar mestiere. Esasperato per questo contegno della ditta Vallardi, questa mattina tornava a Milano con la ferma intenzione di parlare ad ogni costo con l'ing. Antonio. Sicuro di non essere ricevuto da lui allo stabilimento, lo ha atteso all'uscita. Quando lo ha visto in istrada lo ha chiamato replicatamente:

— Ingegnere, ingegnere...

Non ricevendo alcuna risposta, ha perduto il lume della ragione ed ha sparato due colpi a solo scopo intimidatorio, lungi da lui il proposito di colpire l'ingegnere. Dopo l'interrogatorio il feritore è stato inviato al cellulare, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Intanto l'ing. Vallardi, soccorso dal cugino e dagli operai, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, ove si trova moribondo, avendo riportato due ferite all'avambraccio destro e al torace, con lesione del polmone e del fegato. I medici disperano di salvarlo.

Appena si è sparsa in città la notizia del grave ferimento, è stato un accorrere all'ospedale di amici e personalità cittadine. Si è provveduto anche ad avvertire la famiglia dell'ing. Vallardi che trovasi in villeggiatura.

Automobile che si incendia e sconosciuto che la depreda

Novi Ligure, 18 sera.

Ieri, sulla strada provinciale Voltaggio-Busalla, si incendiava l'automobile del genovese Ettore Franchini, che la guidava per ritornare a Genova.

Il proprietario lasciava la macchina in regione «Castagnola» in custodia a uno sconosciuto che, dietro compenso, si era offerto di piantonarla nella notte, e cioè fino all'arrivo del Franchini. L'indomani questi, portatosi sul posto a ritirare il veicolo incendiato, constatò non solo la scomparsa dello sconosciuto, ma altresì la mancanza degli attrezzi, del magnete, dei fanali e di altri oggetti.

QUATTRO VITTIME IN UNA SCIAGURA ALPINA

I componenti una spedizione russa precipitano e muoiono fra le montagne del Caucaso

Perdura il mistero attorno alla lontana tragedia

Ginevra, 18 sera.

Si ha notizia di un gravissimo accidente alpinistico verificatosi nelle montagne del Caucaso, che ha costato la vita a quattro persone, fra cui due svizzeri.

La disgrazia si è prodotta nel corso dell'ascensione di una delle più alte sommità del massiccio caucasico, rimasta finora inviolata, e cioè il Missess-Tau, che raggiunge i 4500 metri, e sarebbe dovuta ad una improvvisa scarica di seracchi, che ha travolto gli alpinisti.

Il telegramma che ha portato in Svizzera tale notizia, è firmato dal prof. Semenowski, uno dei più noti alpinisti russi, che pare abbia preso il comando della spedizione di soccorso. Le vittime sono i russi Goldowski e Lewin, e gli svizzeri Heggin e Maglin di Basilea.

Il dispaccio del prof. Semenowski è stato indirizzato al Presidente del Club Alpino Svizzero, e questo ha valso a diffondere la voce che si trattasse di una spedizione caucasica organizzata da questo Ente. Però il fatto che i due svizzeri morti al Caucaso, per quanto entrambi ottimi alpinisti, erano conosciuti come dei comunisti militanti (il Maglin era anzi deputato comunista al Gran Consiglio del Cantone di Basilea), lascia in dubbio circa la verosimiglianza di un aiuto finanziario da parte di un ente a carattere eminentemente nazionale come il Club Alpino svizzero.

Secondo nostre informazioni si tratterebbe invece di una spedizione organizzata dal Governo russo. Si sa, infatti, che i Soviety hanno elaborato, fino dallo scorso anno, un vasto piano per la riorganizzazione e la valorizzazione turistica ed alpinistica del Caucaso, progettando costruzioni di strade, ferrovie di montagna, di alberghi e rifugi.

Sempre nel quadro della valorizzazione del Caucaso, sono stati anzi formulati, in questi ultimi tempi, degli inviti ad alpinisti stranieri per ottenere il loro concorso in questa opera, che tende a fare, poco alla volta, del massiccio caucasico un centro alpinistico di prim'ordine, tale da far concorrenza a quelli delle regioni alpine. I due svizzeri sarebbero pertanto stati oggetto di un invito di questo genere.

Sappiamo, infatti, che al loro arrivo in Russia essi sono stati messi in contatto con due dei più famosi scalatori russi, Goldowski e Lewin, con i quali hanno quindi formato una unica spedizione. Le ultime notizie della carovana pervennero dalla regione di Naltschik, da cui essi si preparavano il 14 luglio scorso a fare una esplorazione nella regione del ghiacciaio di Bezingi.

Lo svolgimento dei lavori industriali nella Russia sovietica

Mosca, 18 sera.

Nel programma finanziario delle industrie sovietiche, controllate dal Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, gli investimenti di capitali nei nuovi lavori industriali, da eseguirsi nel corrente anno, erano fissati in una somma di 6.044 milioni di rubli, di cui 5.060 milioni per le industrie pesanti, 230 milioni per le industrie leggere e 751 milioni per i lavori di elettrificazione. Dai dati provvisori, testè pubblicati, risulta che nel primo semestre 1931 tale programma è stato eseguito soltanto per circa 1.500 milioni di rubli ossia pel 30 per cento. Questo rallentamento è attribuito principalmente alla insufficienza di materiali da costruzione (mattoni, cemento, costruzioni metalliche, ecc.).

Secondo il programma, nel primo semestre avrebbero dovuto essere inoltre ultimate ed avviate 776 nuove imprese industriali (la cui costruzione si è iniziata negli anni precedenti) per un costo complessivo di 975 milioni di rubli. Sono invece entrate effettivamente in attività (fino al 15 luglio u. s.) 183 imprese, per 707 milioni di rubli e precisamente: 9 centrali e riparti di centrali elettriche di una potenzialità totale di 216.000 Kw. e per un costo di 153 milioni di rubli, 11 imprese petrolifere (distillerie, raffinerie, ecc.), per 50 milioni di rubli; 10 imprese siderurgiche per 88 milioni di rubli, 2 fabbriche di coke per 34 milioni di rubli, 6 impianti polimetallurgichi per 120 milioni di rubli; 22 fabbriche chimiche per 23,6 milioni di rubli, 17 imprese metallurgiche (fabbricazione di macchinario industriale) per 39 milioni di rubli; 7 fabbriche di macchine agricole, per 100 milioni di rubli; 2 cantieri navali per 15 milioni di rubli; 5 segherie per 13,3 milioni di rubli; 34 fabbriche di materiali edilizi per 65,7 milioni di rubli. Nel ramo delle industrie leggere sono state avviate in tutto 10 imprese (4 fabbriche di cuoio, una conceria, 2 cartiere, 1 vetreria, 1 fabbrica di seta artificiale ed 1 fabbrica cinematografica) per un costo complessivo di 53 milioni di rubli.

Un complotto militare contro il Governo cileno

Santiago del Cile, 18 sera.

Un complotto militare contro il Governo Provvisorio del dott. Juan Esteban Montero è stato scoperto dalla polizia. Capo del complotto è il Ministro della Guerra, generale Saenz, che ha immediatamente rassegnato le dimissioni.

Scopo del complotto, favorito dalla gelosia tra i capi dell'Esercito e dell'Aviazione militare e da rancori di elementi militari contro l'attuale Ministero, era di sollevare le forze armate della Repubblica, impossessarsi del potere e richiamare al Governo l'ex-Presidente Carlo Ibanez, che in questi giorni ha inviato da Buenos Aires al Ministero cileno della Guerra le dimissioni dal grado di generale dell'Esercito.

Tra i capi del complotto trovansi nomi di aristocratici, di grandi latifondisti e di appartenenti al gruppo militare «Altamirano», il generale che depose il Presidente Arturo Alessandri. E' una congiura di militari favorevoli al regime presidenziale del generale Ibanez e contrari al gruppo politico di Alessandri.

La notizia del complotto ha avuto lieve ripercussione nella vita del Paese che si mantiene calmo. Numerose sono le personalità tratte in arresto, tra cui lo stesso ministro Saenz.

Arturo Alessandri, considerando che, nel momento attuale, è necessaria la massima coesione delle forze nazionali, ha rinunziato alla candidatura alla Presidenza, il che facilita il successo della candidatura di Juan Esteban Montero.

Il cordoglio del Belgio per la morte di un valoroso generale

Bruxelles, 18 sera.

Il tenente generale Gillain, veterano colonnello ed ex-Capo di Stato Maggiore dell'Esercito belga nel 1918, è morto ieri mattina. Al grande soldato verranno fatti funerali nazionali. La salma verrà esposta nel Palazzo della Accademia. Il Re ha fatto esprimere alla famiglia i suoi sentimenti di cordoglio.

Il «Conte Zeppelin» inizia il giro aereo d'Inghilterra

Parigi, 18 sera.

Il dirigibile tedesco *Conte Zeppelin* ha preso il volo questa mattina alle 7 da Friedrichshafen per compiere il giro aereo dell'Inghilterra. L'equipaggio è sempre comandato dal dott. Eckener e a bordo si trovano venticinque passeggeri. L'aeronave doveva passare inizialmente da Besançon, Orléans e Le Havre. Il dott. Eckener aveva anzi, stamattina, mandato un messaggio al Ministro dell'Aria francese così concepito:

«Partiamo per Londra, sorvoleremo Basilea verso le 8. Il nostro itinerario sarà Besançon-Orléans. Passeremo da Parigi, se lo desiderate».

Ma essendo il Ministro dell'Aria assente da Parigi, nessuna risposta venne inviata al dott. Eckener, il quale, perciò, anche in considerazione delle poco buone condizioni atmosferiche, ha modificato la sua rotta: egli ha sorvolato Besançon alle 9.30 puntando su Chalons-sur-Marne e Amiens.

Nessuna notizia è pervenuta del volo del dirigibile, ma si crede che verso mezzogiorno abbia toccato le coste inglesi. Il viaggio nell'America del Sud è stato rimandato al 29 agosto, perchè l'ing. Rehbs, mandato a Pernambuco per predisporre l'arrivo dell'aeronave, ha subito un forte ritardo nel suo viaggio».

Simula la morte per sottrarsi al carcere

Berlino, 18 sera.

Giorni fa a Dobel Herrenalb è stata trovata, in una via di campagna, un'automobile bruciata, con dentro il cadavere completamente carbonizzato del suo conducente.

Le indagini portarono subito al riconoscimento della vettura e del morto nella persona del rappresentante di una ditta automobilistica, certo von Lacum. Le indagini accertarono subito che il von Lacum era in gravi dissesti finanziari e gravato di debiti per circa un milione di marchi.

Si sospettò subito che egli abbia voluto simulare la morte per sottrarsi al carcere. Ma in tal caso si porrebbe la questione a chi appartenesse il cadavere trovato al suo posto. Si è trovato bensì addosso al cadavere l'orologio di von Lacum e un mazzo di chiavi a lui appartenuto, ma non si è trovata traccia alcuna di un segno sicuro di riconoscimento del von Lacum il quale, mutilato di guerra, aveva nientemeno che la scatola cranica in argento.

Si sono trovate tracce di argento fuso e d'altronde il cranio del cadavere è completo. Il sospetto dunque è più che fondato.

Ragazzo che si ferisce mortalmente maneggiando una rivoltella

Brescia, 18 sera.

Lo studente quattordicenne Walter Zamboni, trovata oggi una rivoltella del padre, credendola scarica, si poneva a maneggiarla con curiosità. Ad un tratto, mentre teneva l'arma con la canna rivolta verso di sè, per guardarvi dentro, senza accorgersene premeva il grilletto e provocava lo scatto.

Il proiettile, il solo che era rimasto nel caricatore, colpiva il giovanetto alla regione sopraorbitale sinistra, squarciandogli l'occhio, ed andava a conficcarsi nella regione occipitale. Il poveretto cadeva a terra inanimato e perdeva i sensi senza mandare un lamento. Solo dopo qualche tempo veniva trovato dai famigliari in gravi condizioni. Il medico chiamato d'urgenza riscontrava il caso disperato e faceva trasportare il poveretto dalla Croce Bianca all'Ospedale. Il padre che l'aveva accompagnato, quando apprendeva dai sanitari che ogni intervento chirurgico sarebbe stato vano, ha voluto riportarsi a casa il figliuolo morente.

L'onomastico della Regina

Un fervido telegramma del Prefetto Ricci

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina Elena, gli edifici pubblici e molti privati, hanno esposto la bandiera nazionale.

All'Augusta Signora, il Prefetto della nostra Provincia, S. E. Ricci, ha fatto pervenire gli auguri del Consesso Amministrativo da lui presieduto col seguente telegramma:

«*Dama di Corte Servizio S. M. la Regina, Valdieri.* — *Prego V. S. compiacersi presentare all'Augusta Sovrana fervido augurale saluto Consesso Amministrativo questa Provincia funzionari dipendenti et sentimenti mia profonda devozione* — Prefetto Ricci».

Magazzeno distrutto dal fuoco

Verso le ore 3,25 della passata notte giungeva comunicazione alla casermetta del Lingotto dei Pompieri, che le fiamme sviluppatesi improvvisamente avevano attaccato lo stabile situato in via Massimo d'Azeglio, al Nichelino e che minacciavano seriamente anche le case vicine. Un primo distaccamento agli ordini del maresciallo Maletto si portava rapidamente sul posto e cominciava l'opera di circoscrizione dell'incendio. Si trattava di una vecchia baracca di legno, di proprietà del signor Giovanni Gamba, abitante in via Andrea Doria 3, ed affittata a tali signori Cristoforo Provera, Giovanni Giai e Vico Lassandro, i quali la utilizzavano quale deposito di mobili e masserizie varie. Tale materiale dava facile esca alle fiamme che minacciavano tosto di estendersi ai fabbricati vicini. Accorreva allora un secondo distaccamento al comando dell'ing. Mottura e dopo due ore circa di lavoro ogni pericolo era scongiurato. I danni riportati dal fabbricato ammontano a circa 23 mila lire, mentre gli affittuari lamentano danni complessivamente per quasi 7 mila lire. Nessun incidente alle persone.

Colpisce una donna per vecchi rancori

L'esercente Emilia Bassiti fu Pietro in Siccardi, di 44 anni, abitante in via Antonio Cecchi 17, trovandosi in corso Vercelli, presso via Baltea, ebbe la poco lieta sorpresa di imbattersi in un vecchio conoscente, per nome Silvio Boltri, abitante in via Monte Bianco 30, col quale aveva avuto rapporti d'interesse, lesisi poi sino a mutarsi in vero e proprio rancore. Trovandosi faccia a faccia, i due sentirono ribollire la vecchia ira e, apostrofatisi, passarono ben presto dalle recriminazioni agli insulti e dagli insulti ai pugni. La donna ebbe la peggio e, perdendo sangue dal naso, dovette recarsi all'Astanteria Martini, ove le fu riscontrata la frattura dell'osso nasale. Ne avrà per quindici giorni.

Malore improvviso

Nel pomeriggio di ieri veniva accompagnata all'ospedale Martini e ricoverata in osservazione la sedicenne Paradiso Erminia di Bernardino abitante in via Venasca 10, la quale verso le ore 16,30, trovandosi in via Bardonecchia, nei pressi della casa segnata col il numero 100, era stata colta da malore ed erasi accasciata al suolo priva di sensi.

Tragica disgrazia automobilistica

Un morto ed un ferito per schivare un passante

Una mortale sciagura ha ieri funestato la tranquilla ed operosa vita dei militari addetti alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Due soldati automobilisti, tali Domenico Bove e Alfonso Gentile si recavano verso le ore 16 con un camion al greto del torrente Stura, quando, all'altezza dell'Osteria dei Pescatori, sulla strada vicinale di Stura, incrociava no un pedone che avanzava tenendosi in mezzo alla strada. Il Bove, che sedeva al volante dell'autoveicolo, dopo aver fatto le debite segnalazioni con la tromba, vedendo che il pedone non lasciava libero il passo, sforzava per non investirlo.

Tale manovra però riusciva fatale al povero giovane. Il veicolo infatti, giunto sul margine della carreggiata, slittava, capovolgendosi quindi giù per la scarpata. Mentre il Gentile veniva sbalzato lontano, il Bove, trattenuto dai congegni di guida, seguiva l'autocarro nel pauroso salto nel vuoto.

Alcuni militari che l'accompagnavano con altri veicoli, accorrevano in aiuto dei commilitoni e provvedevano a portarli d'urgenza all'Astanteria Martini. Qui i medici di servizio, dottori Cavallo e Quillico tentavano di salvare il Bove, che presentava ferite gravissime al torace, con lesioni interne, ma ogni loro opera era vana, poichè dieci minuti dopo il suo ingresso al nosocomio il giovanotto decedeva, malgrado ogni cura.

Le ferite riportate dal Gentile erano fortunatamente più leggere e se pure sintomi di commozione cerebrale non permettevano ai sanitari di pronunciarsi sulla prognosi, tuttavia si spera che egli possa venire salvato.

L'agente in servizio di P. S. Pellegrino che aveva raccolto la deposizione dei testimoni al fatto avvisava prontamente l'autorità e tosto si recava al nosocomio anche il colonnello comandante il reparto cui appartengono le vittime dell'incidente, unitamente ad altri ufficiali. In serata è stata avvertita la famiglia del Bove che risiede fuori Torino, mentre la salma del povero giovane, composta pietosamente, è vegliata da quattro commilitoni.

Raduno di mutilati a Ceres

La Sezione Mutilati di Torino, nell'intento di portare il suo fervido contributo alle diverse iniziative dopolavoristiche, d'accordo colla dipendente Sotto-Sezione di Cirié, ha organizzato per domenica prossima 23 corr. a Ceres un raduno di tutti i mutilati della zona.

DI AULA IN AULA

Severa condanna dell'autore del furto in danno del banchiere cav. Ovazza

Stamane, dinanzi alla sezione feriale del nostro Tribunale, si è discusso per direttissima il processo contro quel tale Giovanni Bassi di Giuseppe, nativo di Sant'Agata di Cannobio, di 25 anni, che la notte dell'8 corrente era penetrato nell'alloggio del banchiere cav. Vittorio Ovazza, sito in corso Re Umberto, 44, rubando oggetti artistici e gioielli per un ingente valore.

Trovandosi, come lo è tuttora, il banchiere in Svizzera, l'alloggio era disabitato e chiuso. Il ladro era penetrato nell'alloggio da una finestra del ballatoio rompendo i vetri di una porta che guarda sulle scale. La portinaia, accortasi, il mattino seguente, di questo fatto, si era recata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Secondo a denunciare il fatto.

Le polizze del Monte di Pietà

Nel corso delle indagini risultò che chi era penetrato nell'alloggio doveva conoscere perfettamente l'ubicazione delle camere, e, soprattutto, doveva essere al corrente dell'assenza del banchiere. In detto alloggio, prima della partenza del cav. Ovazza, aveva lavorato per qualche tempo una squadra di imbianchini ed uno degli operai amoreggiava con la cameriera che presta servizio in una villa del banchiere posta in collina. Questo fatto attrasse l'attenzione della polizia, la quale, dopo laboriose ricerche, riuscì ad identificare il fidanzato della cameriera per il Bassi, abitante in una trattoria sita al numero 13 della strada di Lanzo. Gli agenti si recavano nella camera occupata dal Bassi, procedevano ad una perquisizione e rinvenivano, in un cassetto del comò, dieci polizze del Monte di Pietà e alcuni oggetti artistici, questi ultimi provenienti dalla casa del banchiere Ovazza.

In base a questi risultati, il Bassi veniva tratto in arresto.

L'imputato è confesso. Egli dice che verso le ore 21 dell'8 corrente, egli si introdusse nella casa di corso Re Umberto, 44, e, in attesa della notte, si nascose in cantina. Quando ritenne giunto il momento opportuno, uscì dal nascondiglio, salì al secondo piano dove è situato l'alloggio del banchiere, ruppe un vetro della finestra che dalle scale dà sul ballatoio, scavalcò una ringhiera pervenendo così alle finestre dell'appartamento. Ciò fatto, ruppe una imposta ed entrò nella camera dell'istitutrice della famiglia Ovazza. Indisturbato, girò per tutte le camere, facendo man bassa su quanto gli capitò sottomano.

L'alba era prossima: egli pensò che era giunto il momento di abbandonare il campo. Prese una busta di cuoio giallo ch'era nello studio del banchiere, la riempì degli oggetti rubati e uscì dall'appartamento e quindi, senza essere visto dalla portinaia, abbandonò la casa. Era molto stanco. Tenendo la borsa sotto il braccio, si diresse in piazza d'Armi, dove, dopo aver nascosto la borsa sotto un mucchio di sabbia, si addormentò tranquillamente sopra una panchina. Quando si svegliò si recò al Monte di Pietà, dove impegnò tutto quello che gli fu possibile.

Innamorato della cameriera

Pres.: — Dunque ammettete completamente i fatti quali vi sono contestati.

— Sì, li ammetto: solo debbo far osservare che non ho scassinato i cassetti, perchè la chiave di essi era sui mobili: solo uno ne ho forzato, perchè non avevo trovata la chiave.

— E' questione di quantità, ma il fatto sussiste! Perchè vi siete deciso al furto?

— Perchè da due mesi non lavoravo e mi trovavo senza mezzi: finchè ho lavorato ho tenuto buona condotta.

— Siete mai stato condannato?

— Una volta, per furto, sette anni fa.

— Avete, a quanto risulta dalle indagini eseguite dalla polizia, tentato anche di forzare la cassaforte.

— Sì, è vero, ma con esito negativo...

— Lo sappiamo, ma certo non per colpa vostra...

— La cassaforte ha resistito ai miei tentativi diciamo così rudimentali di scasso: come avrei potuto riuscire nell'intento se non avevo gli arnesi necessari?

— Siete stato a lavorare in casa Ovazza, a quanto risulta: ciò vi ha permesso di conoscere bene il posto e di acquisire tutte le cognizioni necessarie per agire con sicurezza. E' così?

— Sì...

— Vi sono state sequestrate delle polizze del Monte di Pietà: non tutto, a quanto ha dichiarato la parte lesa, si riferiva agli oggetti compendio del furto da voi eseguito: di che si tratta dunque?

— Queste due polizze riguardano merce che mi è stata consegnata da un amico con l'incarico di andarla ad impegnare: per questa commissione egli mi ha dato trenta lire.

— Ma come mai le polizze sono rimaste in mano vostra?

— Non me le ha richieste ed io le ho tenute.

— I denari che avete ricavato glie li avete consegnati?

— Sì...

— Mi pare impossibile che vi si mandi a impegnare degli oggetti e vi lasciano poi le polizze...

Avv. Torchio: — Non aveva convenienza, l'amico, di andar a ritirare la merce, per cui poteva anche fare a meno delle polizze...

Il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. cav. Collalovi; Canc. cav. uff. Luotto), ha condannato il Bassi (difeso d'ufficio dall'avv. Torchio), a tre anni e sei mesi di reclusione ed a duemila lire di multa.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273 - K. 8,5.
Ore 19: Comunicato dei Consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,30: Comunicati del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: Lezione 23.a e 24.a di lingua inglese (a mezzo dischi). — 20,45: E. Bertarelli: Conversazione scientifica. — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. In un intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» (conversazione). — 22,30: Musica da ballo ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75. — NAPOLI, metri 331,4, Kw. 1,7. — Stazione Roma (onde corte m. 25,4, Kw. 15. — Ore 19,30: (Roma): Segnali per il servizio radio atmosferico, trasmessi dalla R. Scuola F. Cesi. — 19,30: (Napoli): Cronaca dell'idroporto, Radio sport. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale, Comun. Dopolavoro, Notizie. — 20,10: Dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'Eiar, Giornale radio, Sport, Sfogliando i giornali, Rubriche varie. — 20,30: Disco Fonogiotta: Lez. 23.a e 24.a di lingua inglese (pag. 104, 107, 108, 111 della guida). — 21: Concerto variato e commedia: «L'estate di San Martino», scena di un pomeriggio d'autunno di Tomaso Monicelli. — 23,30: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario, Eventuali comunicazioni dell'Eiar. Giornale radio. — 20,5: Concerto vario (orchestra dell'Eiar). — 21: Giornale. Giornale radio. — 21,10: Musica leggera. — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 511,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comun. Dopolavoro, Radio giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,50-21,20: Musica riprodotta. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comun. dell'Eiar. — 21,35: Serata di commedia italiana e selezioni di operette - Prima parte: «Radio-Stabile Italiana», diretta da F. De Maria. «Gli ambasciatori» un atto di Lucio D'Ambra. — 23,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,15: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 20,5: Concerto dell'orchestra della stazione. — 21,30: Concerto pianistico. — 22,15: Concerto vocale (tenore) e dell'orchestra della stazione.

DAVENTRY (nazionale), m. 1554, Kw. 35 — Ore 19,30: Vaudeville (sei numeri di musica, canzoni, macchiette, ecc.) — 20,45: Trasmissione da Bayreuth — 22,30-24: Musica da ballo.

LONDRA Regionale, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 20: Promenade Concert (ritrasmesso dalla Queen's Hall e diretto da sir Henry Wood). — 22: Musica da ballo. — 24: Esperimenti di televisione.

MADRID, m. 424,3, Kw. 2. — Ore 20: Campane del Palazzo del Governo. Verdi: Selezione del «Rigoletto» (dischi).

MARSIGLIA P. T. T., m. 316,8, Kw. 1,6. — Ore 20: Atto terzo del «Tristano e Isotta» di Wagner.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,45: Wagner: «Tristano e Isotta» atto 3.o.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 20,30: Canto. — 20,45: Wagner: «Tristano e Isotta» atto terzo.

RADIO PARIGI, m. 1725,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio teatro. — 22: Radio concerto di dischi.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 8. — Ore 20: Frammenti di operette — Mademoiselle Phocase presenta alcuni dischi. — 21: Gounod: Selezione di «Romeo e Giulietta» (dischi). — 21,45: Orchestra. — 22: Musica da jazz da un caffè. — 22,45: Continuazione della musica da jazz. — 23: Canzoni spagnuole. — 23,30: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,10: Dischi. — 20,15: Trasmissione del terzo atto dell'opera di Wagner: «Tristano e Isotta». — 22,30-24: Musica brillante e da ballo.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] - Annunzi pubblicitari [illegible] - Segnalazioni in ore notturne [illegible]

L'errore

La signora Trévallois, uscita da una vecchia famiglia di magistrati, era severa sul capitolo della morale tanto per educazione che per natura.

Pur appartenendo alla società parigina in cui certe immunità sono acquisite, non perdonava, particolarmente da parte delle donne, ciò che si usa dire scarti di condotta; le condannava anzi con la stessa severità, qualunque fosse il grado sociale cui le colpevoli appartenevano.

Rimasta vedova con un unico figlio, gli aveva consacrato una fanatica adorazione, e, naturalmente, lo aveva educato secondo le sue convinzioni intransigenti, perchè nella sua onestà ella non riserbava soltanto al proprio sesso la riprovazione del male.

Alberto si era fatto uomo senza darle inquietudini. Anche quando era studente di diritto e frequentava liberamente camerati più o meno emancipati, non aveva mai avuto un motivo di temere che si fosse lasciato andare alle immoralità che si aveva il torto di scusare nei maschi.

Alberto aveva avuto la foga della sua età, ma essa non aveva mai alterato il suo spirito sano, e si era espressa in prodezze sportive e in tentativi letterari.

La signora Trévallois aveva pensato ben per tempo al matrimonio di suo figlio, e questa preoccupazione aveva contribuito a rafforzare la sua severità nei riguardi morali. Ed invero, per l'uomo perfetto ch'era Alberto, aveva avuto la fortuna di trovare una donna corrispondente al suo ideale.

Alberto era sposato da un anno e la signora Trévallois, felicissima, contemplava il mondo con superiorità, nella sua fortezza di saggezza, allorchè ebbe una viva contrarietà: la sua vecchia cameriera Giannina volle ritornare in Bretagna.

Ed ecco che si presentò una giovane, dicendo di essere stata informata indirettamente del posto vacante e di essere in breve disponibile, lei pure per il fatto che i suoi padroni partivano per la provincia.

La signora Trévallois fu sorpresa da questo passo, che non le parve ben chiaro, come se la ragione determinante non fosse interamente esposta. Tuttavia, verificate le informazioni, Clotilde fu assunta, perchè aveva un'aria piacevole «di onestà» in quel senso indispensabile che intendeva la signora Trévallois. Non aveva altra famiglia che una zia, occupata da vent'anni nella stessa casa nei dintorni di Parigi, ed aveva dimostrato uno straordinario desiderio di essere accettata, pressante, palpitante quasi, come se la signora Trévallois, che poi non era gran che amabile di fisionomia, le avesse fatto l'effetto di una lontana parente, potente e capace di accordarle una preziosa protezione.

Ma dopo un solo mese Clotilde domandò timidamente un giorno di permesso e la signora Trévallois si affrettò a condiscendere. Lei non ci aveva pensato, perchè Giannina non si assentava mai.

— Desiderate certamente di andar a vedere la zia, è naturale. In qual giorno vorrete andarvi?

— Desidero soprattutto di andar a vedere mio figlio, che è a balia nei pressi di Parigi.

La signora Trévallois fu per un istante quasi soffocata dall'impressione, ma poi, senza che fosse precisamente per malvolenza, esalò tutta la rivolta della sua coscienza:

— Come! Avete commesso questo sbaglio e ne siete così poco imbarazzata da essere riuscita a ingannarmi con la vostra aria di candore! Si, sono stata ingannata, perchè se mi aveste raccontato il vostro passato, non vi avrei assunta. D'altronde, siccome il vostro servizio era ineccepibile, non voglio licenziarvi su due piedi. Per ragione di umanità vi tratterrò fino a che avrete trovato un posto che vi convenga. Ma, nel vostro interesse, vi prego di cercarvelo al più presto, perchè, oramai, non vi vedrò più che con vero disgusto. Che volete, alle proprie convinzioni non si comanda. Agli occhi miei siete biasimevole, ci sono coloro che possono sbagliare e coloro che non lo possono.

Clotilde, desolata, ebbe un tono di protesta:

— Signora, bisogna che le racconti come è accaduto.

— Oh, è assolutamente inutile.

— Si, signora, glielo devo raccontare.

L'accento e lo sguardo della giovane, quasi imperativi, confusero la signora Trévallois. Per scrupolo, per dissipare una vaga inquietudine, consentì ad ascoltare:

— Ecco, signora. Due anni fa, avendo perduto mia madre, mia zia, col consenso dei suoi padroni, ch'erano andati in viaggio, mi aveva chiamata presso di sè, per il tempo delle vacanze, nel possesso di Villiers-le-Bel. Avevo diciott'anni e cominciai a far pratica di modista, dopo aver studiato il disegno d'ornato. Un giorno il figlio della casa, che non aveva accompagnato i genitori, annunciò a mia zia di avere organizzato una partita in campagna per alcuni suoi condiscepoli della Scuola di legge che sarebbero venuti da Parigi il pomeriggio dell'indomani con le loro piccole amiche. Bisognava preparare all'uopo un fastoso pranzo e prendere in cantina qualche buona bottiglia.

«Fu necessario che aiutassi quella sera mia zia a servire in tavola.

«Quei giovinotti erano molto allegri e molto semplici, ed uno di essi, il solo che non avesse la sua piccola amica, cominciò a guardarmi, poi a sorridermi, a farmi buffe raccomandazioni mentre presentavo i piatti e versavo da bere.

«Si capiva che era molto distinto; conservava un contegno elegante e nonostante la libertà che si prendeva il suo sorriso dolcissimo mi esprimeva una considerazione che gli altri convitati non mi dimostravano.

«Terminato il pranzo, a un dato momento ebbi a recarmi nella mia stanza, ch'era al pianterreno, dalla parte opposta della cucina in cui si trovava mia zia. D'un tratto quel giovanotto tanto gentile è apparso e senza preamboli voleva abbracciarmi. Mi sono difesa, e allora egli non è stato violento, e si è messo a singhiozzare, perchè era tutto solo e tanto infelice. Era così triste che l'ho lasciato appoggiarsi alla mia spalla, affinchè continuasse a sospirare.

«Io non sapevo che fosse l'ebbrietà. Anch'io, certamente, ero un po' brilla dell'atmosfera della festa e di quel po' di vino da dessert che la zia mi aveva offerto. Avevo inoltre la disarmante tristezza del mio lutto, ero resa più languida dalla fatica, e per contagio mi son messa a singhiozzare anch'io, e poi non sapevo niente del pericolo, insomma non ebbi quasi neppure coscienza di quanto succedeva.

«E ci fu la conseguenza...

«La zia mi collocò in qualità di domestica presso gente di sua conoscenza, dove mi sono nascosta... E poi, alla vigilia della loro partenza ho saputo che proprio presso di lei...».

Un po' alla volta il viso della signora Trévallois era impallidito, si era pietrificato per una specie di visione disperata. Ella interruppe:

— Proprio... Ho compreso. Mantengo il desiderio di allontanarvi, ma state tranquilla, sarà a condizioni speciali. Non continuiamo per oggi. Ho bisogno di riflettere. Ditemi soltanto: quel giovanotto, non l'avete visto più?

— No signora, ho saputo soltanto che si chiama Enrico Maudelont.

L'esclamazione, lo spavento di qualcuno che assistè a un miracolo:

— Come, come!... Avete detto: Enrico... Ma allora non era...

Una donna che ride, con lo spasimo in gola, che apre gli occhi immensi di ammirazione, che si avvicina a Clotilde, stende su lei le mani con benevolenza, con bontà:

— Vediamo, vediamo, povera figlia, in verità siete stata vittima senza che alcun cattivo istinto ci fosse in voi... Ah! lo capisco bene, vedo le cose sotto una luce nuova... Comprendo davvero come ciò possa accadere senza che la povera creatura sia imperdonabile... Ma hanno suonato, andate subito ad aprire.

— Ah, il mio Albertuccio... Ah, la mia cara Dionisia...

Abbracciandoli la signora Trévallois dava segni tali di agitazione che il figlio e la nuora chiesero insieme:

— Che cos'hai, mamma?

— Niente, niente... Soltanto ho saputo che la mia nuova cameriera, Clotilde, ha avuto una disgrazia... Così sono molto contenta che si trovi presso di me, piuttosto che presso gente che potrebbe non comprendere... io, almeno, la proteggerò... Ah, Albertuccio mio, sono tanto contenta, tanto contenta... Ma davvero che è stupido mettersi a piangere così...

LEON FRAPIE'.

(Traduzione di E. A.).

Come relitti di naufragio
La pietosa odissea di una profuga russa

Napoli, 18 sera.

Nei primi giorni di maggio dell'anno scorso un giovane avvocato napoletano percorrendo in automobile lo stradale Caserta-Napoli scorgeva una donna dall'aspetto signorile che si trascinava a stento lungo la via. L'avvocato invitava la sventurata a salire nell'automobile e via facendo apprendeva da lei tutta una dolorosa odissea. La disgraziata, suddita russa, era stata imprigionata in Ucraina dalle truppe rosse perchè sospetta di avere aiutato il proprio fidanzato nel movimento antibolscevico. Con l'aiuto di un carceriere romeno invaghitosi di lei, riuscì a sfuggire dalla prigione e, dopo molte peripezie, partì alla volta dell'Italia per recarsi di qui nel Canadà.

Giunta a Brindisi essa si imbattè in un compatriota anche egli reduce dalla prigionia nelle carceri bolsceviche. La generosità della donna si spinse fino ad aiutare il suo compatriota a impiantare una azienda a Pompei. Gli affari però andarono male e, poco dopo, il suddito russo, graziato per i suoi reati politici, potè tornare in patria. Ormai povera, stanca e delusa la donna vagò elemosinando finchè un giovane povero ma affettuoso, un romano, le offrì di dividere con lui le modeste risorse. Ella fu presa da tanta bontà dello sventurato giovane e lo sposò. Da questa unione nacque un bimbo, ma ormai la decadenza aveva ridotto lei in condizioni penose di salute e il suo consorte in ben più gravi difficoltà, essendo egli rimasto disoccupato. La povera donna accettò allora un modesto posto di cameriera e con le risorse della sua logorante fatica raggranellò quanto bastava per ripigliarsi il figlioletto che ricoverato nella Pia Casa dell'Annunziata, era stato allevato da alcuni contadini di Pugliano. Questi si rifiutavano allora di rilasciare il bimbo. E' stata quindi necessaria una lunga pratica burocratica per riavere il fanciullo. Il giovane professionista napoletano impietosito ha aiutato la donna la quale con un funzionario di polizia si è recata a Pugliano ove ha ritrovato il figliolo fra un gruppo di monelli. Lo ha chiamato per la prima volta col suo nome che il bimbo non aveva mai udito. Il fanciullo ha risposto con una invocazione che non era mai fiorita sulle sue labbra: «mammma!». Allora i villici usciti in atteggiamento ostile a contendere il piccolo Ettore si sono inchinati a quella invocazione e la madre sfidando l'estrema ostilità dell'ambiente si è portato via il figliolo ritrovato che era l'estrema speranza della sua esistenza.

Otto volante

Difesa della strega

Corrono brutti tempi per le fattucchiere. La negromanzia è in ribasso, la magia è perseguitata, la divinazione è tenuta d'occhio dalla Questura. Non passa giorno senza che si legga la notizia dell'arresto di una chiromante. Perchè l'esercizio delle scienze occulte è severamente vietato. Si sa che ognuno che ne abbia voglia è padronissimo, fra le pareti domestiche di far tutti gli studi e le ricerche che crede intorno all'influenza degli astri sull'umana esistenza, al significato delle linee della mano, all'effetto di certe erbe e polverine su determinati moti del cuore: ma chi tali studi e ricerche esperimenta sul prossimo, e per giunta a scopo di lucro, incorre nei rigori della legge.

...se Marinetti, col tempo, diventerà un autore drammatico...

Ecco, in questo momento apprendo dai giornali l'arresto di una indovina di Alessandria, sorpresa in flagrante mentre una donnetta del popolo la consultava offrendole in pagamento un pollo magrolino. La donnetta le chiedeva un rimedio alle proprie disagiate condizioni, e l'indovina la rassicurava annunciandole la prosperità imminente. Una buona notizia in cambio di un pollastro; una speranza, ristoro dello spirito, in cambio di un commestibile ristoro dello stomaco. Se in quel momento non fosse sopraggiunta la polizia a guastar la festa, le due donne, fattucchiera e cliente, sarebbero rimaste entrambe molto soddisfatte. E invece l'una, assieme al proprio pollo ha ripreso il più grave fardello delle preoccupazioni, e l'altra è andata a meditare in carcere sulla crudeltà degli uomini di poca fede.

Insomma, considerata sotto certi aspetti, è questa una materia molto delicata. E se io fossi un giudice chiamato ad applicare il codice in occasione di simili reati sento che farei tante distinzioni caso per caso. Certo sarei severissimo contro quelle streghe capaci di approfittarsi delle afflizioni e della ignoranza altrui con estorsioni e ricatti; ma forse userei molta indulgenza verso quelle sciaurate che si dimostrano discrete, che mettono direi quasi un po' d'onestà nell'esercizio del loro sciaguratissimo mestiere. Per qual motivo, in fondo, le illusioni momentanei beni dell'anima non possono formare oggetto di prestazioni retribuite come ogni cosa che rappresenti un bene del corpo?

Certe volte anche la scienza più rispettabile non può offrire altro che un'illusione a coloro che le si rivolgono ansiosi. E commette forse reato un medico che pure riscuote la sua parcella dopo aver visitato un malato incurabile al quale ha fatto balenare la speranza di un'impossibile guarigione? Si capisce che non è la stessa cosa: ma spesso una buona parola, un incoraggiamento, una pietosa menzogna bastano ad alleviar la pena di un infelice. E chi è così miserabile da non trovare questo conforto, per breve che sia, in un amico, in un parente, in una persona cara, talvolta corre a comprarlo da una vendilrice d'imposture.

La quale, consapevole dell'importanza della propria missione, gli fa trovare l'ambiente più adatto alla suggestione indispensabile. Il coccodrillo, il gatto nero, la civetta e lo scheletro formano la messa in scena classica, che deve creare l'atmosfera soprannaturale. La fattucchiera

...e quando le si presentano i carabinieri per arrestarla, esclama: lo prevedevo!

è sempre presente a se stessa. Sa quel che offre, quel che prende e quel che rischia. A Parigi diventa famosa e milionaria, ad Alessandria si accontenta di un pollo e finisce in guardina. E quando le si presentano i carabinieri per arrestarla, esclama: «lo prevedevo!». La sola cosa che avesse realmente previsto.

Ma pensate un po' che cosa avverrebbe se realmente esistesse una creatura prodigiosa che sapesse leggere nel futuro. Che folla nel suo gabinetto, che interminabile coda alla sua porta... Ma che sconquasso, l'avvenire senza segreti. Si saprebbero in un baleno i fatti più misteriosi: se Marinetti, col tempo, diventerà un autore drammatico, e se Borgese diventerà accademico; se il teatro di prosa rifiorirà col progetto Rocca o col progetto d'Amico; se nella valigia che un'altra signora americana lascerà in un taxi ci saranno due milioni di gioielli o mezzo milione soltanto...

No. Tutto sommato è meglio che l'avvenire rimanga, come è sempre stato sulle ginocchia di Giove.

Ser.

Indiscrezioni a lumi spenti

Eva, prima donna assoluta...

«Questi attori son degli strani animali». Poichè lo dice Molière, io gli credo.

Gli attori sono gli eroi della settima giornata. Già. Nei primi sei giorni il Signore creò e questo e quello e quest'altro. Come è noto.

Il settimo — e questo non è noto — non si riposò: prese un cane dalla linea estetica, slanciata, elegante: lo fece alzar su due zampe, gli incastrò nell'orbita il monocolo e gli insegnò alcune parole indispensabili. Poi gli soffiò sul musetto e gli disse: «Io ti dico in verità, che andrai pel mondo casto e sarai un attore».

E così fu. Ed è. E sarà.

Da quel momento, come è noto, ebbe inizio la crisi teatrale!

***

Una somma attrice della quale bisogna tuttavia lamentare la mancanza di una sia pure piccola fotografia formato Gabinetto, dura pur sempre nella memoria dei pubblici dell'universo. Fu la prima che, almeno a memoria d'uomo, abbia calcate le scene. Si chiamava Eva. Fu la prima donna assoluta!

Quando una prima donna è giunta al suo sessantesimo anno, allora si dice che era una donna... prima. Naturalmente!

Della prima compagnia drammatica di cui prima donna assoluta fu la celebre Eva, faceva parte anche Adamo, primo attore.

Attor giovane era il serpente. Perciò si ebbe immediatamente un adulterio! Perchè là dove c'è l'attor giovane, là c'è il marito, l'amante, il terzo. Questo fu dunque il primo triangolo d'una serie che non accenna a finire.

Questa prima compagnia, molto drammatica, fu presto in crisi e tanto degenerò che fu ignominiosamente scacciata dal teatro delle sue gesta. Allora trasportò altrove le sue tende, ed è a quel tempo che si fa risalire l'origine dell'eterno spostarsi di tutti gli attori da un luogo all'altro.

Perciò l'attore è generalmente — come il poeta, il pittore, il letterato — uno spostato. Perchè è sempre fuori di posto. Persino in scena!

***

E' curioso notare come tra autori ed attori, nonostante la naturale indissolubilità di rapporti, non sia mai corso buon sangue. Gli autori dan de' cani agli attori e questi dan de' cani a quelli. Mah!

Roberto Bracco, per esempio, è stato sempre molto riservato nei suoi giudizi, circa l'arte dei suoi interpreti. Ciò è confermato dal seguente aneddoto, il quale come tutti gli aneddoti è assolutamente falso, inventato di sana pianta. Purtroppo questa invenzione non ha fruttato mai niente all'inventore.

Una sera verso la ventina, mentre si stava per alzare il sipario alla prima di una commedia di Bracco, l'autore s'incamminò verso le parte della città. Andava a prendere un po' d'aria fra le campagne!

Perchè — gli domandò Lucio d'Ambra l'indomani — non eri alla prima ieri sera?

— Per non essere costretto a ripetere la frase di Voltaire alla prima della sua Irene: «Volete dunque farmi morire di gioia?» disse il grande Voltaire ai suoi attori.

— Va bene — disse d'Ambra — ma la tragedia di Voltaire fu recitata malissimo e la tua, invece, fu recitata bene.

— Fu recitata bene — sigillò Bracco — perchè io non c'ero!

***

Un debutto clamoroso: quello di Marco Praga. Aveva scritto in collaborazione con Virgilio Colombo, una commedia intitolata Le due case. Fu nel gennaio dell'84. Fu calato il sipario alla metà del terzo atto, in mezzo a una tempesta di fischi. Un giornale del mattino riassunse la cronaca di quella prima in tre righe:

«Nel crollo delle Due Case, avvenuto ieri sera al Manzoni, scampato l'affollamento del pubblico, non vi furono vittime».

Questo fu un debutto caldo: glaciale fu quello di Niccodemi. Dario Niccodemi era a Buenos Aires, nel 1900 e portò il suo primo copione a Teresa Mariani: «Dubbio supremo».

— E' il primo lavoro che scrive? — chiese l'attrice che era, come al solito, di pessimo umore.

— Il primo...

— E perchè essendo lei un giovane colto e intelligente scrive per il teatro?

***

Abbiamo sott'occhio un taccuino che appartenne ad Elisenda Annovazzi. Molto carino. Soltanto sul primo foglietto sono state scritte poche parole e alcune cifre. E' un taccuino che può servire ancora, ma lo teniamo per ricordo. Elisenda Annovazzi lo comprò anni fa, un giorno che decise di tenere in scrupoloso ordine la propria contabilità.

La bella Tatiana.

E infatti cominciò:

10 settembre 1927.

Per un taccuino L. 10.

Per i poveri L. 10.

Spese varie (all'incirca) L. 400.

Peccato si sia fermata al principio...

***

Tra attore e attore è un po' come tra autore e autore. Sorrisi e cortesie ed auguri, ma... alle spalle, uhm! Si stimano, ma... Si vogliono bene, però...

E sempre un po' come il fumo negli occhi. Eppure noi non conosciamo nemmeno un attore che sia di uno animo.

Le attrici, poi, son buone, ecco. Son buone, sempre gentili, sempre care, si fanno in quattro per essere cortesi e non dar dispiaceri a nessuna. Mah!

Una volta Maria Melato si fece intervistare da un giornalista straniero, e tra altre cose molto interessanti disse anche:

— Ho un proposito meraviglioso di stare un anno in assoluto riposo!

— Un solo anno è troppo poco! — disse Annibale Betrone quando lo seppe.

Ma con la Paulowa, Anton Giulio fu più velenoso. La bella Tatiana si fece intervistare da un giornalista francese. E respinse nettamente l'accusa d'essere una cerebrale. Confermava ciò raccontando un fatto che rammentava.

— A Buenos Aires — disse al giornalista — mi sono fatta visitare apposta il cervello dal professore Patrizi, ed egli constatò ch'io sono tutt'altro che cerebrale!

— Ha ragione! — disse Anton Giulio dopo aver letto ciò. Il professore Patrizi non poteva trovare ciò che non c'era!

E siccome nella stessa intervista l'attrice aveva dichiarato di adorare la pittura, il solito Anton Giulio disse:

— Ciò significa che ama la vita di tutti i colori!

***

Al Nazionale di Roma, Angelo Musco presentò una sera ai giornalisti il piccolo Angelo e gridò con un immenso orgoglio paterno:

— Ecco la più grande interpretazione di Musco: Angelo secondo!

— Son proprio le uniche interpretazioni — disse Ruggero Ruggeri quando lo seppe — alle quali può ormai dedicare il suo tempo.

Ma di Ruggeri disse una sera Augusto Jandolo a F. Nicola Neroni:

— Che strano uomo! Quando ha da tre anni un copione nel suo cassetto, crede di averlo rappresentato novanta volte di fila.

Nel tempo in cui Tatiana Paulowa stava provando Una cosa di carne di Rosso di San Secondo, l'autore annunciava all'interprete la necessità di allontanarsi da Roma, e domandava perciò quando, con precisione, la commedia sarebbe andata in scena.

— Oggi non potrei darvi una risposta precisa — disse l'attrice. — Ma partite pure tranquillamente. Dopo domani vi scriverò senza errore.

— Non datevi pensiero — rispose gentilmente l'autore — scrivetemi come scrivete sempre...

***

Anche il seguente aneddoto è garantito assolutamente falso. Ma è buono lo stesso.

Alfredo De Sanctis, dopo un clamoroso successo, rientrava allegramente nel suo camerino quando si imbattè in un illustre autore che si appressava per salutarlo.

— Oh mio caro! Come state?

— Ah! Così non va! Durante l'ultima primavera ho terribilmente sofferto! Male allo stomaco, sapete bene. Il medico mi consigliò Montecatini. Ma il giorno della partenza mia moglie s'è fracassata una gamba. Siamo, allora, andati a Napoli in una eccellente clinica del Vomero: l'aria nativa ha fatto molto bene a me, devo dirlo, ma ha orribilmente fatto male ai nervi di mia figlia, che ha appena quindici anni, sapete bene. Dopo molte esitazioni siamo andati poi in montagna, in settembre, ma la sventura in agguato...

De Sanctis annichilito sin dalle prime parole, esplode alla fine come un proiettile.

— Ma amico mio — urla — quando vi domando «come state?» è solo per sentirvi rispondere: «Non c'è male, e voi?».

***

Ma questa di Luigi Chiarelli è autentica; e semmai è stata inventata da Chiarelli Ugo.

La mattina del 29 maggio 1906, un soldato nè bello nè brutto si presenta al capitano d'un reggimento di fanti a Terni. Domanda un permesso di ventiquattro ore per fare una scappata a Roma.

— E che vuol fare a Roma?

— Spero di fare un successo, signor capitano.

— Eh?!

— Desidero assistere alla prima di una mia commedia. Va in scena stasera all'Argentina.

— E' una buona cosa?

— Sì, signor capitano. E' buona perchè per cinque anni di seguito tutti i capocomici me l'hanno rifiutata!...

Era La maschera e il volto.

***

Il teatro lirico è tutt'altra cosa. Gli artisti cozzano sempre contro un ostacolo formidabile: l'ignoranza del pubblico in fatto di musica, e specialmente in provincia, ove, al dir degli artisti, il pubblico è sempre di scarsa sensibilità musicale. Questo almeno si dedurrebbe da quanto accade a un baritono un po'... incompreso in un teatro di una graziosa città del Piemonte: a Pinerolo.

Cantava nella Carmen di Bizet. Dopo la prima «aria» e le prime «stecche» «incoscenti», è accolto da una salve di fischi e di urla. Rientrato tra le quinte, dice ai colleghi:

— Che pubblico strano! In questa città la musica di Bizet non piace affatto!

Z.

I PREDECESSORI DEL «NAUTILUS»

David Bushnell, pioniere della navigazione subacquea

A Jules Verne, divinatore dell'automobile, delle macchine volanti e forse, un giorno..., dei «treni» interplanetari, viene pure comunemente attribuito il merito d'essere stato, col suo prodigioso Nautilus il profeta del sottomarino.

Ma probabilmente al genialissimo Ariosto della Scienza l'idea del non ancora eguagliato battello del capitano Nemo venne da un altro Nautilus (non solo fantasia di romanziere, questo!), creato, settant'anni prima della pubblicazione di «Ventimila leghe sotto i mari» (1870), dal genio di Robert Fulton. Non a questi però spetta la priorità della navigazione sottomarina, ma all'olandese Van Drabbel (1752-1634) ed a un altro americano, David Bushnell. Troppo malsicure, nella loro mescolanza di realtà e di fantasia, le notizie sull'invenzione del Drebbel: precise invece quelle che la storia ci ha tramandato sul battello del Bushnell e sul suo primo tentativo di guerra subacquea.

L'American Turtle

Davide Bushnell era nato a Saybrook (poi Westbrook), nel Connecticut, nel 1742. Fin dal 1771, anno del suo ingresso all'Università di Yale, aveva ideato il suo battello sottomarino, ma non potè costruirlo che quattro anni dopo al termine degli studi, alla vigilia della guerra dell'Indipendenza.

In una lettera da lui scritta nel 1787 a Thomas Jefferson, il futuro terzo Presidente degli Stati Uniti, allora ambasciatore a Parigi, il Bushnell ha descritto il suo apparecchio, da lui denominato American Turtle per la rassomiglianza esteriore col galleggiante che si otterrebbe congiungendo dalla parte concava due gusci di tartaruga, d'egual dimensione. Di rame, fortemente cerchiato di ferro ed incatramato, esso recava nel punto da cui uscirebbe la testa dell'animale, il riquadro d'entrata, munito d'una torretta girevole fornita di sportelli vetrati e da cui sporgevano due tubi d'aerazione chiudibili ermeticamente quando l'acqua giungeva al loro livello.

Le modeste dimensioni dell'American Turtle (m. 2,28 di larghezza e m. 1,60 di lunghezza) non gli permettevano di contenere che una sola persona; essa poteva restarvi chiusa per mezz'ora senza rinnovare l'aria.

Una grossa massa di piombo sospesa nella parte inferiore della nave, e riducibile in caso di pericolo, funzionava da zavorra. L'organo di propulsione era costituito da un «remo a forma di vite» (una vera elica), ad asse orizzontale, fissato verso la metà della parte anteriore dello scafo, ed azionabile per mezzo d'una manovella. L'apertura di una valvola collocata al fondo provocava l'immersione, lasciando entrare una certa quantità d'acqua, che poteva venir ricacciata manovrando due pompe.

Una volta raggiunto l'equilibrio ad una data profondità, il battello poteva salire o discendere mediante una seconda elica ad asse verticale. Al guscio del sottomarino aderiva una specie di torpedine ovoidale, ormeggiata con una trivella sporgente nella parte anteriore della torretta, trivella destinata ad essere infissa ed abbandonata nello scafo nemico. Un movimento d'orologeria doveva produrre entro circa mezz'ora l'esplosione.

Non insistiamo in particolari tecnici; bastano questi a mostrare quanto fosse primitivo ed imperfetto (con la sua elica collocata anteriormente) il battello del Bushnell a paragone delle navi subacquee moderne. Con un'arma così modesta egli osò sfidare la potenza marinara inglese.

Il fallito attacco all'Eagle

E' l'agosto del 1776.

Il celebre ammiraglio Richard Howe, ancorato con una formidabile flotta nella baia di New York, blocca l'esercito americano tra le sue navi e l'esercito inglese comandato dal fratello William. Davide Bushnell decide di operare contro questa squadra. La malattia del proprio fratello che fino allora aveva pilotato l'American Turtle, lo costringe a chiedere all'esercito tre volontari che subito si presentano. Uno di loro, il sergente Ezra Lee, tenta la temeraria impresa. Approfittando d'una notte calma, si fa rimorchiare il più vicino possibile alla flotta inglese, ancorata sino a Staten Island.

Trascinato dal riflusso al di là delle navi nemiche, riesce, dopo due ore e mezzo di faticosissimo lavoro di manovella, a raggiungere la parte posteriore dell'Eagle, che batte bandiera ammiraglia. Ma non può fissare l'apparecchio distruttore alla chiglia, arrestato da un ostacolo impreveduto: un rivestimento di rame. Mentre gira intorno alla nave alla ricerca d'un punto non protetto, sguscia di sotto l'Eagle.

Spunta intanto l'alba: in pericolo di essere scoperto, il Lee riprende la via di New York. La bussola si guasta ed egli è costretto a frequenti emersioni per rettificare la rotta. La strana avanzata a zig-zag del sottomarino attira l'attenzione dei soldati inglesi del forte di Governor's Island. Alcuni di loro calano in mare una barca e cominciano a remare verso il galleggiante misterioso. Ezra Lee lancia la torpedine nella speranza che i nemici cerchino d'impadronirsene. Ma ad un tratto essi s'allarmano e tornano al forte. Pochi minuti dopo la macchina infernale esplode con terribile fragore al di là dell'isola. Altri due tentativi compiuti poco più tardi dal Lee contro le navi inglesi sull'Hudson, sortirono eguale insuccesso, per la vigilanza delle sentinelle, avvertite dalle spie.

La «battaglia dei barili»

Caduto ammalato, il Bushnell si volse allora interamente a saggi di torpedini. Una di queste, raccolta per curiosità dai marinai del vascello inglese Cerberus, nella baia di Black Point, scoppiò a bordo danneggiando ed incendiando la nave, uccidendo tre uomini e lanciandone un terzo in mare, come riferì il comandante Symons al contrammiraglio Parker (15 agosto 1777). Sembra ch'egli Bushnell riuscisse a distruggere nello stesso anno un'unità inglese per mezzo d'una torpedine «vagante». Verso il Natale lanciò alla deriva sul Delaware, numerose torpedini in forma di barili, a cui la squadra inglese sfuggì miracolosamente essendo stata rimorchiata quel giorno stesso nei bacini.

Allarmati, i comandanti inglesi diedero ordine di dirigere un fuoco nutrito contro ogni oggetto galleggiante. La giornata passò alla storia col nome di battle of the kegs (battaglia dei barili), per ispirò ad un poeta americano, l'Hopkinson, una canzonetta burlesca, che divenne subito popolarissima.

Nel 1779 il Bushnell riceveva il grado di sottotenente del Corpo Minatori e Zappatori, e nel 1783 quello di capitano. Ma troppo l'avevano rattristato i suoi insuccessi e le accuse di slealtà che gli avevano procurate le sue invenzioni. Emigrò in Francia; rimpatriato, dopo qualche anno, si stabilì in Georgia, esercitandovi la medicina sotto il nome di Bush. Solo alla morte, nel 1826, si conobbe la sua vera identità.

Melanconico tramonto per chi aveva iniziata quella che fu argutamente chiamata «la rivincita dei microbi contro i mastodonti». I tardi e... gagliardissimi nipoti dell'umile American Turtle saranno — tra l'ultimo ventennio del secolo XIX ed il primo decennio del secolo XX — i sottomarini ed i sommergibili dell'Holland, del Lake, dello Zedè, del Lambert, del nostro Laurenti.

Dopo le incerte prove durante la guerra russo-giapponese, l'insidiosa e terribile arma riceverà un'impreveduta consacrazione dalla guerra europea.

Sono riserbate alla nave subacquea soltanto queste glorie cruente? Accompagnata dall'ansia e dall'augurio di tutto il mondo, l'audacia di Hubert Wilkins sembra volerle schiudere col nuovo Nautilus nuovi destini, tentando il mistero dell'Artide per acque che mai nave si corsero.

CAMILLO BERRA.

La tragica fine d'un bracconiere che aveva venduto la propria moglie

Parigi, 18 sera.

E' invero una strana figura quella del bracconiere Teissier, detto «il patuato» la cui carriera è stata definitivamente infranta dal guardiacaccia di Volcoch. Parecchie volte il Teissier aveva avuto a che fare con la Giustizia, e spesso aveva dovuto andare ad abitare nella prigione di Melun.

Nel 1920, durante una di queste dimore, egli apprese che sua moglie era corteggiata dal guardiacaccia Dorrier. Non appena liberato egli andò da questi e gli fece la seguente proposta: «Dammi 1000 franchi e una motocicletta, e per di più prendi l'impegno di lasciarmi tranquillo nel mio lavoro notturno, ed io ti cedo mia moglie». Il guardiacaccia accettò, e spinse la sua compiacenza fino ad aiutare Teissier nel suo bracconaggio.

Ma un giorno il bracconiere venne arrestato, e pensò che ciò fosse dovuto ad una denunzia di Dorrier: e allora giurò di vendicarsi. Sfuggito ai due gendarmi che lo conducevano al Palazzo di Giustizia di Melun, ed esasperato dal tradimento del guardiacaccia, si recò al domicilio del Dorrier, e contro quest'ultimo sparò due fucilate, ferendolo non gravemente. Arrestato di nuovo, venne tradotto davanti al Tribunale correzionale di Melun, ma il suo difensore presentò delle conclusioni di incompetenza. Il Tessier comparve allora davanti alle Assise della Senna e Marna, ed i giurati lo assolsero. Uscito di prigione, egli continuò la sua pericolosa carriera, nutrendo sempre un odio implacabile per il guardiacaccia.

L'altra notte il Teissier, scortato da altri due bracconieri, aveva scelto come luogo delle sue imprese le terre appartenenti ad un notaio di Parigi, in prossimità di Salins. Sorpresi da un guardiacaccia di Vilcocq, questi sparò una fucilata in aria per spaventarli, dopo di che fece fuoco in direzione del Teissier e dei suoi compagni. Un grido di dolore echeggiò nella notte: il Teissier era gravemente ferito, e moriva pochi minuti dopo, mentre il guardiacaccia ed i suoi compagni lo trasportavano al vicino paese.

Festa notturna sul lago di Zurigo conclusa con una catastrofe
Un motoscafo si rovescia: 7 annegati

Ginevra, 18 sera.

Una gravissima disgrazia, che ha costato la vita a sette persone, si è verificata nella notte di ieri sul lago di Zurigo, al largo di Kussnacht.

I membri di una società operaia, che stavano festeggiando l'anniversario di fondazione della società in un albergo di Thalwil, decidevano di organizzare una gita notturna sul lago, ed usufruivano di quattro piccoli motoscafi; l'ultima delle quattro imbarcazioni, partiva stracarica dalla riva, quando giungeva a metà del lago cominciava a prendere acqua, e infine si rovesciava.

Delle undici persone che erano a bordo, solo quattro poterono essere salvate. Fra gli scomparsi vi sono tre donne.

La morte fra la tormenta
Due alpinisti assiderati a oltre 3600 metri

Ginevra, 18 sera.

Solo oggi si ha notizia di una gravissima disgrazia alpinistica verificatasi, alla fine della scorsa settimana, nel gruppo delle Aiguilles d'Argentière.

Due giovani fratelli di Basilea, in villeggiatura a Champex nel Vallese, partivano venerdì con un amico di Zurigo alla volta dell'Aiguille. Sorpresi dalla tormenta, erano costretti a bivaccare sulla cresta della montagna, a oltre 3600 metri. Nella notte il più giovane dei due fratelli moriva di freddo. Gli altri due cercavano di scendere fino al rifugio Saleinaz. Ma uno solo raggiungeva la meta: l'altro si abbatteva, estenuato, sul ghiacciaio, dove poche ore dopo veniva trovato assiderato.

Non è stato ancora possibile raggiungere la salma dell'alpinista più giovane, che si trova a oltre 3600 metri.

Un italiano ucciso al Cairo
da due beduini predatori

Cairo, 18 sera.

Nella serata di ieri, sulla strada dal Cairo a Meadi, due beduini hanno fermato una vettura nella quale si trovavano un giovane italiano, di cui non si conosce il nome, e la sua fidanzata. Avendo il giovane rifiutato di dare ai banditi il denaro che aveva seco, i beduini lo uccisero a rivoltellate, vibrando poi alla giovinetta parecchie coltellate e ferendola gravissimamente. I colpevoli dell'attentato non hanno potuto essere rintracciati.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

Le probabilità degli italiani nel Campionato mondiale dilettanti su pista

Il primo tagliando del III Concorso

La limitazione del numero dei tagliandi da inviare, ad un massimo di venticinque per ogni concorrente, ha giovato notevolmente alla diffusione del nostro concorso, come risulta dai primi dati positivi forniti dalla pubblicazione del primo tagliando; avvenuta nel numero di ieri sera. Sono mancati, è vero, gli incettatori che, avendo organizzato su basi pratiche la loro partecipazione ai nostri concorsi inviavano a pacchi voluminosi i tagliandi, ma in compenso sono aumentati considerevolmente i concorrenti. Del resto non poteva essere che così. Venticinque tagliandi è un lusso possibile ad ogni lettore, quando si pensi che il concorso è dotato di premi di rilevante valore e che in cima alle speranze dei concorrenti c'è la bella Fiat 514, che rappresenta il sogno di molte persone e che comunque costituisce un capitale di parecchi biglietti da mille. Così, come è regolato questo nostro terzo concorso, pone tutti i concorrenti nello stesso piano di partenza e offre ad ognuno la possibilità di vincere i ricchi premi in palio. Eliminato il vantaggio di coloro che non si accontentavano di inviare cento tagliandi, la via al successo è aperta a tutti. Il momento è quindi propizio per quei lettori che, costretti ad inviare un numero di tagliandi limitato, hanno continuato a scrivere che se tutti indistintamente avessero dovuto formulare un numero limitato di pronostici la classifica, probabilmente, avrebbe subìto notevoli modifiche.

Vedremo se i fatti daranno ragione a questi concorrenti i quali dovrebbero, con i campionati mondiali ciclistici mettere in atto i loro propositi di rivincita.

A proposito di limitazione, ricordiamo che i tagliandi di ogni concorrente verranno stampigliati con numero progressivo e che perciò dovranno essere consegnati o spediti in busta, o comunque, uniti assieme e in una sola volta. L'invio di un tagliando in più comporta l'annullamento di tutti i tagliandi.

Il valore dei concorrenti al campionato dilettanti su pista

La prova di campionato velocità dilettanti su pista, che com'è noto aprirà la serie delle competizioni a Copenaghen, e alla quale si riferisce il primo tagliando del nostro terzo Concorso pronostici, che pubblichiamo in seconda pagina, vedrà allineati ben 33 concorrenti in rappresentanza di 16 Nazioni. Un lotto imponente di corridori, come è facile rilevare, per numero e per valore.

L'Italia, quest'anno, partecipa alla prova con due soli rappresentanti: Pelizzari e Mozzo, gli unici ritenuti dai nostri tecnici in grado di poter affrontare con probabilità di successo i valorosi rappresentanti delle altre Nazioni concorrenti. La Francia invece invia a Copenaghen tre corridori, la Danimarca e l'Inghilterra quattro (numero massimo), tre la Germania, la Norvegia, due la Cecoslovacchia, l'Olanda, la Jugoslavia, l'Austria, uno il Belgio, l'Irlanda, la Persia, la Polonia, la Svizzera, l'Ungheria.

In questo poderoso lotto di campioni l'Italia, benchè abbia in campo una rappresentanza esigua, ha molta probabilità di figurare ottimamente grazie, soprattutto, alla classe del campione nazionale Bruno Pelizzari al cui fianco sarà Mozzo.

I due azzurri non sono nuovi alla competizione mondiale. Entrambi furono presenti lo scorso anno a Bruxelles. Mozzo, giovanissimo ancora e alquanto inesperto, venne eliminato in batteria dall'allora campione francese Beaufrand; Pelizzari invece rimase in gara fino alle semifinali dove venne eliminato dal francese Girardin, che alla fine doveva conquistare il titolo. Ma la sconfitta del nostro rappresentante fu dovuta soprattutto ad errore di tattica, per cui i tecnici dovettero riconoscere che il valore del campione mondiale non poteva ritenersi di molto superiore a quello del nostro rappresentante, il quale risultò terzo nella classifica finale. Quest'anno Pelizzari si presenta alla competizione migliorato nello stile e fatto più accorto dall'aumentata esperienza per cui le sue probabilità di conquistare la maglia devono ritenersi ben fondate.

Ma è estremamente difficile compilare un pronostico in una competizione in cui sono in campo trentatrè uomini di classe elevata provenienti da 16 Stati differenti.

La carta tuttavia fornisce qualche utile e positiva indicazione e a questa noi ci atteniamo, tentando di assolvere l'ingrato compito di vedere nel futuro.

Fatta eccezione per le soluzioni imprevedibili, sempre possibili nelle competizioni sportive, gli uomini più idonei a mantenersi in gara almeno fino ai quarti di finale sono Pelizzari, i francesi Rampelberger e Perrin, i quattro danesi Harder, Knudsen, Gervin e Andersen, l'inglese Cosens, il tedesco Dasch e il norvegese Evensen, tutti elementi che non sono nuovi alle competizioni internazionali e che hanno figurato ottimamente nei campionati mondiali dello scorso anno, nei quali l'inglese Cosens si classificò secondo dopo Gerardin e davanti al nostro Pelizzari. Intendiamoci: questi non sono da considerarsi insormontabili. Sulla eliminazione dei vari elementi avrà un peso decisivo la formazione delle batterie e degli ottavi di finale. Altri nomi appaiono in condizioni di poter fornire ottime prove e fra questi Higgins, Frach, Van Egmond, Mortensen, Donelly, ecc. Tuttavia il nome del campione mondiale 1931-32 dovrebbe essere fornito dal gruppo dei primi elencati, fra i quali crediamo di poter elencare con una leggera preferenza Pelizzari, Dasch, Cosens, Rampelberger, quest'ultimo per il suo titolo di campione di Francia, gli altri per le belle prove fornite attraverso lo scorso anno, durante la stagione in corso.

L'elenco completo degli iscritti

Ecco l'elenco degli iscritti alle cinque prove dei campionati mondiali ciclistici. Mancano soltanto i routiers professionisti tedeschi per i quali la federazione germanica si è riservata di comunicare i nomi in questi giorni.

VELOCITA' DILETTANTI

Italia: Pelizzari e Mozzo.
Francia: Rampelberger, M. Perrin, Ulrich.
Danimarca: Harder, H. Knudsen, W. Gervin, A. M. Andersen.
Inghilterra: Cosens, E. W. Higgins, D. S. Horn, J. E. Sibbit.
Germania: Dasch, Frach, Vögel.
Cecoslovacchia: Sidlo, Frantisek, Haupt.
Belgio: Godefroid.
Olanda: Van Egmond, Johannes Jakobus.
Irlanda: J. B. Donelly.
Jugoslavia: Stefan Bozman, Janko Obiak.
Norvegia: Bernt Evensen, Arufin Mortensen, H. Sandlovh.
Persia: Mohamed Ali Assad-Bahador.
Polonia: Henry Szamota.
Svizzera: Werner Walter.
Ungheria: Josef Szuts.
Austria: Franz Dusika, August Schaffer.
Totale: 33 inscritti rappresentanti 16 nazioni.

VELOCITA' PROFESSIONISTI

Italia: Avanti Martinetti, Orlando Piani, Mario Bergamini.
Francia: Lucien Michard, Lucien Faucheux, Louis Gérardin.
Germania: Mathias Engel, Peter Steffes, Paul Oszmella, Lothar Ehmer.
Danimarca: W. Walck-Hansen, H. Brask Andersen, Hans Jensen, Frederik Nyggaard.
Belgio: Josef Scheerens.
Stati Uniti: Sergio Matteini.
Olanda: Peter Moeskops.
Svizzera: Ernst Kaufmann, Emil Richli.
Australia: Bob Spears.
Totale: 20 inscritti rappresentanti 9 nazioni.

CAMPIONATO STAYERS

Italia: Giovanni Manera, Federico Gay.
Francia: Georges Paillard, Charles Lacquehay.
Germania: Erich Möller, Paul Krewer, Walter Sawall.
Belgio: Victor Linart, Emile Thollembeck.
Olanda: Cornelius Blekemolen.
Svizzera: Hans Gilgen.
Ungheria: Johann Istenes, Adalbert Szekeres.
Totale: 13 inscritti rappresentanti 7 nazioni.

CAMPIONATO SU STRADA DILETTANTI

Italia: Olmo, Catellani, Cipriani.
Francia: Le Grevès, Bigaux.
Danimarca: H. Hansen, F. Sörensen, L. Nielsen, H. Andersen.
Cecoslovacchia: Frantisek Haupt, Bt. Frik, J. Hubica.
Belgio: Jean Minsart.
Inghilterra: F. W. Southall, F. G. Frost, T. Cave, F. T. Brown.
Finlandia: R. Hellberg, H. Munter, Th. Porko.
Olanda: Jean De Beus.
Irlanda: J. Masterson, J. P. Woodcock.
Jugoslavia: J. Valant, H. Ivcovic, F. Abulnar, J. Oblak.
Norvegia: Rg. Martinsen, Fr. Mangseth, Rg. Johansen.
Svizzera: K. Bossard, T. Wautenried, Fritz Saladin.
Svezia: B. Britz, G. Karlsson, G. Björklund, F. Nilsson.
Lussemburgo: J. Krause, Ferdinand Hein.
Germania: A. Brandes, R. Risch, E. Schöllin, W. Hoffmann.
Ungheria: J. Bela, St. Nemes, O. Laszlo.
Austria: K. Thallinger, J. Weissmayer.
Totale: 48 inscritti rappresentanti 17 nazioni.

CAMPIONATO SU STRADA PROFESSIONISTI

Italia: Binda Alfredo, Guerra Learco, Battesini Fabio, Bovet Alfredo.
Francia: Bianchonnet Armand, Pelissier Francis, Le Drogo Ferdinand.
Belgio: Van Hevel Jules, Dewaele Maurice, Rebry Gaston.
Svizzera: Büchi Albert, Blattmann Walter.
Austria: Bulla Max.
Lussemburgo: Frantz Nikolas, J. P. Muller.
Irlanda: J. C. Bogaard.
Danimarca: O. Falk Hermansen.
Totale: 17 iscritti rappresentanti 8 nazioni.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA
PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»
II° Concorso Indipendente
(Campionati Ciclistici del Mondo, G. P. Autom. di Monza, ecc.)
1° PREMIO Radio Telefunken 33 W/LS
2° premio Bicicl. «Legnano»
3° » Bicicletta «Perla»
4° » Apparecchio fotogr. «Agfa Billy 1»
5° » Macchina caffè espresso «La Torino Express»
6° » Sacco mont. con accessori «Morgando»
7° » Pattini da ghiaccio «Drovetti»
8° » Racchetta tennis «Morgando»
9° e 10° premio Due maglioni berger sciatori Maglificio «Corbelletti».
Leggete LA STAMPA DELLA SERA

I classificati nella XV tappa del Tour

La XV tappa del Giro ciclistico di Francia, la Nizza-Gap, Km. 233, è stata vinta dal belga Demuysère, in ore 8,43'01", alla media di Km. 26 e 729 metri; 2° Pesenti, alle ore 8,45'20"; 3° Di Paco, in ore 8,45'23"; 4° A. Magne, medesimo tempo.

In base a questo ordine d'arrivo i concorrenti al nostro II Concorso indipendente sul «Tour» hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 30

Formento Carlo, Torino.

PUNTI 27

Callesio Maria Clemens, Torino.

PUNTI 24

Besusso Giovanni, Torino; Bruzzone Carlo, Savona; Di Bernardi Giuseppe, De Giorgis Carlo, De Martino Guido, Torino: Facchini Umberto, Chiavazza (Biella); Favero Amedeo, Ghio Mario, Lanari Carlo, Lussiatti Francesco, di Torino; Martinetto Michele, Asti - Monticone Lorenzo, Moretti Bernardo, Mussolo Luigi, Pani Mancini, Pero Giacomo, Porla Francesco, Torino - Quaglia Aldo, Novi Ligure - Toria Mario, Zillotto Luigi, Torino.

Vedere in seconda pagina il primo tagliando del nostro III Concorso pronostici per i campionati mondiali ciclistici.

PUNTI 21

Abbo Gregorio, Albenga Angelo, Allaria Eugenio, Anfossi Armando, Angelieri Primino, di Torino - Anselmo Costantino, Ceva - Azis Angelo, Novara - Barosso Carlo, Barrera Alfredo, Barrucco Giuseppe, Beretta Sormano, Berlen Franca Lucia, Bertone Giovanni Maria, di Torino - Bianchi Bruno, Alessandria - Bortolin Ferruccio, Bossi Angelo, Cullari Ferdinando, Casalini Arnolfo, Cerrato Giuseppe, De Giorgi Carlo, De Silvestri Vittore, Ferrari Corrado, di Torino - Ferrari Ferruccio, S. Mauro T.se - Ferrero Guido, Ferro Antonino, Frola Carlo, Fussi Piero, Gay Carlo, di Torino - Gallo Antonio, Imperia Oneglia - Gardoni Arcisio, Gennari Olimpia, Gentile Renzo, Geromel Gino, Gira Ugo, Kuscar Antonio, Lamari Carlo, Matteis Raimondo, Malacro Adolfo, Marazza Angelo, Marchisio Luigi, Marchisio Teresa, di Torino - Mazzaferro Plinio, Genova Sampierdarena - Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta) - Negro Giuseppe, Negro Remo, Nozzoli Mario, Odin Fernando, Olivero Pierino, Pagano Carlo, Palmero Fernando, di Torino - Panier Giuseppe, Pont C.se (Aosta) - Perino Guido, Pia Angelo, Quenda Vincenzo, Re Emilio, di Torino - Rivero Giovanni, Chivasso - Rocatti Angelo, Rosmino Valentino, Rossi Luigi, Salmi Aldo, Sambo Ferruccio, Torre Alberto, Visetti Ernesto, Vizzini Luigi, Zambelli Mirko, di Torino.

PUNTI 18

Albertini Ellero, Andrina Erberto, Barbero Giuseppe, di Torino - Bertone Renzo, Alessandria - Buonomano Umberto, Canale Carlo, Cannata Gaspare, Cavagnolo Carlo, Cirimbelli Ottorino, De Corato Nicola, Dezzani Antonio, Durando Giovanni, Fontana Pierino, Giusto Agostino, di Torino - Gionchetta Giuseppe, S. Maurizio C.se - Giovannini Oreste, Merlone Filippo, Nardi Ubaldo, di Torino - Penna Lorenzo, Prà Catinat - Porta Carlo, Pugno Giuseppe, Rattazzi Cesare, Riva Mario, Tarrano Agostino, Uberti Pietro, Vicoli Otello, di Torino.

PUNTI 15

Achino Secondo, Alloatti Michelangelo, Anfossi Alberto, Bacchetta Edoardo, Berra Ignazio, Bertolero Domenico, Bonno Emilio, di Torino - Bonino Domenico, Ciriè - Bonzanino Francesco, Torino - Borre Miro, Ciriè - Bosia Ernesto, Camandona Teodoro, Carena Stefano, Casalnovo Filippo, di Torino - Cavalotto Giovanni, Saluzzo C.se - Chiarmasso Michele, Cotti Luigi, D'Adda Luigi, De Michelis Battista, Forconi Ermenegildo, Gallice Maggiorino, Granero Bernardo, Helmiciotti Guglielmo, di Torino - Lavrio Michele, Piscina - Lobbia Giovanni, Moncalieri - Mattassoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella) - Nosenzo Aristide, Asti - Novo Osvaldo, Puddu Giuseppe, Rebuffo Umberto, di Torino - Revigilo Antonio, Bra - S. Frè Riccardo, Savarino Giuseppe, S. Dalmazzo (Cuneo) - Storari Luigi, Torino - Simoni Maria, Rivoli - Veggi Corinna, Torino - Vietti Michele, Cumiana.

PUNTI 12

Abrate Decio Camillo, Albanese Alfredo, di Torino - Amerio Giuseppe, Asti - Andreis Renato, Andriola Giulio, Audisio Tommaso, Avondo Ugo, Balocco Giovanni, di Torino - Ballestrino Virgilio, Nizza Monf.to (Aless.) - Barco Silvio, Brandizzo - Barone (?) Giuseppe, Ciriè - Bellati Cesare, Bolzaneto - Bellisio Domenico, Chivasso - Beltrami Ermenegildo, Torino - Benedetti Mario, Cuneo - Bernardis Berardo, Torino - Bersano Leopoldo, Casale M.to - Bertoli Giovanni; Alpignano - Bertoli Giovanni, Asti - Bertone Antonio, Betassa Pietro, Bignami Egizio, Boccardi Roberto, Boldo Giuseppe, Bonello Alberto, Borello Michele, di Torino - Borgio Giacinto, Asti - Borroni Amelio, Mathi - Borroni Enrico, Bossi Armando, Bosso Pietro, di Torino - Bosso Secondo, Asti - Bruno Natale, Bubbio Cesare, Camburzano Giovanni, Capellano Patrizio, Cabaré Gi Battu, Cavarero Giovanni, Cerro Enrico, Chiappella Giovanni, di Torino - Colli Carlo, Falchera - Coppo Giovanni, Torino - Coppo Valerio, Piscina di Pinerolo - Cottino Luigi, Cristiani Alfa, Crosio Innocente, Crosetti Italo, di Torino - Cubito Maurizio, S. Maurizio C.se - Dabandi Eliseo, Dabandi Leone, D'Alessandro Giuseppe, Daniele Elvio, Darbesio Carlo, De Ambrosis Pietro, De Giorgi Lino, Del Mastro Lorenzo, Demaria Virginio, Delonia Francesco, di Torino - Donesana Gaetano, Milano - Doro Luisa, Ducato Giorgio, Dutto Giuseppe, Esposito Pietro, Faillaci Elio, Fantin Orlando, di Torino - Fara Gino, Moncalieri - Fara Ugo, Moncalieri - Fasoglio Gino, Chivasso - Fasoglio Luigi, Ferrero Aldo, Torino - Ferrero Mario, - Torino - Filippa Amelia, Francesconi Enzo, Franco Luigi, Gallani Arnoldo, Gallo Lodovico, Garbero Iginio, Galli Alberto, Gatti Mario, di Torino - Geromel Luigi, Prà Catinat - Giacolibe Carlo, Moncalieri - Gioretti Giuseppe, Giarelli Gualtiero, Giordana Carlo Vittorio, Giovo Enrico, Goffis Nilla, Grenet Giuseppe, di Torino - Groppo Matteo, Fossano - Grossi Giovanni; Orbassano - Gualà Alfredo, Torino - Guercio Mario, Orbassano - Guillaume Gildo Chatillon (Aosta) - Gurlino Aldo, Alpignano - Iacurti Adorno, La Bella Salvatore, Lagazzi Andrea, Leotardi di Boyon Enrico, Lino Ernesto, Lombardi Filippo, Lomaschi Vittorio, Magnone Pietro, Maina Antonio, Maletto Guido, Monassero Benedetto, Maraschi Giovanni, di Torino - Marchettano Secondo, Falchera - Marchino Giuseppe, Marchisio Eugenio, Mariotti Mario, Marocco Margherita, di Torino - Martina G. Batta, Biblana - Massimino Giuseppe, Biella - Micheletti Dino, Sangano - Milanese Mario, Milano Giuseppe, Mondino Camillo, Morra Pierino, Musso Ida, Musso Giuseppe, di Torino - Nebbia Gioachino, Asti - Novaresio Domenico, Oddone Libero, Oettiker Guglielmo, Oria Dino, di Torino - Pasquali Ester, Bagnolo in Piano (R. Emilia) - Perchio Piero, Persoglio Domenico, Pezzana Carlo, Picco Sergio, Pollino Giovanni, Pozzi Benvenuto, Prandi Celestino, Pugno Albino, di Torino - Rabbia Giovanni, Moncalieri - Raffaldi Giuseppina, Re Pierino, di Torino - Redoglia Stefano, Borgaro T.se - Regis Carlo, Chivasso - Remogna Francesco, Riccardo Isabella, Rosagna Giuseppe, Rocci Giuseppe, Rochas Alberto, di Torino - Roletto Bartolomeo, Rivarolo C.se - Rosa Brusin Angelo, Giaveno - Rosa Brusin Francesco, Chivasso - Rushoch Domenico, Rossetti Antonio, Rossi Italo, Rota Arturo, Rovano Pierino, Sagliett Pasquale, Salvadori Enrico, Scribante Oreste, Spada Mario, Sparacino Umberto, Spennati Carmine, Spigolon Luigi, di Torino - Siriella Carlo, Chivasso - Tarsia Otello, Torino - Tecchio Virginio, Chivasso - Terzago Aldo, Biella - Todeschini Ester, Casale M.to - Tosti Domenico, Trifiletti Nino, di Torino - Tuninetti Giovanni, Carmagnola - Vecchi Loris, Viale Federico, Visca Francesco, di Torino - Vismara Mario, Carignano - Zorgno Giuseppe, Torino.

PUNTI 9

Alberti Ruspino, Altrici Alessandro, di Torino - Allemandi Alberto, Luserna S. Giovanni - Ameglio Carlo, Andorno Giuseppe, Autino Giovanni, Bergero Stefano, Besso Giovanni, Bianco Luigi, Bigotti Giovanni, Bodino Piero, Bonanate Luigi, di Torino - Borio Pietro, Moncalieri - Bosio Dino, Bruni Bruno, di Torino - Calleri Battista, Piscina di Pinerolo - Cannavò Furio, Casagli Lodovico, Casalnovo Alessandro, Cavicchioli Alberto, Cena Felice, Cena Luigi, di Torino - Cepollina Silvio, Sampierdarena - Cerlo Gina, Chiarn Francesco, Chiecchi Pio, di Torino - Cibrario Valentino, Rivoli - Cipeletti Guido, Cocito Francesco, Collino Pietro, Cordeglio Antonio, Costa Amedeo, Costudone Stefano, Costantini Valentino, Cuniglio Giuseppe, di Torino - Dardazzi Gigetto, Basaluzzo - Davico Giovanni, De Agostini Rodolfo, Deckelmann Luigi, Dezza Oberdan, Torino - Dolza Piero, Venaria Reale - Favero Felice, Torino - Favino Giuseppe, Trecate - Ferraris Giovanni, Arona - Ferrero Filiberto, Foco Carlo, Frecchio Michele, di Torino - Galdo Alberto, Torino - Gallerio Pier Nicola, Torino - Ghiringhelli Luigi, Torino - Giudice Francesco, Piacenza - Grimaldi Giuseppe, Torino - Grivello Giuseppe, Rocca C.se - Guglielminotti Germona, Iori Domenico, Liva Luigi, Lorca Giuseppe, Manassero Eugenio, Manganelli Augusto, di Torino - Marangoni Vittorio, Biella - Masera Angelo, Piscina - Masoero Jolanda, Torino - Massaro Ficini, Vado Ligure - Mathis Giovanni, Torino - Malteoda Augusto, Chivasso - Mazzia Massimino, Messina Domenico, di Torino - Milanesio Giovanni, Cerrina M.to - Morandi Enrico, Moretti Luigi, Moriondo Antonio, di Torino - Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) - Mulinacci Piero, Musso Carlo, di Torino - Oggero Candido, S. Remo - Olivero Giovanni, Ornato Michele, Pagliaro Orazio, Parigi Giuseppe, Petrolo Eugenio, Perello Paolo, Pizzo Giuseppe, Polacco Marcello, Prina Nardo, Protto Maurizio, Puricelli Adele, Radicchio Franca, Rampone Eraldo, Rapparelli Pietro, di Torino - Ratto Arturo, Moncalieri - Ribola Rinaldo, Torino - Riccio Pietro, Alassio - Rigola Oscar, Biella - Rimbotti Secondo, Alessandria - Silva Celestino, Rocca Mario, Rocco Giulio, di Torino - Rosso Pietro, Asti - Sacco Tommaso, Salvadori Aldo, Saluzzoglia Giovanni, di Torino - Scarsi Tommaso, Genova - Scrivano Francesco, Seghetti Asdrubale, Segre Mario, Seren Rosso Giovanni, Sereno Ada Maria, Signetti Luigia, Torino - Signetti Pietro, Torino - Sisto Giovanni, Spezia Marcello, Tabbia Claudio, Tosi Elda, Uverini Ada, di Torino - Vaccino Ignazio, Vercelli - Valentino Carlo, Valentini Martino, Vergnano Calisto, Verné Giovanni, Vigé Rinaldo, di Torino - Villa Francesco, Genova - Vogogna Pierino, Torino.

PUNTI 6

Actis Cesare, Chivasso - Ardito Angelo, Torino - Ballario Piero, Bobba Giuseppe, di Asti - Capuzzi Bruna, Chiapasco Luciano, Chiara Remo, di Torino - Gagliardi Giuseppe, Sampierdarena - Gazzetta Apollonio, Giacchetti Giovanni, Lannavecchia Guido, Mori Giulio, di Torino - Muzio Agostino, Chivasso - Olivo G. Battista, Pasquero Luigi, Perini Oscar, Pugliese Achille, di Torino - Rivata Romualdo, Nizza Monf.to - Ruffino Aldo, Orbassano.

PUNTI 3

Bacchio Renato, Casale M.to - Ballor Domenico, Bellardo Renaldo, Bernardi Giuseppe, di Torino - Biengini Edmondo, Alessandria - Bocchio Adolfo, Vercelli - Bozzo Giuseppe, Buffa Stefano, di Torino - Calvi Alberto, Brandizzo - Canuto Aldo, Capellaro Miranda, di Torino - Gesté Amedeo, Asti - Colombino Guido, Delaggio Giovanni, di Torino - Demargherita Corrado, Ponderano (Biella) - Domenichini Giuseppe, Susa - Gatto Ermanno, Vercelli - Groppo Guido, Fossano - Gurgo Santino, Liguori Felice, Lupo Giovanni, Monassero Enrico, Mantovani Umberto, Menzio Luigi, Rotunno Giuseppe, di Torino - Savini Emilio, Piverone (Aosta) - Serafino Carlo, Tisi Lodovico, di Torino - Trabucco Luigi, Spezia - Vitt Arturo, Zanini Alberto, di Torino.

Vedere in seconda pagina il primo tagliando del nostro III Concorso pronostici per i campionati mondiali ciclistici.

Giorgetti al secondo posto nel campionato d'America

New York, 18 sera.

Al Velodromo di Coney Island si è svolta la settimanale prova per il campionato americano dietro motori. Essa ha dato i seguenti risultati: 1. Yaeger, 2. Letourneur, 3. Spencer, 4. Debaets, 5. Duelbery, 6. Giorgetti.

Classifica del campionato: 1. Letourneur con 65 punti, 2. Giorgetti 62, 3. Yaeger 58, 4. Duelbery 55.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì sera alle ore 21, nello sferisterio Vanchiglia, avrà luogo una partita al pallone elastico tra la quadriglie dell'O.N.D. di Asti, Rizzieri-Santero, e quella del Dopolavoro M. Gioda (sezione Eda) con Maggiorino-Fuseri. Questa partita è la ripetizione di quella che fu vinta sabato scorso dai Rizzieri per giochi 11 a 8.

Bocce

L'affermazione dei torinesi nell'incontro con i liguri

I torinesi possono essere veramente soddisfatti della loro gita a Macugnaga perchè tornano vittoriosi e incantati per le gentilezze loro usate. Le dimostrazioni di simpatia verso la squadra torinese si sono susseguite ininterrottamente fino alla sua partenza.

La squadra torinese era partita nella seguente formazione: Ghio, Mongero, Valente, Zangolini. Quest'ultimo sostituiva Gilli, la cui defezione ha, per ora, motivi imprecisati.

I genovesi contavano sui tre famosi campioni Garrè, Ottone e Pagano. A completare la squadra si sono alternati il comm. Pozzo ed il comm. Peroglio.

Sabato, benchè piovesse, si son giocate tre partite, due delle quali le hanno vinte i torinesi. Alla domenica se ne sono disputate altre quattro: due al mattino e due al pomeriggio. Le prime, sulla piazza di Macugnaga, sono state vinte dai genovesi, che su quel terreno si trovavano maggiormente a loro agio; le ultime due, che si potevano considerare le più importanti, anche perchè il comm. Pozzo aveva fissato, per i vincitori, dei ricchi premi, sono state appannaggio dei torinesi. Quindi, tirando le somme, i nostri rappresentanti hanno realizzato un netto vantaggio con quattro vittorie contro tre.

Di tutti i giocatori non si può dire che bene. Garrè, Ottone e Pagano sono stati pari alla loro fama, e questo è il migliore elogio che loro si possa fare, e sia il comm. Pozzo che il comm. Peroglio si son dimostrati degli ottimi puntatori, tanto da ben figurare anche a lato di tali «cannoni». Ghio ha bocciato con una continuità impressionante facendosi anche sovente ammirare per magnifici «arresti». Valente e Mongero hanno svolto il gioco di spalla, difficilissimo, in modo egregio, e Zangolini... non ha certo fatto rimpiangere l'assenza di Gilli. Questo giovane (16 anni) è stato, nel gioco di accosto, insuperabile.

Concludendo, i torinesi chiudono il bilancio col leggero attivo di una vittoria, attivo importantissimo però, se si tien conto che gli avversari erano quei campioni che tutti conoscono e che, ben a ragione, son considerati pressochè invincibili. Un bravi sincero, quindi, a tutta la squadra ed all'accompagnatore, il Commissario Tecnico sig. Squillero, che tanto bene l'ha diretta.

Canottaggio

Il ritorno degli equipaggi dopo i campionati europei

Oggi, di ritorno da Parigi, sono transitati dalla nostra stazione i canottieri azzurri, che hanno partecipato ai campionati europei di canottaggio. Insieme ai vogatori ha fatto ritorno a Torino il cav. uff. Mario Rossi, vice-presidente della Reale Federazione di Canottaggio e accompagnatore ufficiale della nostra rappresentanza. Erano in stazione, a salutare i campioni, alcuni appassionati torinesi, tra cui l'ing. Baccalario e l'allenatore Giovanelli. I campioni, interrogati, hanno riconosciuto concordemente che effettivamente gli equipaggi avversari camminavano forte, ma non hanno mancato tuttavia di sottolineare che con un altro campo di regate molto probabilmente la Coppa Glandaz sarebbe rimasta ancora all'Italia. L'acqua del bacino di Surenes è capricciosa. Succede perciò che chi ha la fortuna di vedersi assegnato il numero d'acqua favorevole corre in favore di corrente, mentre agli sfortunati tocca un corridoio di acqua stagnante. Ne sa qualche cosa l'ottimo Mariani, al quale non sarebbe sfuggita la vittoria se, ad esempio, avesse potuto correre col numero d'acqua toccato al vincitore.

Mentre il cav. uff. Rossi si è fermato a Torino, gli equipaggi, tra cui il quattro dell'Aniene vincitore del titolo, sono partiti in giornata alla volta delle rispettive sedi di residenza.

Calcio

Disposizioni della F. I. G. C. per il tesseramento dei giuocatori

Roma, 18 sera.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio, ha disposto che i giocatori i quali non hanno ottenuto la lista di trasferimento dalla loro Società, possono presentare ricorso alla Federazione stessa entro il 18 agosto (oggi). I cartellini dei giocatori, posti in lista di trasferimento (primo elenco) e quelli dei giocatori provenienti dall'estero, dovranno essere depositati in Federazione entro il 23 corrente. Il tesseramento dei giocatori, se richiesto entro il 15 settembre, viene fatto gratuitamente; dopo tale data la Federazione pretenderà 10 lire per ogni giocatore. I giocatori posti in lista di trasferimento non possono ritornare alla loro Società nei primi quindici giorni che seguono la pubblicazione della loro lista. Possono invece ritornarvi in qualunque momento dopo quei quindici giorni.

I giocatori che hanno presentato ricorso debbono evitare di avanzare solleciti, perchè i ricorsi stessi non verranno esaminati che ai primi di settembre.

Le Società debbono inoltrare i cartellini senza preoccuparsi del francobollo C.O.N.I. 1932, francobollo che sarà messo in distribuzione quanto prima e che le Società provvederanno direttamente ad applicare alle tessere dei giocatori.

Tutte le Società che intendono partecipare ai Campionati Federali o Ufficiali, al momento dell'iscrizione, debbono documentare di avere versato la tassa di affiliazione alla Federazione Italiana dell'Atletica leggera per il 1932.

Borse estere

Parigi, 18. — Il mercato si apre oggi in condizioni poco favorevoli in seguito al ribasso registrato ieri a New York sulla maggior parte dei titoli. Tuttavia le Rendite francesi mantengono la loro buona intonazione. Fra i valori bancari, invece, fra gli industriali ed i carboniferi le perdite vanno dai 10 a 15 punti. I valori internazionali sono in generale deboli, ad eccezione dei valori minerari e del caucciù. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,95; New York 25,57; Italia 133,50; Berlino 355,50; Svizzera 497,50.

Londra, 18. — L'apertura del mercato avviene stamattina in mezzo ad un ambiente in generale calmo. Tuttavia, i primi valori trattati danno un'impressione di estrema debolezza. Solamente le Caucciù si mantengono alquanto resistenti. Molto discusse sono le azioni petrolifere e le minerarie. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,95; New York 4,8590; Italia 92,87; Berlino 20,53; Belgio 34,87.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (48

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Egli conosceva la maggior parte dei gioiellieri di Londra, per aver loro reso in varie occasioni, alcuni segnalati servizi. Si rivolse perciò a due di essi, a Raymond Patek, proprietario del più gran magazzino della Strand, ed a Joe Davys, noto per aver riunito le più belle collezioni di zaffiri dell'Europa. Old Pipe inviò ad ambedue una copia della descrizione della collana fatta dal finanziere al commissario di polizia, aggiungendovi anche la fotografia pubblicata dai giornali e dette loro le precise istruzioni:

«Procurate di sapere chi ha venduto il gioiello e specialmente il fermaglio. Vi prevengo che questa informazione ha per me la massima importanza».

Raymond Patek doveva a Old Pipe il ricupero d'un brillante di grosso taglio, di cui un cliente occasionale lo aveva derubato.

Quanto a Joe Davys, Old Pipe l'aveva avvertito a tempo delle intenzioni di Redinills, il più astuto ladro di pietre preziose d'Inghilterra, nel momento in cui quel pericoloso furfante si preparava a far passare in America la preziosa collezione di zaffiri.

Il detective, perciò, contava sulla gratitudine dei due commercianti, che avrebbero certo facilitato il suo compito.

Ma, nell'attesa delle risposte, non rimaneva inoperoso. Possedeva l'elenco completo di tutte le grandi associazioni internazionali di ladri di gioielli; organizzazioni potenti coi loro capi, le loro gerarchie, i loro regolamenti e discipline. Il furto è diventato ai nostri giorni un'industria come tutte le altre; nella quale, però occorre molta intelligenza, e molta competenza amministrativa.

In quell'epoca nessuna delle tante bande di malfattori, di cui la signora Wilwenstein avrebbe potuto essere stata vittima, si trovava a Parigi.

Wolfrid Mann ed i suoi accoliti, autori del furto sorprendente del diadema del rajah di Kapurthala, erano attualmente a New York.

Joe Sam Salvator ed i suoi amici, gli eroi del saccheggio del Museo di Barcellona, erano segnalati in Egitto dove avevano fatto una brillante stagione.

I fratelli Carlo e Riccardo Lebreton, dotati di una rocambolesca facilità di scivolare dalle mani della polizia, che da quattro anni avevano alle calcagna, si trovavano in Russia a dar lezioni di criminologia a certi pezzi grossi della delinquenza sovietica.

E tutti i malfattori di minor importanza avevano il loro alibi. Chi al momento del furto era in carcere, chi aveva potuto provare di essere occupato altrove.

Forse l'impresa era stata compiuta da un solo individuo, ancora sconosciuto, qualche nuova recluta della «crema» della malavita parigina: era difficile però che un novizio avesse agito con tanta maestria, in un furto così importante.

Per il solito quel genere di operazioni criminose richiedono il concorso di più individui: una parte di essi organizza il colpo, e l'altra lo eseguisce.

Old Pipe non riusciva dunque a trovare un indizio, sia pur lieve, che lo mettesse sulle tracce d'una banda sconosciuta, alla quale potesse attribuirsi la responsabilità della sparizione della collana.

Aveva rifatto, con l'attenzione meticolosa, che era la base del suo metodo induttivo, la strada e le tappe indicate dalla signora Wilwenstein al commissario di polizia; ma, nè all'esposizione nè al dancing non aveva trovato la minima traccia dei ladri della bella americana.

...agonizzante nel suo letto...

Old Pipe, da segugio esperto, sapeva che è quasi impossibile che un malfattore, per quanto abile sia, faccia un colpo di quel genere, senza che nessuno sorprenda un gesto, un'incertezza, un nonnulla qualsiasi, che ne renda possibile l'identificazione.

Il briccone, per il solito, riesce a squagliarsi; ma l'inchiesta, abilmente svolta, nel luogo dove il delitto è stato commesso, da un uomo del mestiere, mette in evidenza un indizio, che diventa il sintomo rivelatore.

Old Pipe non trovava nulla. Chi poteva essere quel ladro tanto abile da sottrarsi a tutti gli sguardi, e così fortunato da non offrire nessun segno particolare all'attenzione della gente?

Una volta sola, Old Pipe, nella sua ormai lunga carriera, si era trovato nell'imbarazzo: e questo era accaduto durante l'inchiesta da lui svolta, sopra un delitto che, per il suo mistero, aveva tanto appassionato l'opinione pubblica.

Ecco come erano andate le cose.

Una mattina una giovinetta era stata trovata agonizzante nel suo letto, colpita al torace da quattro coltellate: ed alla polizia non era stato possibile scoprire come, da chi, nè a quale scopo il triste attentato fosse stato commesso.

Dopo una settimana di inutili ricerche dell'inafferrabile criminale, Old Pipe, in seguito ad una serie di coincidenze, ebbe dei sospetti che gli parvero addirittura insussistenti. Ma, dall'interrogatorio subìto dalla giovinetta, miracolosamente sfuggita alla morte, risultò che quei sospetti avevano pieno fondamento di verità.

La sciagurata si era colpita da se stessa in un accesso di delirio mistico, ed aveva inventato la storia del tentato assassinio per una di quelle perverse aberrazioni che la pubertà ispira talvolta agli adolescenti.

Old Pipe, perciò, ripeteva spesso volentieri, come un adagio riassumendo la sua vecchia esperienza poliziesca, che, quando non si riesce a trovare le tracce d'un criminale, è segno che il criminale non esiste.

In certi momenti l'affare Wilwenstein gli rammentava, in altre proporzioni, l'allucinante storia della sventurata monella.

Intanto, però, sorvegliava attentamente le vittime del furto, per rendersi conto delle loro abitudini e delle loro relazioni. Ma nemmeno da quel lato riusciva a scoprire qualcosa d'interessante.

Il da fare non gli mancava: quel duplice pedinamento presentava molte difficoltà.

I Wilwenstein non erano di quegli sposi che non si lasciano mai, vanno a divertirsi assieme, ascoltano alla medesima ora gli stessi concerti, i medesimi jazz elettrizzanti, assistono agli stessi spettacoli di carattere parigino. Era una coppia ultra-moderna, notevole per la libertà che i coniugi si lasciavano l'uno all'altro.

Mentre lui, durante il giorno, sbrigava i suoi affari e s'intratteneva a colloquio con dei grandi industriali e col presidente del consorzio, al quale aveva intenzione di cedere i suoi petroli, lei andava da un negozio all'altro, e si recava al tè, alle esposizioni, ripetendo quasi ogni giorno il ciclo di occupazioni mondane, elencate dai giornali, con tanto lusso di particolari, dopo il furto della collana.

Anche di sera era difficile che gli sposi uscissero assieme. Il signor Wilwenstein frequentava certi ritrovi notturni equivoci, dove aveva ragione di non condurre la sua signora.

Questa, l'unica volta che Old Pipe aveva tentato di sapere dove passava le serate, gli era sfuggita con tale destrezza che lui, per quanto molto meno facile ad essere ingannato di un novizio come Nicola, era rimasto con un palmo di naso.

Ma, essendo convinto che, se nella vita di quella donna c'era un mistero doveva dipendere più dal marito che da lei stessa, il detective si metteva a preferenza sui passi del signor Wilwenstein che su quelli della bella americana.

(Continua).